

LETTERE DALL'ABISSINIA

1935-1937

a cura di Sergio Benvenuti



10

Quaderni di
archivio
trentino

Un volontario nella guerra d'Etiopia

lettere di Silvio Tomasi al padre (1935-1937)

a cura di
Sergio Benvenuti


MUSEO
STORICO
IN
TRENTO
ONLUS
2005

In copertina: soldati ascari in una foto di Gino Tomasi (Museo storico in Trento, Archivio fotografico).

TOMASI, Silvio

Un volontario nella guerra d'Etiopia : lettere di Silvio Tomasi al padre (1935-1937) / a cura di Sergio Benvenuti. – Trento : Museo storico in Trento, 2005. – 158 p. ; ill. : 23 cm. – (Pubblicazioni del Museo storico in Trento) (Quaderni di Archivio trentino; 10)

ISBN 88-7197-075-6

1. Tomasi, Silvio – Lettere e carteggi – 1935-1937 2. Italia – Storia – Guerre coloniali – 1935-1936 – Fonti epistolari – 1935-1937 3. Africa orientale – Colonie italiane – 1935-1936 – Fonti epistolari – 1935-1937 I. Benvenuti, Sergio
945.091 509 22

Scheda catalografica a cura dell'Archibiblioteca del Museo storico in Trento

Coordinamento editoriale: Rodolfo Taiani

Progetto grafico: Bruno Zaffoni

Impaginazione: Antonio Mariotti

Finito di stampare nel novembre 2005 dalla litotipografia «Alcione» di Trento

Pubblicato con il contributo di



Provincia
Autonoma
di Trento



Comune
di
Trento



I lettori che desiderano informarsi sull'insieme delle pubblicazioni del Museo storico in Trento possono collegarsi al seguente indirizzo internet:

www.museostorico.it/editoria_ricerca/bookshop

ISBN 88-7197-075-6

Copyright © 2005 by Museo storico in Trento onlus, Trento

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.



*Pubblicazioni
del Museo storico in Trento*

10

Quaderni di
archivio
trentino

Premessa

Il presente volume, pubblicato nella collana *Quaderni di Archivio trentino*, riporta 163 tra lettere e cartoline inviate dal sottotenente Silvio Tomasi di Trento al padre Adolfo, professore di meccanica presso la locale Scuola tecnica industriale «M. Buonarroti», nel corso della guerra di Abissinia (1935-1936) e nel periodo successivo, fino al maggio 1937, a poche settimane dal suo ritorno in patria¹. Questi scritti documentano con continuità ed efficacia non soltanto i fatti di guerra – per altro ormai ampiamente descritti da una vasta storiografia anche recente (si vedano, ad esempio, le documentate ed esaurienti opere di Angelo Del Boca e Giorgio Rochat, editate nell'ambito del dibattito sul colonialismo italiano degli anni ottanta e novanta del secolo scorso) – ma anche la mentalità di un combattente volontario della borghesia trentina: uomo affettuosamente legato al padre al quale confida sinceramente i suoi stati d'animo, altalenanti tra l'entusiasmo nazionale alimentato dall'intensa propaganda di guerra e il desiderio realistico di ottenere, a guerra finita, un posto sicuro e un avanzamento di carriera nell'esercito.

Quella di Tomasi fu una vita breve, intensa, travolta nella spirale di violenza della guerra coloniale e della successiva guerra mondiale, che lo vide per breve tempo sul fronte occidentale e poi in Russia: vita terminata tragicamente nel forno crematorio di un campo di concentramento nazista.

La pubblicazione è stata resa possibile dall'affidamento al Museo storico in Trento da parte del geometra Marco Tomasi, nipote di Silvio Tomasi, di un vasto incartamento riguardante la famiglia Tomasi, nel quale sono conservate, assieme a numerosi altri documenti (scritti risalenti anche all'Ottocento e numerose fotografie), le lettere e cartoline qui pubblicate.

Il Museo conserva un ricchissimo materiale archivistico di fondamentale importanza per la storia trentina, che si auspica venga sempre maggiormente valorizzato, facendolo conoscere, come in passato, attraverso adeguate pubblicazioni storiche. In particolare, a proposito dei documenti ri-

¹ Un'anticipazione è già comparsa su *Archivio trentino*. Trento, n.1 (2004): 151-198.

La grafia dei luoghi, gli errori grammaticali e le improprietà di lingua presenti negli originali delle lettere sono stati conservati nella stampa delle stesse. I nomi di alcuni luoghi citati non si trovano nella *Guida d'Italia. Africa* della Consociazione Turistica Italiana (Milano, 1938), in quanto evidentemente ritenuti allora di scarsa importanza. Altri nomi sono scritti probabilmente in modo errato.

6 guardanti le guerre coloniali italiane, presso il Museo si trovano vari scritti sulle campagne d'Africa del generale Oreste Baratieri, nativo di Condino, che vennero studiati e fatti oggetto di pubblicazione da Bice Rizzi nel 1936 (*Carteggio di Oreste Baratieri: 1887-1901*), e in seguito, nel 1994, da Nicola Labanca (*Oreste Baratieri, Pagine d'Africa (1876-1901)*): ambedue i volumi furono editi dal Museo. Presso il Museo si conservano pure documenti e cimeli della successiva guerra di Etiopia del 1935-1936 che, nelle intenzioni della direzione del Museo nel periodo precedente la seconda guerra mondiale, avrebbero dovuto trovare sistemazione definitiva in una apposita sala espositiva al terzo piano di Castelvecchio (all'interno del Castello del Buonconsiglio). Quei documenti e cimeli, di fatto, per le sopravvenute vicende belliche, furono collocati parte nei depositi del Museo e parte in altre sale espositive. In seguito il Museo, sempre diretto dalla Rizzi, non volle dare particolare rilievo a documenti che testimoniavano una guerra fascista di aggressione ed essi rimasero nella collocazione originaria.

In epoca recente, nel 2002, un pannello dedicato al colonialismo italiano ed esposto nella sala delle ex Marangonerie del Museo, nel quale venivano evidenziate le responsabilità dell'Italia nelle guerre africane, fu fatto oggetto di forti critiche, riportate dai giornali locali, ed anche di una segnalazione alla Magistratura da parte della sezione di Trento dell'Associazione nazionale dei reduci e rimpatriati d'Africa (ANRRA), che vi ravvisava «una offesa alla storia d'Italia, veleno alle nostre radici»! La cosa non ebbe però seguito, anche perché la sala espositiva era stata proprio in quei giorni disallestita per il trasferimento del Museo nella nuova sede e quindi rimosso anche il pannello incriminato.

Il fatto in sé non dovrebbe comunque destare meraviglia, se pensiamo alle pesanti critiche cui andò incontro uno storico della levatura del citato Rochat, quando rilevò nei suoi libri, fondandosi su documenti degli archivi dell'esercito e della aeronautica militare finalmente resi accessibili agli studiosi sul finire degli anni settanta, l'uso dei gas asfissianti da parte degli Italiani nella campagna d'Africa. Dell'uso dei gas naturalmente non si fa cenno nelle lettere del Tomasi, preoccupato della censura di guerra. Anche le sue frequenti rassicurazioni al padre circa il suo morale, sempre «ottimo» come le condizioni di salute, rientravano evidentemente in quella preoccupazione. A guerra finita il Tomasi confiderà nelle sue lettere più apertamente al padre le situazioni di disagio e il suo stato di salute.

Tomasi partecipò, nel corso della guerra, anche a feroci azioni di rappresaglia, come quelle che si svolsero ai primi di dicembre del 1935 nella regione del Tembièn. Tali azioni, se richiamano le gravi responsabilità dei co-

mandi superiori italiani, dimostrano al tempo stesso quanto sia falso il mito del «buon italiano» in una guerra di conquista, dove anche un uomo di carattere fondamentalmente gioviale e generoso può, in certe circostanze, trasformarsi radicalmente in un soldato spietato e crudele.

Si ritiene che la presente pubblicazione possa rappresentare un significativo, anche se modesto, contributo per una serena riflessione storica, scevra soprattutto da perduranti condizionamenti ideologici, sulle vicende di una guerra coloniale che coinvolse direttamente circa mille Trentini, dei quali 34 caduti tra i militari e 24 tra gli operai al seguito dell'esercito.

SERGIO BENVENUTI

I materiali documentari e fotografici utilizzati nel volume sono custoditi presso il Museo storico in Trento. In questa nota si vuol dar conto sinteticamente delle fonti conservate presso il Museo stesso utili al ricercatore che voglia approfondire l'indagine sull'avventura coloniale italiana, a partire dall'Ottocento. Già in passato due testi della collana di pubblicazioni del Museo storico in Trento si erano interessati di questi aspetti, soffermandosi in particolare sulla figura di Oreste Baratieri. Bice Rizzi curò nel 1936 il *Carteggio di Oreste Baratieri: 1887-1901*, mentre Nicola Labanca ha raccolto nel 1994 in *Oreste Baratieri, Pagine d'Africa (1875-1901)*, alcune memorie inedite del generale italiano sconfitto nella battaglia di Adua del 1896. I due testi hanno anche attinto al fondo documentario depositato presso il Museo.

Trattano di tema coloniale, oltre ai numerosi titoli a stampa conservati in biblioteca, ad alcuni oggetti delle collezioni espositive e a singoli pezzi delle raccolte iconografiche, altre fonti secondo il seguente schema:

FONDI DOCUMENTARI

Fondo famiglia Tomasi

Carteggio familiare tra il padre Adolfo, i figli Gianfranco (Gianni) e Silvio, altri componenti, XX sec. (fondo non riordinato). Contiene in particolare la corrispondenza pubblicata nel presente volume, diretta nel corso della guerra di Abissinia (1935-1936) e nel periodo successivo, fino al maggio 1937, al padre Adolfo (3 buste).

Carte Oreste Baratieri

Carteggio personale con corrispondenti vari (1896-1901), carteggio familiare con la moglie, i figli e in particolare con la nipote Maria. Sono conservate anche lettere originali scritte dallo stesso Baratieri ed inviate ad amici (conte Francesco Martini e contessa Carlotta Martini, Alfonso Ciolli, Geremia Bonomelli vescovo di Cremona); corrispondenza a Luisa Baratieri e Maria Conzatti Baratieri dopo la morte di Oreste Baratieri, in sua memoria (1935-1936); diario manoscritto (6 quaderni) delle prime spedizioni in Africa (1887-1888); piccolo erbario dell'Africa (1891); raccolta di giornali e ritagli stampa in memoria di Oreste Baratieri (complessivamente 3 buste).

8 Fondo «E»

- b. 59: manifesti, documenti in amarico rinvenuti durante la campagna in Etiopia, giornali 1936-1941, *Tradotta Libica* 1942 (un fascicolo).
- b. 61, Carte Giovanni Strobele, 1937-1945: memorie della permanenza in Africa (Etiopia, prigionia in Kenia) e del viaggio dal Kenia all'Italia; fotografie e disegni eseguiti in Africa; raccolta di proverbi etiopi (una busta).

Fondo «AL»

- b. 9, Campagna d'Etiopia 1935-1936: documenti provenienti dal Ghebi imperiale (una busta).

FONDI FOTOGRAFICI

Fondo Nasalli Cantoni

79 fotografie eseguite durante la permanenza italiana in Tripolitania, Libia, durante la guerra italo-turca (1911-1912), con scene di militari italiani e ascari, paesaggi e popolazione locali, bombardamenti, monumenti commemorativi italiani di guerra. Tutte le immagini sono state identificate con precisione grazie alle didascalie apposte sul verso ed a ricerche approfondite sui toponimi della Tripolitania.

Fondo Paolo Antolini

127 fotografie eseguite durante il periodo di permanenza di Paolo Antolini in Africa Orientale per rilevazioni geologiche, 1938-1941. Le immagini sono state scattate per la maggior parte da Paolo Antolini stesso e riproducono scene relative a popolazione locale, paesaggi, prospezioni geologiche e giacimenti minerari in Etiopia meridionale; una piccola parte delle immagini documenta la prigionia in India. Molte riportano sul verso la didascalia.

Fondo Gino Tomasi

167 fotografie, 5 cartoline e 4 negativi che raffigurano situazioni di vita militare e scene di vita locale in Etiopia settentrionale e in Eritrea, 1935-1936. Solo pochissime immagini riportano sul verso la didascalia.

Fondo Renzo Albatici

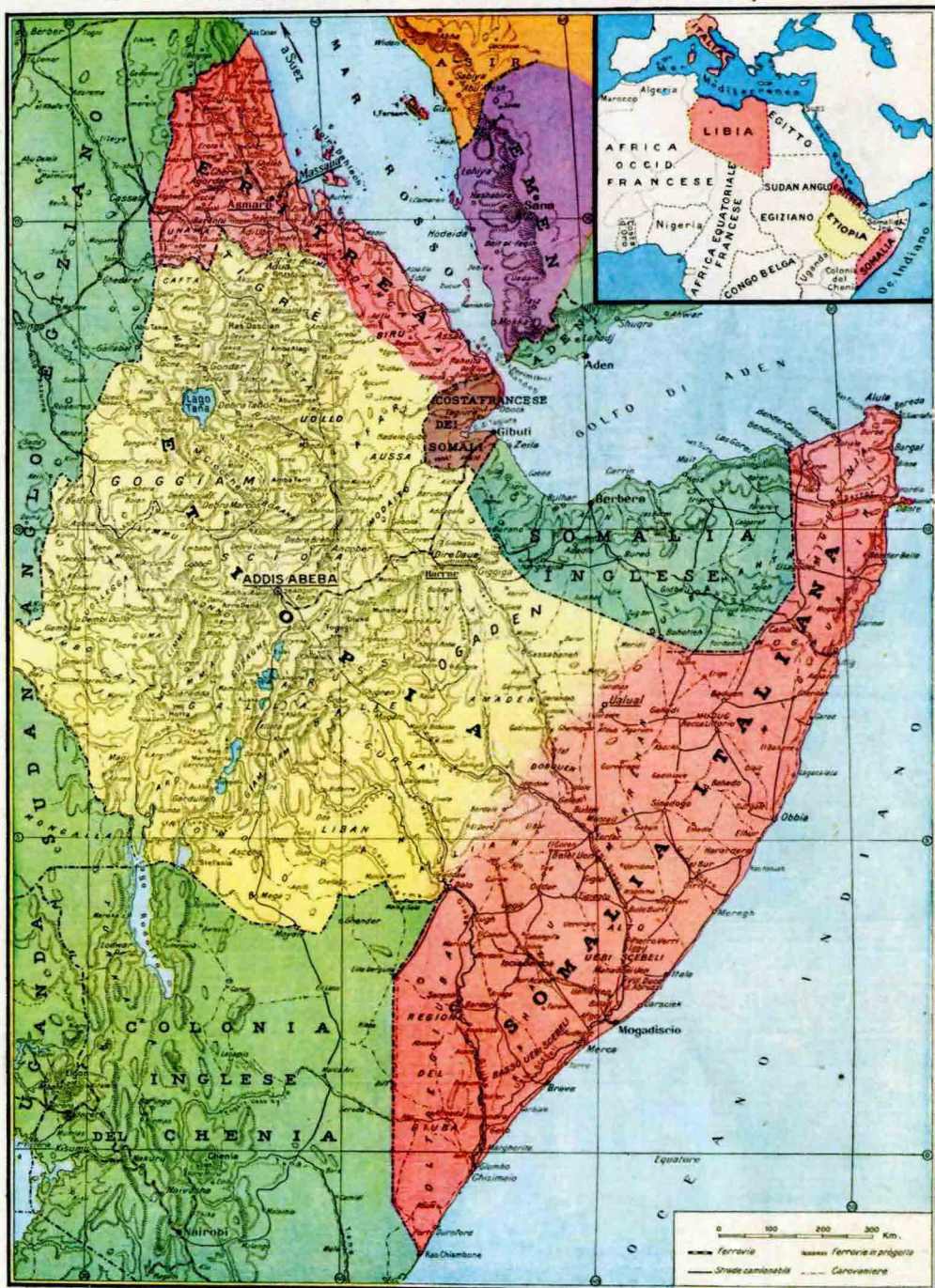
159 fotografie di piccolo formato più un ritratto che documentano l'esperienza militare di Renzo Albatici in Africa Orientale Italiana, ottobre 1936-febbraio 1937. Molte riportano sul verso didascalie anche in forma di commenti e ricordi personali.

Fondo Alessandro Canestrini

Corrispondenze familiari e con personalità della cultura, della scuola e della scienza; carteggi per la pubblicazione delle sue opere; scritti editi ed inediti di lavori scientifici e di discorsi, manoscritti. Una delle quattro serie in cui si articola il fondo è composta da fotografie; di queste 39 illustrano viaggi dell'antropologo in Libia, Algeria e Tunisia (1909-1914, 1 fascicolo).

(Scheda a cura di PATRIZIA MARCHESONI e CATERINA TOMASI)

L'AFRICA ORIENTALE





Roma: partenza di miliziani verso il porto d'imbarco per l'Eritrea (gennaio 1935)

LA DOMENICA DEL CORRIERE

ANNO XXXVII - N. 10
L. 16.- L. 40.-
Sottoscrizione L. 5.- L. 21.-
Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Si pubblica a Milano ogni settimana

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Ufficio del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

Anno XXXVII — N. 10

10 Marzo 1935 - Anno XIII

Centesimi 30 la copia



Per la difesa delle nostre Colonie.
Le truppe italiane sbarcano nell'Africa Orientale.

(Disegno di A. Beltrame)

I NOSTRI SOLDATI A CACCIA TRA UNA BATTAGLIA E L'ALTRA



Il babuino ucciso è molto diffuso negli altipiani etiopici. Questo è stato abbattuto a Scetli, oltre Bazzale.



Due agnelli abbattuti durante una breve perlustrazione.



Due giovani babbuini neri (amadiadi) catturati a Enda Lessa.



Un leone del posto di cura brucia chili, vicino alle viscere di Adua.



Nel momento di riposo, anche un giovane leopardo può essere una buona compagnia...

Incrostate dagli aeroplani, le orde abissine, affamate, sfiduciate, sono in piena rotta sulle rive del Taccazz, rossi bagliori di fuoco scoprono nella notte le colonne nemiche in fuga, abbandonate a se stesse. Ma già prima degli uomini, spaventati dall'infame bombardamento delle nostre artiglierie, gli animali hanno cercato scampo fuggendo lontano, tra le più fitte selve, o nelle caverne.

Dopo la travolgente manovra, i nostri valorosi e instancabili soldati, furtivi a traverso, girano o badino in mano, si sono messi a rastrellare il terreno. Durante questo lavoro, molti di essi hanno dovuto improvvisarsi cacciatori, come dimostrano le fotografie che riproduciamo, scelse tra le numerose che ci giungono da vari settori del fronte etiopico. Come è noto, in Abissinia, data la varia configurazione del suolo, vive al completo la fauna africana. Nella regione dei Setti si trovano l'elefante e l'ippopotamo; nel bassopiano di Bari vivono zebre e struzzi. Ma è nelle vallate, tra la fittissima vegetazione, in mezzo ai sicomori, alla vastissima, agli alberi selvatici, alle euforie a candelabro e gli altri ginepri, che si aggira la maggior parte delle bestie feroci, dal leone al leopardo, dal rinoceronte all'oristopo (for-



Gli accidenti di questi animali, che appartengono a una grossa specie di ginepri, si accendono di avere ottenuto dalla loro cattura un brado accettabile.

Una abbattuta nel distretto di Biam.

nichiere africana, dal facocero, o singhiare etiopico, al bufalo, alla lince, mentre i fiumi sono infestati da (ippopotami) e (ocodriti). Comunque sono dovunque in Abissinia sciami di leoni, che s'incontrano fino nelle case e nei villaggi, dove entrano fino al pollaio, divorando rifiuti d'ogni sorta. Le loro sono brutte animali, ma altrettanto preziosi, perché divorando le carogne impediscono che, corrompendosi sotto la sferza del sole tropicale, queste producano i miasmi più micidiali.

Nella Dorsaglia vivono struzzi e asini selvatici, di cui l'Abissinia ha una varietà particolare: il guazza, che vive a fronte, monostato talvolta con le zebre, alle quali somiglia

Un grama di Bida, giovane tra le numerose specie di antilopi abissine.



Grossa lince uccisa nei pressi di Adigra.



Tre giovani gazzelle uccise lungo le rive del Taccazz.



Un grosso avvoltoio (più di quattro metri di apertura d'ali), ucciso nel cielo di Uaghehi.

per le lunghe strisce bruno che si estendono però sul ventre e sulle spalle.

Sugli alti monti, oltre i stambuchi e capre selvatiche, è facile incontrare anche il facocero e il leopardo, poiché questi due animali non restano sempre nelle boschive delle vallate, ma si arrampicano fino a ledemia metri.

Nel bosco e sulle roccie, si brulicano e stridono di sciamoni di varie specie, soprattutto di babbuini; e un veloce fuggire di antilopi nelle steppe. Sono animali questi dalle forme leonarde, con muscoli elastici e finissimo odorato. Numerosissime specie ne conta l'Abissinia, a corna lisce, striate, scanalate, dritte o curve, dall'alce africana, simile al bos per le forme e la chioma, al piccolo e gracioso alce.

E mentre sulla terra, tra stambuchi e caprelli, strisciano subdoli serpenti, bisce, vipere e aguidi, corrono zannari, scorpioni, salamandre e istri, nel cielo, con ali spiegate, volteggiano aquile, falchi e avvoltoi.

L'esploratore

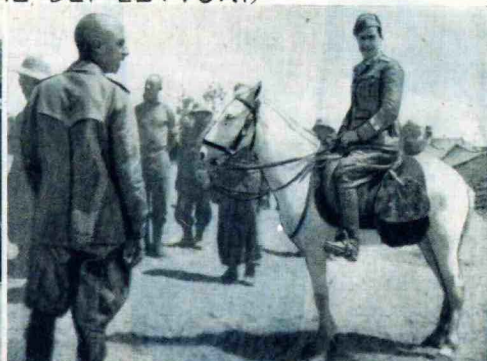
Gattoardo ucciso da un ufficiale.

Coi nostri soldati nelle terre conquistate

(DALLE FOTOGRAFIE DEI LETTORI)



Il Duca di Bergamo visita l'officina Genio della Divisione « Gran Sasso ».



L'on. Starace durante un giro d'ispezione incontra l'on. Bottai.



Un carrista 200fms e i suoi due amici.



Il più alto milite della Somalia...



Il capo dell'Aviazione somala, gen. Ranza che ha volato su Addis Abeba. Giggiga e Harar.



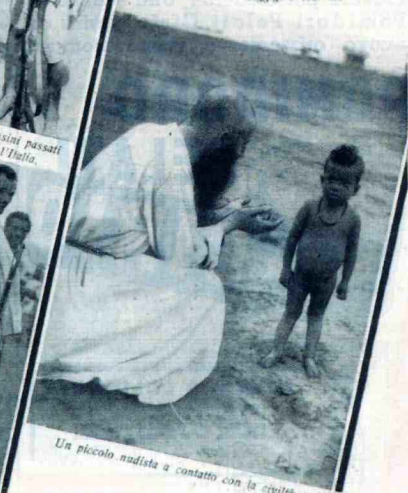
Giorno di mercato a Macallè: buoni affari per gli indigeni.



Due giovanissimi abissini passati a combattere per l'Italia.



La lunga scimitarra degli armeni di Res Gaggà.



Un piccolo nudista a contatto con la civiltà.

Tutti i lettori possono collaborare a questa rubrica. Compensano minimo: 20 lire per ciascuna fotografia pubblicata. Non si restituisce il materiale scartato e non si danno spiegazioni per la mancata pubblicazione.

LA DOMENICA DEL CORRIERE

ANNO XXXVIII — N. 15
NEL REGNO L. 15.- L. 30.-
Semestre 8.- 16.-
Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Si pubblica a Milano ogni settimana

Uffici del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XXXVIII — N. 15

12 Aprile 1936 - Anno XIV

Centesimi 30 la copia



Il contrattacco a Mai Ceu. Respinti con calma tenacia i furiosissimi assalti della guardia imperiale etiopica, presso Mai Ceu, Nazionali e Ascari balzano al contrattacco cambiando in disordinata sconfitta l'orgogliosa azione offensiva del Negus. (Disegno di A. Beltrame)

L'ILLUSTRATION



TYPES DE SOLDATS INDIGÈNES DES BATAILLONS D'ÉRYTHRÉE

En bas à gauche, femme et enfant de combattants qui campent dans de grands « campo-famighe » (camp de famille), à Asmara.

Dessin de MARIAM KON-ARO.



V MAGGIO XIV

«OGGI 5 MAGGIO ALLE ORE 16,
ALLA TESTA DELLE TRUPPE
VITTORIOSE SONO ENTRATO
IN ADDIS ABEBA»

MARESCIALLO BADOGLIO

«L'ETIOPIA È ITALIANA!»

MUSSOLINI

VIVA L'ITALIA!

LA DOMENICA DEL CORRIERE

DEL DOGHO D'ESTATE
Anno L. 15,- L. 30,-
Semestre 8,- 16,-
Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Si pubblica a Milano ogni settimana

Ufficio del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XXXVIII — N. 23

7 Giugno 1936 - Anno XIV

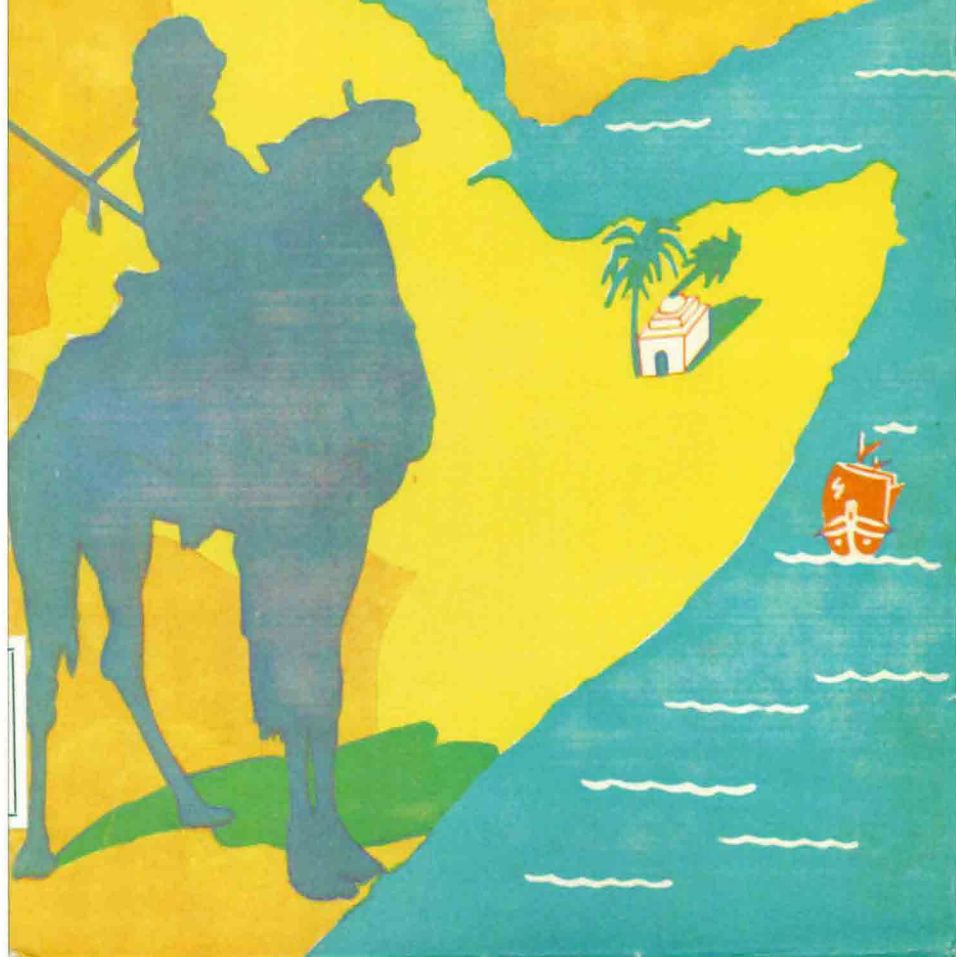
Centesimi 30 la copia



Una singolare rivista ad Addis Abeba. I mille autisti civili che tra epiche peripezie hanno condotto i loro colossali autocarri attraverso gli asprissimi valichi e le impervie regioni etiopiche fino alla capitale dell'Impero sono stati passati in rivista dal generale Gabbia. I mille uomini, tra i quali erano numerosi i veterani di altre guerre, offrivano con le loro svariatissime fogge uno spettacolo pittoresco: cappellacci di feltro, tute turchine, pantaloncini corti, stivaloni... Tutti portavano al braccio una fascia tricolore. (Disegno di A. Beltrame)

GILBERTO BERNASCONI

Le Guerre e la Politica dell'Italia nell'Africa Orientale





ISTITUTO
COLONIALE FASCISTA

MUSEO
STORICO

GUA
389

IN TRENTO
BIBLIOTECA



I CONDOTTIERI

"COLLANA STORICA", N° 2

Omaggio della Comp. Italiana LIEBIG S. A. - Milano



ISTITUTO COLONIALE FASCISTA

MUSEO
STORICO

GUA
388

IN TRENTO
BIBLIOTECA



L'IMPERO COLONIALE

"COLLANA STORICA", N° 1

Omaggio della Comp. Italiana LIEBIG S. A. - Milano



ISTITUTO
COLONIALE FASCISTA

I PRECURSORI DELL'IMPERO

MUSEO
STORICO

GUA
1108

IN TRENTO
BIBLIOTECA



COLLANA STORICA - N° 3

Omaggio della Comp. Italiana LIEBIG S. A. - Milano



ISTITUTO
COLONIALE FASCISTA

LA CAMPAGNA ITALIANA IN AFRICA ORIENTALE ANNO XIV EF.

MUSEO
STORICO

GUA
275

IN TRENTO
BIBLIOTECA



COLLANA STORICA - N° 4

Omaggio della Comp. Italiana LIEBIG S. A. - Milano

L'AFRICA ITALIANA



M.R.L.L.
11-VI
2
24

CASA EDITRICE
"VITA SCOLASTICA"
MILANO
VIA F. BRIOSCHI, 8 - TEL. 33-485

DELIO MARIOTTI
(Moschetto matr: B 1168)

IN ARMI SULLE AMBE



"LA PRORA"

Supplem. alla Rivista mensile «Le Vie d'Italia» - Sped. in abbonamento postale



GUIDA D'ITALIA
DELLA
CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

Segreteria G.V.I. 39

AFRICA ORIENTALE ITALIANA

CON 15 CARTE GEOGRAFICHE, 16 PIANTE DI CENTRI ABITATI,
10 PIANTE DI EDIFICI, SCHIZZI E STEMMI



MILANO 1938 (XVI)

PRIMA EDIZIONE DI 490 000 ESEMPLARI
GRATIS AI SOCI DEL 1938.

Dono

MUSEO DI DOCUMENTAZIONE - TRENTO
Numero del documento: 12432

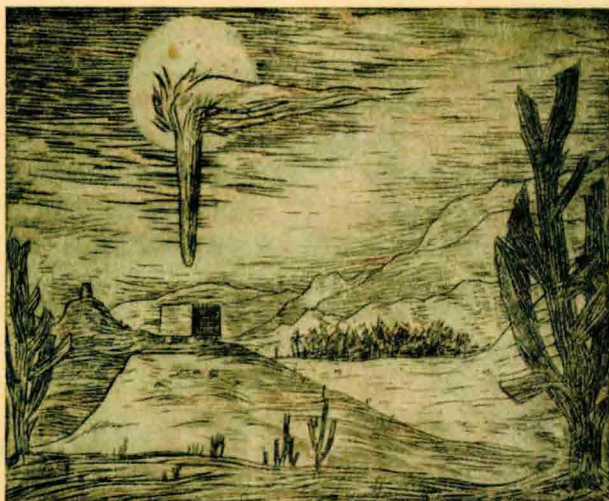


Esposizioni Nazionali Milanesi Finanza

GEN. RENZO DALMAZZO

2^a DIVISIONE ERITREA

LA STORIA - I SACRIFICI - GLI EROISMI

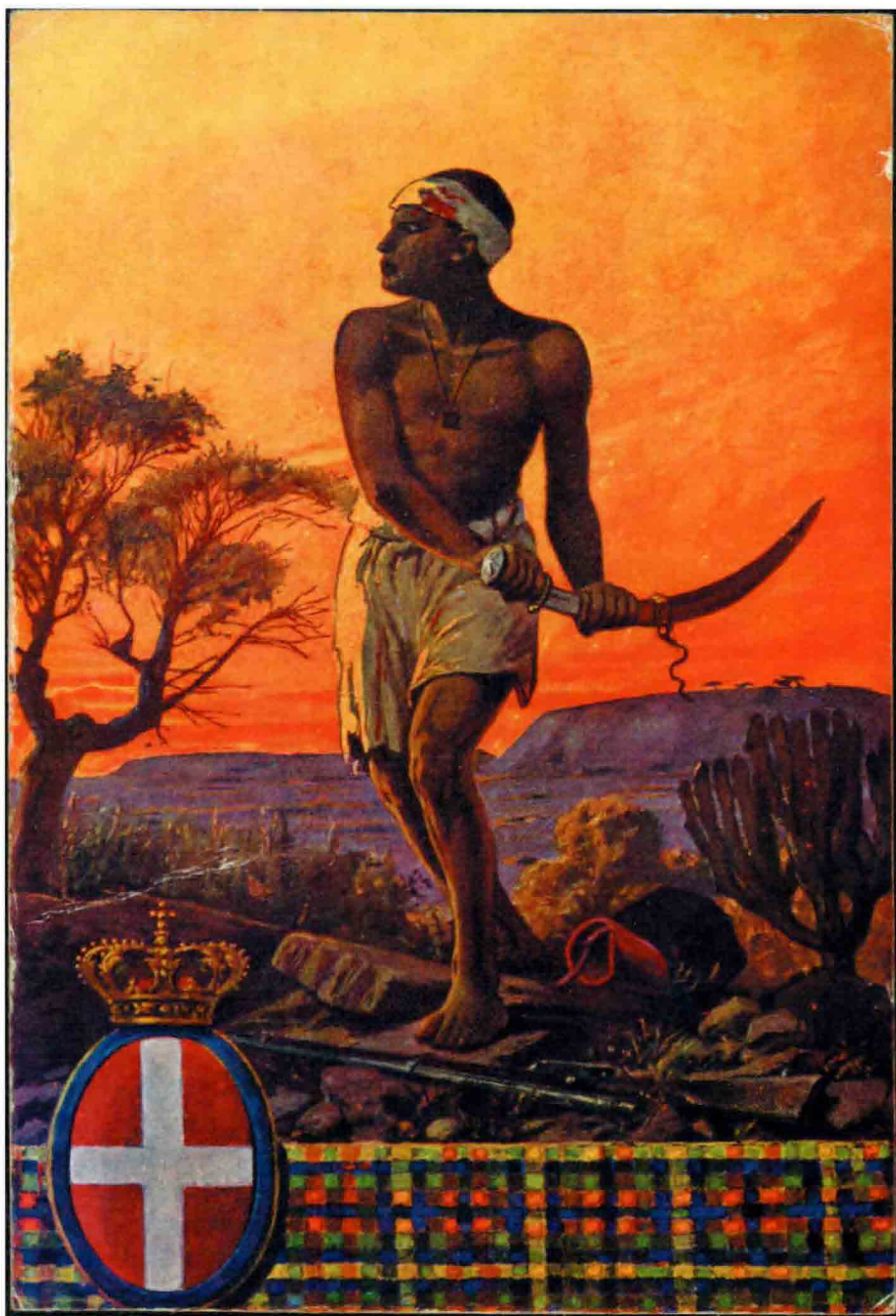


PINO CESARINI

MAI CEU

PRO MONUMENTO AI CADUTI DELLA DIVISIONE
CHE SI INAUGURA A MAI CEU
IL 31 MARZO 1938

XVI



Cartolina del V Battaglione indigeni d'Eritrea (Milano: ed. Gustavo Modiano, 1935?)

La propaganda per la guerra contro l'Etiopia iniziò sulle colonne de *Il Brennero* ancora nel gennaio 1935, e continuò in crescendo nei mesi seguenti con titoli a tutta pagina, nei quali si accusavano gli abissini di aggressioni nei confronti degli italiani e li si dipingeva come un popolo barbaro¹. L'incidente di Ual Ual sul confine tra Somalia ed Etiopia, del 10 febbraio, nel quale persero la vita cinque dubat² e sei rimasero feriti, fu il pretesto per intensificare i preparativi di guerra.

L'arruolamento per l'Africa Orientale (A. O.) fu, in parte, volontario. Complessivamente vennero presentate, tra sottoufficiali e soldati, circa 50.000 domande di arruolamento, di cui solo 15.000 accolte, in base al

criterio prevalente d'inviare in A. O. reparti formati non esclusivamente da soli volontari³.

Inizialmente, per favorire l'arruolamento, vennero decretati una serie di provvedimenti a favore dei volontari: tolta la tassa sui celibi, avanzamento per gli studenti universitari all'anno successivo di studi con abbuono degli esami, per i riformati la possibilità, non solo di arruolarsi volontari, ma di concorrere alla nomina a sottotenente di complemento dopo un breve corso di addestramento. Per i soldati sottoposti a provvedimenti disciplinari vi era poi la possibilità di chiedere l'arruolamento volontario con destinazione la prima linea⁴. Furono infine estese a tutti, indistintamente, le concessioni

¹ Ecco alcuni titoli particolarmente significativi a questo riguardo, pubblicati in *Il Brennero*: «I problemi dell'Africa Orientale e le provocazioni abissine» (19 gennaio 1935); «Dopo la nuova aggressione abissina ai confini somali: due divisioni italiane mobilitate per misure precauzionali: l'ordinato richiamo di contingenti della classe 1911» (12 febbraio 1935); «Provocazioni abissine» (16 maggio 1935); «Nuovi barbari episodi della xenofobia abissina» (1 giugno 1935).

² Dubat: soldato somalo, così chiamato dal turbante bianco (dubat) che portava in capo. I dubat erano organizzati in bande armate di confine.

³ MINISTERO DELLA GUERRA 1936: 44.

⁴ MINISTERO DELLA GUERRA 1936: 47. Rilevante il numero di «assegnati al confino di polizia, o di sottoposti a procedimenti penali, imploranti di partecipare alle operazioni *come semplici soldati combattenti, in prima linea*».

26 già limitate ai soli ex combattenti della Grande Guerra. La paga di un sottoufficiale, comprese le varie indennità, si aggirava intorno alla mitiche 1.000 lire al mese, quella giornaliera di un lavoratore che si trasferiva in Africa era di 45 lire, che in Italia rappresentavano il salario operaio di una settimana.

Nell'esaltato clima creato dalla propaganda fascista a favore della guerra «per vendicare i caduti di Adua» e «conquistare all'Italia un posto al sole», numerosi furono anche nel Trentino, tra i circa mille che partirono per l'Africa Orientale, coloro che si arruolarono volontari⁵: tra questi il giovane sottotenente Silvio Tomasi, di Trento, classe 1907⁶. Dichiarato idoneo al servizio militare

in colonia, egli si recò a Napoli per imbarcarsi, dopo un breve periodo di esercitazioni militari assieme ad altri volontari, sul piroscafo Colombo diretto in Eritrea. Qui egli iniziò, il 9 giugno 1935, una fitta corrispondenza⁷ con il padre Adolfo, ingegnere meccanico, docente presso la Scuola tecnica industriale «M. Buonarroti» di Trento. Tale corrispondenza – in tutto 163 tra lettere e cartoline postali – proseguirà per tutto il periodo della guerra ed anche nei mesi successivi, fino al 15 maggio 1937. Da essa possiamo ricavare, oltre a un dettagliato quadro degli avvenimenti militari, anche indicazioni utili per conoscere la psicologia di un combattente di quella guerra.

1. L'arrivo a Napoli

Napoli, 9.6.1935

Carissimo papà

Questa mattina alle 10 e 45 siamo arrivati a Napoli dopo aver fatto un buon viaggio fino a Roma. Invece da Roma a Napoli il treno era pieno zeppo ed abbiamo dovuto stare in piedi. In treno abbiamo conosciuto un

⁵ FAUSTINI 2002: 94.

⁶ Silvio Tomasi (Trento, 23 giugno 1907-Gusen/Mauthausen, 28 aprile 1945), figlio di Adolfo e di Amelia Untergasser, residente a Trento in via Grazioli, ragioniere, sottotenente di complemento presso il 231° Reggimento di Fanteria, fece domanda nel marzo 1935 al Comando del Distretto militare di Trento per essere assegnato «a reparto operante in zona Africa Orientale».

⁷ La corrispondenza di Silvio Tomasi con il padre Adolfo (163 tra lettere e cartoline) è conservata presso il Museo storico in Trento, *Carte Tomasi*, faldone 1, «Gianfranco e Silvio». Le *Carte Tomasi* comprendono anche un secondo faldone, «Adolfo e Maria», e un terzo, «Tomasi: documenti di famiglia».



La famiglia Tomasi: il padre Adolfo, i figli Gianfranco (Gianni) e Silvio, la madre Amelia Untergasser (novembre 1923)



Silvio Tomasi nel 1935

28 signore napoletano che, molto gentile, ci ha raccomandati ad un hotel dove ci hanno fatto dei prezzi di favore.

Napoli l'ho trovata sempre la stessa come abitanti: tutti ti danno un grado di più e naturalmente ti danno anche dell'eccellenza. Tutti ti vogliono vendere qualche cosa, tutti strillano. Come città invece è molto cambiata, almeno da quanto ho potuto vedere in queste poche ore. Dopo pranzo andremo un po' in giro ed allora ti scriverò più dettagliatamente.

A pranzo abbiamo conosciuto altri ufficiali, tutti cordialissimi. Da quanto abbiamo sentito dagli anziani, a Napoli ci fermeremo almeno 10 giorni per fare il corso. Ad ogni modo, appena saprò qualche cosa di sicuro ti scriverò. Qui ci sono moltissimi ufficiali che attendono di partire.

Ora devo smettere, perché stanno portandomi il bagaglio e devo controllare. Scrivimi, salutami tutti e tu ricevi un bacione grosso grosso dal tuo Silvietto

Tomasi scrive al padre da Napoli il 12 giugno che, finite tutte le pratiche burocratiche, è stato assegnato alla II Divisione Indigena in Eritrea. Ha iniziato un breve corso di appena sei gior-

ni: la mattina istruzione teorica con conferenze di ufficiali dell'Istituto per l'Africa Orientale, la sera esercitazioni con le armi. È in attesa di imbarcarsi con destinazione Massaua.

Napoli, 12.6.1935

Carissimo papà

Oggi ho ricevuto la tua carissima cartolina, e oggi abbiamo pure finite tutte le pratiche burocratiche nei vari Comandi. Siamo tutti destinati alla II Divisione Indigena in Eritrea, non sappiamo però ancora a quale battaglione: questo lo sapremo ad Asmara.

Abbiamo iniziato i corsi che avranno la durata di sei giorni: sette ore al giorno: la mattina istruzione teorica con conferenze fatte da ufficiali dell'Istituto per l'Africa Orientale, la sera pratica d'armi. Oggi ci faranno la vaccinazione e qualche altra iniezione. Circa la data della nostra partenza non si sa ancora nulla. Circolano delle voci che ci faranno partire il giorno 16 con il piroscafo Colombo, tanti invece dicono che si partirà il 19: ma sono tutte notizie messe in circolazione dai soliti bene informati. Di ufficiale non si sa ancora nulla.

Qui mi trovo benissimo. Siamo un centinaio di ufficiali di tutte le armi e andiamo perfettamente d'accordo. Siamo tutti come fratelli e non esiste la differenza di grado: tutti ci diamo del tu. Anche la popolazione è molto gentile con noi.

Come avrai visto dalla cartolina che ti ho spedita, ho trovato il Tajani che mi ha fatto un'accoglienza veramente bella. Sono sempre invitato da loro. Essi sono a Napoli dal febbraio, perché a Vietri stanno eseguendo dei lavori di restauro alla villa. Si fermeranno a Napoli ancora un mese. In genere la sera vado a prendere Adriana in studio, perché fa la scultrice, ed effettivamente ci riesce molto bene. Poi andiamo un po' a passeggio per Napoli fino all'ora di cena, e poi usciamo nuovamente a visitare Napoli con i suoi meravigliosi dintorni. Siamo già stati a Margellina, al Vomero e a Posillipo: un po' alla volta spero di visitare tutta Napoli. Anzi ti prego di ringraziare i Tajani della bella accoglienza che mi hanno fatta, basterà che tu scriva all'indirizzo che ti metto in calce.

Ora ti saluto, perché devo andare all'istruzione. Scrivimi che mi fa molto piacere. Salutami tanto le zie e tutti. Di a Gianfranco⁸ che porto gli *speroni* anch'io ed anche il frustino, e tu ricevi un bacione dal tuo aff.mo Silvio

Napoli, 15.6.1935

Carissimo papà

Ieri alle 16.30 abbiamo finito il nostro corso e abbiamo ricevuto l'ordine del Corpo d'Armata di imbarcarci il giorno 16. Invece questa mattina, dopo averci liquidato il nostro avere e staccato il nuovo foglio di viaggio, è arrivato il contro ordine che stabilisce la nostra partenza per martedì sul 'Colombo'. Ad ogni modo da oggi noi siamo in attesa di partire. Tutti si spera che la partenza non venga più prorogata, perché altrimenti è una gran barba andare continuamente da un ufficio all'altro. Ormai si ha deciso di partire ed è inutile aspettare.

Ieri sera sono stato con i signori Tajani a mangiare la pizza con la mozzarella ed il pesce fritto; poi siamo andati al giardino delle arance e così abbiamo passato una bellissima serata. Dovevo andare a Vietri, ma mi è impossibile allontanarmi da Napoli.

⁸ Gianfranco (Gianni) Tomasi, fratello di Silvio, nacque a Trento il 18 gennaio 1912. Ragioniere, anche lui fece domanda, nel marzo 1936, per andare volontario di guerra in Etiopia, ma la domanda tardiva non fu accolta. Arruolato nel 1° Reggimento Artiglieri, Divisione «Brennero», fu inviato in Sicilia nell'agosto 1942. Il 10 luglio 1943 fu fatto prigioniero in combattimento presso Poggiolungo e deportato in vari campi di internamento americani. Rentrò a Trento alcuni mesi dopo la fine della guerra. Numerose sue lettere al padre dalla prigionia sono conservate nelle *Carte Tomasi*, faldone 1, «Gianfranco e Silvio».

30 Ti mando pure alcune fotografie con le relative negative. Per ora è inutile scrivermi, perché posso partire da un momento all'altro e quindi non riceverei la posta. Prima di partire ti scriverò un'altra volta e ti manderò un telegramma. Quando sarò partito dovrai aspettare prima di ricevere mie nuove, perché fino a Porto Said non mi sarà possibile scrivere. Ad ogni modo ti manderò dei fonogrammi da bordo.

Il morale è altissimo e la salute è buona, e così spero che continui. Salutami tanto le zie e di loro di scusarmi se non scrivo direttamente, ma me ne manca assolutamente il tempo. Scriverò da Suez.

Salutami Gianni e tu ricevi un grosso bacione da tuo figlio

Silvio

2. La partenza per l'Africa

Il 18 giugno Tomasi s'imbarca sul piroscafo Colombo. Da bordo scrive un breve diario della traversata che spedirà al padre appena giunto a Porto Said. Alla partenza sul molo c'è una grande folla a salutare i soldati. Il princi-

pe Umberto di Savoia sale a bordo e stringe la mano ad uno ad uno ai partenti tra la commozione generale. La vita sulla nave è «bellissima»: sembra a Tomasi di fare una crociera in mezzo agli amici.

Colombo, 18.6.1935

Carissimo papà

Ti scrivo questo succinto diario della mia vita di bordo, diario che imposterò a Porto Said.

18.6.1935. Oggi alle 8 ero a bordo del piroscafo Colombo. Adriana Tajani è venuta a salutarmi e siamo rimasti assieme fino alle 9 e $\frac{1}{2}$ sul molo, poi sono dovuto salire a bordo in attesa del Principe Ereditario⁹ che doveva venire a salutarci. Alle 10 il 10° Bersaglieri ci ha presentato le armi dal molo che era pieno di gente che porgeva l'ultimo saluto ai partenti. Alle 10.30 è arrivato il Principe e fra le acclamazioni della folla è salito a bordo. Noi eravamo schierati sul ponte in tenuta di marcia ed il Principe ci salutò uno per uno dandoci la mano, e per tutti ebbe una parola di augurio. La sua visita ci entusiasmò tutti, poi l'augusto ospite visitò la nave e discese. Furono ritirati i ponti ed il Colombo lasciò lentamente il molo fra le entusias-

⁹ Il principe ereditario Umberto di Savoia. «Umberto, il principe ereditario, porta più volte, a Napoli, il suo saluto alle truppe in partenza» (DEL BOCA 1979: 450).

stiche acclamazioni della folla e le musiche. Un trimotore ci accompagnò fino all'uscita dal porto: tutti eravamo commossi, poi piano piano Napoli scomparve.

Ci recammo alle nostre cabine per mettere in ordine il nostro corredo. Alle 12 e 30 ci recammo a pranzo. Servizio e vitto ottimi (minestra o pasta, carne con due contorni, formaggio, frutta e caffè, vino: tutto a volontà). Poi andammo a sdraiarsi sul ponte a cantare e chiacchierare. Visitammo la nave. Alle 17 e 30 fummo in vista dello Stromboli. Alle 19 e 30 cena. Alle 20 entrammo nello stretto ed alle 10 salutammo Messina. Alle 11 e 30 salutammo l'ultimo pezzo della nostra Patria e alle 12 andammo a letto.

19.6.1935. Abbiamo dormito benissimo. Alle 7 sveglia, toilette e bagno. Alle 8 colazione, poi passeggiata sul ponte dove abbiamo fatto molte fotografie che ti spedirò. Alle 12 pranzo, poi sul ponte a fare un pisolino. Alle 15 e 30 allarme per provare come si svolgerebbero le operazioni in caso di disgrazia. Alle 16 e 30 ricevo il tuo carissimo radiogramma che mi ha fatto grande piacere. Alle 19 e 30 cena, poi fino alle 12 sul ponte o al bar a cantare e chiacchierare. Tutti sono molto allegri. Il mare si mantiene calmo. Poi tutti a letto.

La vita di bordo è bellissima: le sigarette costano pochissimo, le bibite e il caffè anche. Qui siamo tutti amici e tutti assegnati alla II Divisione Indigena.

20.6.1935. Sveglia alle 7, alle 8 colazione. 8.30 saluto a Candia, la prima terra che vediamo dopo un giorno e mezzo di navigazione fra cielo e mare. Alle 10 salutiamo un altro piroscalo. Tutti scrivono perché domani arriveremo a Porto Said ed allora si potrà imbucare la posta. Il mare è sempre calmo. Salute ottima e morale altissimo. Ora chiudo, con la speranza che prima di arrivare a Porto Said mi consegnino le fotografie da spedirti.

Salutami tutti e tu ricevi un grosso bacione dal tuo
Silvio

3. Con il V Battaglione Indigeni Eritrei a Senafè

Sbarcato a Massaua, Tomasi raggiunge Asmara dove viene assegnato al V Battaglione Indigeni Eritrei della II Brigata (II Divisione Indigena), con sede a Senafè¹⁰). Qui, a 2.400 metri di al-

tezza, la temperatura di giorno è quasi primaverile! Partecipa ad esercitazioni militari e nei paesi che attraversa con i reparti dagli Ascari riceve l'omaggio dei capi locali e offerte di cibo.

¹⁰ Senafè (m 2.400, ab. 2.000) a 149 km da Asmara, sulla via per Dessiè. Capoluogo dello Scimezana, sede di vice-Residenza.

LA BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA

raccomanda l'uso dei suoi

"B.C.I. Travellers' Cheques,"

(assegni per viaggiatori)

per chi viaggia

Per queste pubblicità rivolgersi a:
ISTITUTO NAZIONALE PER LA PROPAGANDA

Via Cervo 40
Telef. 70-921
MILANO

N. 463 di recapito - Rimesso al fattorino ad ore 11

Il destinatario è MLT TOMASI ADOLFO GRAZIOLI 41 TRENTO

Il destinatario è
della consegna
a recitare i

La data e l'ora
perché il diritto

Ricevuto il 26/7

Ricevuto il 26/7

Pel circuito N. 26/7

sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa
rammi interi e con vari paesi esteri di seguito da una
mezzanotte all'altra.

Nei telegrammi impressi in caratteri romani, il primo numero dopo il nome
del luogo d'origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle
parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					Giorno e mese	Ore e minuti
49	MASSAUA	9384	11	26	11	-

- SALVI ARRIVATO TUTTO BENE - SILVIO -

MANDARINETTO
liquore
di frutto
ISOLABELLA

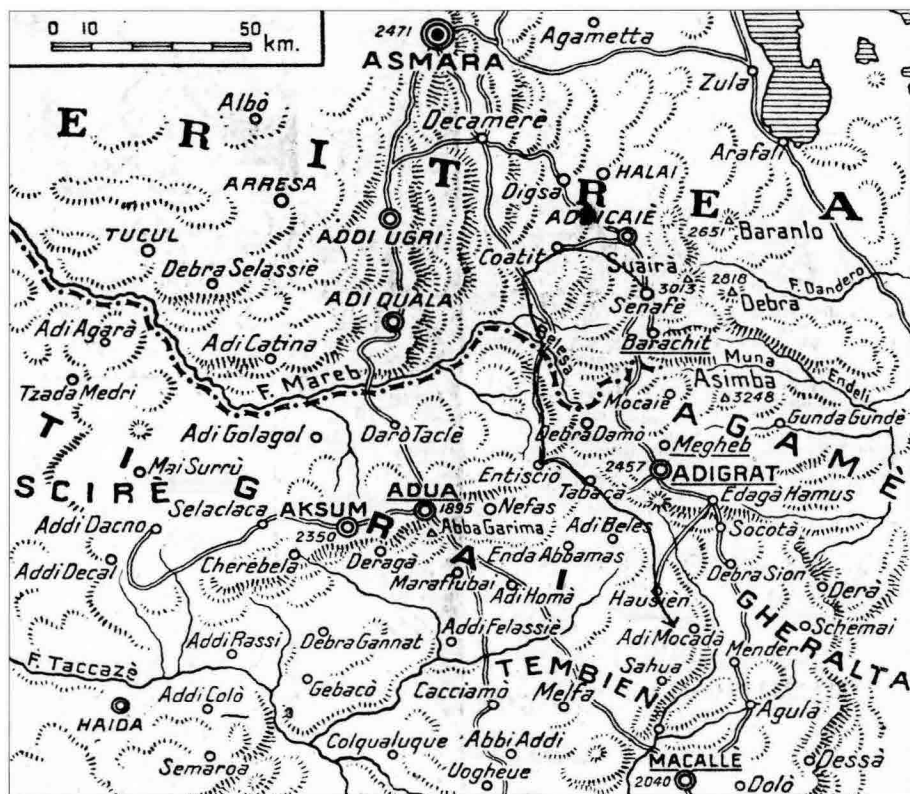
Bevete un **CINZANINO**

p. 30 - Telegr. 1935. XIII

INDICAZIONI DI URGENZA



071.155 - 34-035. XIII STATO. Valerotti, Firenze - (pag. 1.000.000 Lit. 100.000)



Carta topografica da Asmara a Macallè (Dal giornale *Il Brennero*).

Senafè, 2.7.1935

Carissimo papà

Scusami se non ti ho scritto prima, com'era mia intenzione, ma mi è stato assolutamente impossibile prendere la penna in mano fino ad oggi. Avrai certo ricevuta la mia lettera che ti ho spedita da Massaua prima di sbarcare e i due telegrammi con il mio indirizzo.

Sono partito da Massaua il 27 mattina alle 8.45. Con la littorina ho fatto un viaggio magnifico. Mano mano che si saliva la temperatura cambiava e ad Asmara, a 2300 m., la temperatura è ideale: sembra di essere in primavera. Arrivammo alle 12.30 ad Asmara, mangiammo e poi ci recammo al Comando per sapere la nostra destinazione. Io venni assegnato alla II Brigata con sede ad Addi Caièh¹¹.

¹¹ Addi Caièh (m 2.300, ab. 3.600). Il paese si trova sulla strada da Asmara a Dessiè, al km 120. La strada verrà chiamata «La strada della Vittoria».

34 Lasciai Asmara alle 7.30 del mattino del 28.6.1935 a bordo di una ricca corriera che fa servizio. Arrivai ad Addì Caièh alle 19, dopo diverse forature di gomme. Qui io e i miei compagni di viaggio ci presentammo al Generale comandante la Brigata che ci accolse molto bene. Poi ognuno di noi venne assegnato al proprio reparto: io venni assegnato al V Battaglione Indigeni Eritrei con sede a Senafè. Partii per Senafè ancora la sera stessa ed arrivai alle 10.30 di sera. A Senafè venimmo accolti molto cordialmente da tutti i colleghi e finalmente andammo a dormire.

Il seguito te lo scriverò dopo domani, perché devo smettere per andare a rapporto e domani, alle 3 di mattina, dovrò partire per una manovra.

Ho fretta di spedirti queste due righe. Io sto benone sia di salute che di morale. Temperatura primaverile, altezza 2445 m.

Salutami tutti e a te bacioni dal tuo

Silvio

Senafè, 5.7.1935

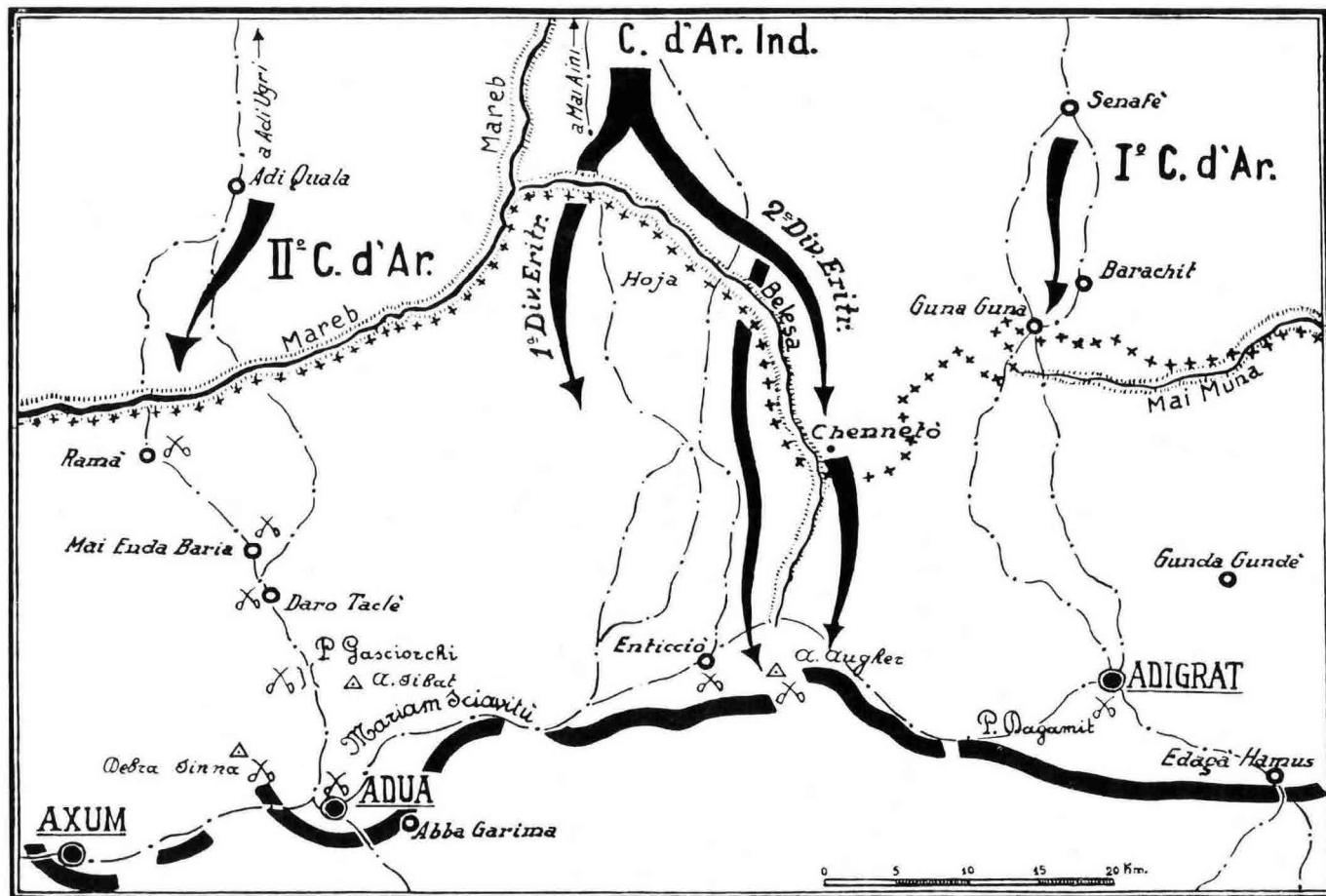
Carissimo papà

Oggi continuo la mia lettera troncata a metà il 3 c. m. Finalmente oggi ho ricevuto i miei bagagli, un po' in ritardo a causa del camion che li trasportava, che è andato a rovesciarsi in un fosso. Ora però sono quasi sistemato: ho la mia stanzetta che comincio ad abbellire con tende e cassetta. Per ora per scrivere devo stare in piedi, perché non ho ancora potuto procurarmi un tavolino, ma per quanto difficile sia procurarsi questo mobile, ci riuscirò. Qui mi trovo benissimo, il clima è veramente incantevole. Sono a 2445 m. e la mattina e la sera fa veramente fresco. Durante il giorno la temperatura è primaverile: sembra impossibile di essere in Africa, se non fosse per gli Ascari¹² e la vegetazione. Lavoro moltissimo. Lunedì 1° luglio, sveglia alle due, partenza alle 3 per una manovra. Ho fatto 7 ore di muletto e due a piedi. Sono un cavallerizzo perfetto: neanche una caduta (dillo a Gianni), e cavalcare i muletti abissini non è certo una delizia. Sono arrivato con tutte le ossa rotte, ma in complesso in buone condizioni: le parti posteriori naturalmente erano alquanto malconce.

Il 2 sono rimasto a Senafè a lavorare in ufficio (paghe, buoni ecc.). Sono stato presentato alla compagnia e, come di rito, ho offerto ai miei Ascari il bascisc (cioè una razione di carne a testa).

Il 3 sveglia a mezzanotte e partenza alla una per una esercitazione. Dopo 8 ore di muletto e 3 a piedi, sono ritornato in condizioni migliori della prima volta:

¹² Ascari: soldati indigeni eritrei.



PRIMO PERIODO DI OPERAZIONI

Dal confine eritreo al fronte Axum - Adua - Augher - Adigrat

36 un po' alla volta mi abituo a queste marce. Bisogna vedere gli Ascari come camminano! Io in testa con il mio muletto e loro dietro di corsa, cantando le loro nenie, sempre le stesse parole e la stessa cadenza, per ore ed ore, e quando arrivi ti fanno la fantasia e tu, malgrado la fame, devi starli a vedere.

Ho due attendenti: uno per me e uno per il mio muletto. Il mio attendente si chiama Guoiton Cahsai e quello del mio muletto Gabbir. Certo che riesce un po' difficile comandare questi benedetti Ascari, ma vedo però che un po' alla volta ci riesco. In genere sono bravi ragazzi, anzi bambini, ed è per questo che bisogna amarli e conoscerli bene uno per uno per poterli comandare bene. Sicuramente che per conoscere i loro nomi ci vuole un po' di pazienza, perché sono tutti ostrogoti.

Facilmente domani o dopo domani partirò con la mia compagnia per una marcia di ricognizione che durerà 5 giorni. Così quando ritornerò a Senafè ti scriverò come è andata. Salutami tanto le zie, tutti i parenti e Gianni, e tu ricevi un bacione grosso grosso dal tuo figlio africano

Silvio

Scrivi!

Senafè, 14.7.1935

Carissimo papà

Oggi sono ritornato a Senafè dopo una marcia di ricognizione di 6 giorni, dal giorno 8 al 14, e mi affretto a darti mie notizie. La salute continua ad essere ottima e il morale pure, per quanto ogni tanto soffra un po' di nostalgia. In questi sei giorni di marcia ho girovagato per monti e piani ed ho visto molte cose interessanti: scimmie ed uccelli in grande quantità e di tutte le specie. In ogni paese in cui ci fermavamo, i capi paese venivano ad offrirci in omaggio uova, galline e capretti. Ho visitato diverse chiese locali. L'ultimo giorno di marcia siamo stati invitati da un capo distretto che ci ha offerto il tech (è idromele, cioè miele fermentato in acqua): una vera porcheria, ma bisognava berlo, anzi ne abbiamo dovuto bere due tazze a testa, io, il capitano e il dottore, poi birra indigena (orzo fermentato), anche molto ripugnante. Abbiamo fatto tanto di quel ridere con queste bevute contro voglia! Ad ogni modo è andata bene e dopo ci abbiamo bevuto sopra un buon bicchiere di vino che ha pulito tutto.

Ho fatto diverse foto, ma per svilupparle devo mandarle ad Asmara, e quindi devo attendere che qualcuno dei miei colleghi vada colà. Appena pronte te le manderò.

A quest'ora avrai certo ricevuto le fotografie e le negative che ti ho spedite



«Io in testa con il mio muletto...» (p. 36, lettera del 5 luglio 1935 da Senafè)

38 da Massaua. Mi raccomando di spedirmene due copie. Io non ho ancora ricevuto vostre notizie che attendo con ansia. Mi raccomando di scrivermi. E tu come stai? Sono sicuro benissimo. Gianni sarà ancora al campo. Sarai certamente stato a trovarlo. Le zie come stanno? Zia Emma si è rimessa? Di loro che le ricordo sempre e che scriverò anche a loro. A Trento niente di nuovo! Mandami ogni tanto qualche 'Brennero': così mi terrò un po' al corrente della vita della mia città. Ti prego pure di spedirmi il mio golf, perché qui fa molto freddo, specialmente ora che sono incominciate le piogge.

Finalmente sono sistemato con la mia stanza: è un po' distante ma è carina. L'ho arredata con stuoie e drappi. Mi sono pure fatti costruire due tavolini e due sedie. Ho acquistato anch'io, come i miei colleghi, una lampada a gas di petrolio che è molto comoda perché fa una bellissima luce. Altrimenti la sera con la candela non si può neanche scrivere.

Ora il mulo lo cavalco benissimo e senza stancarmi. Incomincio ad abituarmi a questa nuova vita. Salutami tanto tutti e tu ricevi un bacione dal tuo

Silvio

Scrivete!!

Il 18 luglio, sempre da Senafè, Tomasi informa che la sua salute «continua ad essere ottima ed il morale anche». Ha moltissimo lavoro, perché è rimasto solo al comando della compagnia, essendo andato l'altro tenente ad Asmara per affari di ufficio. In un'altra lettera si dice

contento, perché fanno frequenti manovre ed egli preferisce la vita all'aria aperta a quella di ufficio. Hanno terminato anche di riparare una strada. Tomasi rimane a Senafè fino al 17 settembre, quando il suo battaglione si trasferisce a Salà Darbò.

Senafè, 18.7.1935

Carissimo papà

Approfitto che oggi una pattuglia dei miei Ascarii deve andare all'ufficio di Addi Caiè, così dò loro questa lettera da imbucare: in questo modo potrai riceverla alcuni giorni prima. Ho mandato diversi telegrammi, ma fino ad ora non ho ricevuta nessuna risposta. Fammi un favore di scrivermi se li hai ricevuti e se mi hai mandato una risposta, perché non essendoci a Senafè un Ufficio Postale, la posta sia in arrivo che in partenza ritarda un po'. Bisogna armarsi di pazienza ed aspettare: io attendo con ansia vostre notizie. Per parte mia, ti scrivo molto spesso, così sono sicuro che riceverai mie notizie regolarmente.

La mia salute continua ad essere ottima ed il morale anche. Continuo nei ritagli di tempo ad arredarmi la mia stanza, così da procurarmi tutte le comodità. Ho le pareti coperte da una grande quantità di stuoie indigene. Ora sto costruendomi un armadio di vestiti con una cassa e spero di finirlo per domani. Un po' alla volta voglio farmi una bella stanzetta con un mobilio tipo 900 puro.

Per qualche giorno sarò il solo tenente nella compagnia, perché il mio tenente è andato ad Asmara per affari di ufficio: così avrò moltissimo lavoro. Da un po' di tempo non usciamo, e quindi lavoro sempre in ufficio. Sono contento di avere molto lavoro, così mi passo il tempo. Fra qualche giorno spero di poterti spedire delle fotografie che ho mandato ad Asmara per far sviluppare. Il mio attendente mi ha portato dei talleri abissini ed alla prossima occasione te ne spedirò uno per ricordo.

Il prossimo mese spero di poterti spedire del denaro che ti prego di depositarmi alla Cassa di Risparmio, aprendomi un conto. Così poi, ogni tanto, ti spedirò un importo che tu mi depositerai in questo libretto. Non so ancora quanto potrò spedire, ma spero un migliaio di lire al mese, perché qui non si spende molto. Forse andrò con la compagnia per qualche tempo ai lavori, ma di preciso non so ancora nulla. Sarei contento però di andarci. Ricordati di spedirmi ogni tanto il 'Brennero' ed altri giornali illustrati, così potrò tenermi un po' in contatto.

Qui continua a piovere e fa molto fresco. Ieri ho dovuto tenere tutto il giorno il soprabito per ripararmi dal freddo. Oggi c'è il sole e si sta meglio. Ieri è partito un capitano destinato alle Bande di Dancalia ed abbiamo fatto un cenone di addio con brindisi e discorsi: una cosa molto allegra.

E tu come stai? Sono sicuro, benone. E Gianni? Salutami tanto tutti i parenti e le zie Emma e Onorata. Di loro che le ricordo sempre. Ti prego di mandarmi l'indirizzo di Gennaro¹³. Tu ricevi tanti e tanti bacioni dal tuo

Silvio

Scrivi!

Senafè, 20.7.1935

Carissimo papà

Finalmente ieri sera ho ricevuto la tua carissima ed attesissima cartolina, come pure quella collettiva. Sono molto contento perché qui fa molto piacere ricevere corrispondenza. Sono contento che tu stia bene; anch'io continuo a

¹³ Gennaro Tomasi, cugino di Silvio, pure lui volontario, si trovava con le truppe italiane in Somalia con il grado di sottotenente.

40 stare benissimo sia di salute che di morale. Continuo ad avere molto lavoro in ufficio, specialmente ora che sono il solo tenente della compagnia. Ringrazia tutti delle cartoline e salutameli tanto tanto. Oggi non posso scrivere di più perché ho molto lavoro. Ti scriverò di più la prossima volta. Ricevi molti bacioni dal tuo
Silvio

Senafè, 24.7.1935

Carissimo papà

Approfitto di un momento di ozio per scrivere al mio caro papà: la salute continua ad essere ottima e il morale anche. Lavoro tutti i giorni come al solito. Sono ancora solo in compagnia e quindi ho sempre molto lavoro, tanto più che questa settimana ho avuto un tronco di strada da riparare e tutte le mattine dalle 6 alle 12 ho dovuto andare con i miei Ascari sul lavoro. Mi pareva di essere Puricelli. Così dopo pranzo dovevo rimanere in ufficio a sbrigare le pratiche rimaste dalla mattina. Oggi però ho finito la riparazione della strada.

Speravo di poterti spedire delle fotografie, ma il mio collega non è ancora ritornato da Asmara e quindi non me le ha ancora portate. Spero però di potertele spedire la prossima settimana. Hai ricevuto le fotografie che avevo incaricato Adriana Tajani di spedirti, perché alla mia partenza da Napoli non erano ancora pronte? Se le hai ricevute, ti prego di mandarmene una copia. Ti prego pure di spedirmi un buon coltello da caccia a lama fissa o un pugnale, perché qui non se ne trovano ed è un oggetto molto utile per quando andiamo in carovana.

La vita qui è sempre la stessa e mi sto abituando bene. Il mio divertimento è quando facciamo delle marce, perché così vedo cose nuove e poi preferisco la vita all'aria aperta a quella di ufficio. In questo periodo si può uscire poco, perché siamo al tempo delle grandi piogge e, specialmente il dopo pranzo, piove sempre un paio d'ore. Quando piove l'acqua viene giù in grande quantità: dei veri e propri diluvi.

E Gianni come si trova al campo? Scrive? Sei stato a trovarlo? Tu, spero, starai sempre bene! A Trento che novità vi sono? Immagino che sia sempre la solita vita e che farà più caldo che qui a Senafè.

Salutami tanto le zie e tutti. Scriverò loro appena il mio collega mi porterà le cartoline e i francobolli da Asmara, perché ora di cartoline non ne ho e la mia scorta di francobolli sta per finire. Salutami Gianni e tu ricevi mille bacioni dal tuo

Silvio

Carissimo papà

Voglio approfittare della Posta Aerea e questa lettera la spedirò domani con questo mezzo, così in pochi giorni potrai ricevere mie notizie, altrimenti la posta normale per l'Italia non parte che il 10 e il 26 di ogni mese. Spero quindi che con la Posta Aerea potrai ricevere le lettere più presto. Io continuo a godere ottima salute e a lavorare molto. La mattina in genere marce o istruzione fino alle 12 e dopo pranzo in ufficio o istruzione al campo fino alle 7 o anche alle 8: tanto che in questi giorni non ho avuto tempo di prendere la penna in mano per scriverti.

Ora, dopo un mese di permanenza in colonia, mi sono ambientato benissimo. Ho ancora molto da imparare, ma con il tempo apprendereò tutto, in modo da diventare un vecchio coloniale. Sul muletto cavalco come un americano al renc e finora non ho fatto nemmeno una caduta. Puoi dirlo a mio fratello artigliere (va bene che il mio muletto non è un purosangue, ma però è abissino).

Qui continua a piovere il dopo pranzo, e questo durerà fino alla fine di settembre: dopo credo incomincerà a far 'caldo'.

I miei Ascari mi vogliono bene e mi sono affezionati, così pure il mio attendente. Ho anche incominciato a imparare i loro nomi. Dopo la tua prima cartolina non ho più ricevuto tue notizie: spero che continui a star bene e che il ritardo sia colpa della Posta, dato che i ritardi sono frequenti per il grande lavoro che hanno negli uffici postali. Le fotografie che ho mandate ad Asmara a far sviluppare non sono ancora pronte, ma mi hanno promesso che per la fine della settimana saranno pronte e me le spediranno. Così potrò inviartele e tu, mi raccomando, mandami le copie delle negative che ti ho spedite da Massaua e di quelle che ti avrà spedite Adriana Tajani.

Questo mese non ti posso spedire soldi da mettermi alla Cassa di Risparmio, perché ho solo ricevuto un acconto dello stipendio, non essendo ancora arrivati i nostri fogli paga. Ma spero che non tarderanno a giungere e allora ti spedirò tutto in una volta.

Le zie come stanno? Salutatele tanto tanto e salutami pure zio Beppi e tutti i parenti. Cartoline non ce ne sono e quindi scriverò a loro quando potrò averne.

Salutami Gianni e a te un grosso bacione

Silvio

Scrivimi spesso. Puoi usare anche tu la Posta Aerea.

Carissimo papà

Ieri ho ricevuto la tua carissima cartolina ed oggi il tuo telegramma. Sono contento che tu e Gianni stiate bene e vi auguro di continuare così. Anch'io continuo a stare benissimo di salute, anzi devo limitarmi con il mangiare altrimenti ingrasso troppo. Con queste ariette che tirano quassù viene una fame che si mangia come lupi e, con il movimento che facciamo, puoi figurarti!

Ora momentaneamente sono assolutamente solo nella compagnia, e quindi per il momento sono comandante di compagnia, perché il mio capitano è assente e il mio tenente pure: quindi è un periodo di intenso lavoro. Capirai che per portare avanti una compagnia di Ascari da solo ci vuole molto polso, e si richiede una bella attività. Io sono contento però, perché il mio capitano ha fiducia in me e mi ha affidato questo incarico delicato che sono sicuro di compiere con onore.

Facilmente il mio tenente andrà in licenza in Italia, e quindi mi verrà affidata anche l'amministrazione dello Spaccio Cooperativo del Presidio. Come vedi, prevedo un lavoro intenso, ma non mi lamento perché così lavorando mi faccio ben volere dai miei superiori, e poi il tempo passa più in fretta e non c'è tempo di annoiarsi.

Oggi ho fatto dare le mie prime fustigazioni ad un ascaro e naturalmente ho dovuto assistere alla punizione. La prima volta fa un po' d'impressione veder fustigare una persona, ma bisogna abituarsi, perché è necessario punire qualche volta per mantenere la disciplina.

Sto cercando un sarto per farmi fare una divisa sahariana, che qui si può portare ed è molto pratica. Spero di trovare un sarto indigeno. Nei pochi momenti di ozio mi occupo dell'orto della compagnia: così mi passo il tempo e abbiamo verdura fresca per la mensa. Ogni compagnia ha un orto per questo. Come vedi non ho tempo di annoiarmi e la sera, o scrivo a voi, o mi riparo la biancheria, le calze ecc. Qua bisogna saper fare di tutto e sapersi arrangiare (nel termine buono della parola). Inoltre ci sono sempre da sbrogliare tutte le faccende private degli Ascari, e ti assicuro che ne hanno molte, perché si rivolgono a noi ufficiali per tutto e bisogna stare molto attenti a non commettere ingiustizie.

Fino ad ora mi trovo bene e i miei superiori mi vogliono bene, ho molti amici e il trattamento è ottimo sotto ogni rapporto. Ora devo scappare perché mi chiamano per vedere il bestiame che hanno acquistato i miei Ascari.

Salutami tutti e a te e Gianni mille bacioni

Silvio

Scrivimi spesso! Bastano poche righe!

Carissimo papà

Ti mando alcune negative che ti prego di far stampare e di mandarmene due copie. Le mando per via ordinaria perché superano il peso. Oggi ti ho pure spedita una lettera per via aerea.

Sto benone. Scrivimi!

Salutami tutti e a te mille bacioni

Silvio

Senafè, 9.8.1935

Carissimo papà

Spero avrai già ricevuto le mie lettere spedite per via aerea: ora uso sempre questo mezzo nella speranza che tu possa ricevere spesso mie nuove. Oggi per via normale ti ho spedito pure alcune pellicole fotografiche negative, perché non hanno potuto stamparmele per mancanza di carta. Ti prego, quando le riceverai, di farmene stampare due copie e di spedirmele. Oggi ho mandato ad Asmara un altro rotolo per lo sviluppo. Appena le fotografie saranno pronte, te le spedirò.

Ho anche firmata la delega affinché ti venga versato direttamente a Trento un importo che fisserò quando mi arriverà il foglio dello stipendio. Così potrai versarmelo su di un libretto a risparmio e poi, quello che potrò risparmiare su quello che riceverò io, te lo spedirò ogni tanto.

Continuo a stare bene. Ieri siamo stati tutti invitati al Forte Dabormida per la benedizione della bandiera. È stata una bellissima cerimonia, abbiamo fatto un ricco pranzo e una buona cantata, poi verso le quattro siamo rientrati in sede. Dato che eravamo solo ufficiali senza truppa, ci siamo sbizzarriti a far galoppare i nostri muletti e oggi ne porto le conseguenze, perché mi duole un poco la parte posteriore. Abbiamo passato una bella giornata in allegria: ogni tanto fa bene. Oggi abbiamo ripreso il nostro consueto lavoro. Facilmente questo mese arriverà qui a Senafè la Divisione Sabaudia, così potrò vedere il bel Chinatti, che è con questa divisione.

Ieri ho ricevuta una cartolina da Sergio¹⁴ e dall'eroe di Doberdò¹⁵. Ti prego

¹⁴ Sergio Benvenuti, l'autore del presente saggio, allora bambino.

¹⁵ Il padre di Sergio Benvenuti, Lodovico, il quale veniva scherzosamente soprannominato dagli amici «l'eroe di Doberdò» (dal nome della località dei Carpazi dove, nel corso della prima guerra mondiale, avvennero furiosi combattimenti tra gli austro-ungarici e i russi). Questi era solito raccontare che nel periodo della guerra era rimasto ferito da una tegola,

44 di ringraziarli tanto da parte mia. Questa mattina ho fatto un giretto in macchina con una balilla del Genio, tanto per non perdere l'abitudine di guidare. Era tanto tempo che non guidavo una macchina e ne avevo una gran voglia. Me la sono cavata. Chissà quanto tempo passerà prima di salirvi un'altra volta.

Spero che tu e Gianni continuiate a stare benone: mi raccomando di scrivermi spesso. Salutami tutti e tu ricevi mille bacioni dal tuo

Silvio

Senafè, 11.8.1935

Carissimo papà

Ti mando per posta ordinaria delle altre negative che ti prego di far stampare e inviarmene due copie per negativa. Qui, per ora, è impossibile farle stampare. Si riesce appena a farle sviluppare ed anche questo male.

La salute è ottima, come già saprai dalle lettere inviate per posta aerea.

Salutami tutti e a te un bacione.

Silvio

Senafè, 16.8.1935

Carissimo papà

Ti mando alcune negative prese al forte Dabormida in occasione della benedizione della bandiera. Ti prego di mandarmene due copie. Te le mando per via ordinaria, perché superano il peso e quindi non posso spedirtele per via aerea. Io sto benissimo, come saprai dalla lettera che ti ho spedita oggi per via aerea.

Scrivimi spesso, salutami tutti e tu ricevi un bacione dal tuo

Silvio

Senafè, 16.8.1935

Carissimo papà

Oggi dopo pranzo ho ricevuto una lettera da Adriana Tajani con alcune fotografie fatte a Napoli, fotografie che tu avrai già da tempo ricevute, come mi comunica. Ieri era Ferragosto e abbiamo avuto la visita di S. E. il

cadutagli sulla testa in seguito ad un colpo del suo fucile sfuggitogli inavvertitamente mentre era di guardia. Recatosi all'ospedale militare con la testa vistosamente fasciata, gli fu chiesto da un alto ufficiale austriaco dove fosse stato ferito. Imbarazzato, Lodovico rispose: «A Doberdò». Al che l'ufficiale, rivolto ai numerosi soldati presenti, ordinò l'attenti e, nel silenzio generale, esclamò: «Ein Held von Doberdò».

Generale comandante la nostra Divisione¹⁶. Quindi grandi preparativi per la rivista: sveglia alle 6 e alle 6.30 ero già al campo sportivo con i miei Ascari per le prove per la sfilata. Alle 9 è incominciato a piovere a torrenti e finalmente alle 10 è arrivata S. E. che ci ha passati in rivista sotto una pioggia veramente torrenziale, poi ci ha fatto un discorsetto. Sono rientrato nella mia dimora bagnato sino alle ossa, completamente, dalla testa ai piedi. Poi siamo andati a pranzo. Dopo pranzo, benché fosse festa, ho lavorato in ufficio fino alle sette, perché il mio tenente ha avuto un mese di licenza e credo che partirà per l'Italia entro il 20 c. m. Quindi ho dovuto prendere la consegna di tutta la contabilità e i carteggi della compagnia. Egli ritornerà entro il 15 ottobre e, fino allora, io resterò unico ufficiale subalterno nella compagnia. Alla sera siamo rimasti a mensa a fare un po' di musica con il grammofono e a fare quattro chiacchiere. Questa mattina mi sono alzato alle 4.30, perché avevamo da fare una manovra tattica. Dopo pranzo devo dare la paga ai miei giannizzeri. Domani, credo, dovrò andare ai lavori per sistemare una mulattiera e resterò via tre giorni. Spero di avere delle belle giornate e che non piovano come in questo momento, perché il posto dove devo andare è una bella località e spero di passarvi tre bei giorni.

L'altro ieri ho pure ricevuto la tua carissima cartolina. Spero che avrai già ricevute le mie numerose lettere, tanto più che le ultime le ho tutte spedite per via aerea. Devi avere pazienza, ma il ritardo è tutto colpa della posta. La nostra più grande preoccupazione è il pensiero che i nostri cari siano senza nostre notizie. Io ti scrivo sempre molto spesso, almeno due volte alla settimana, ma spero che ora, con la posta aerea, riceverai mie notizie più presto: così non starai più in pensiero per il tuo guerriero.

Io continuo a stare benissimo: mangio come un giovane maiale e devo fare sforzi per limitarmi e non perdere la linea. Ti spedisco pure una negativa della mia persona, presa al forte Dabormida: ti prego di mandarmene due copie. Le altre negative te le spedirò per via normale, sempre pregandoti di farcele stampare e di mandarmene due copie, perché qui è impossibile farle stampare.

Spero che anche tu e Gianni continuiate a star bene. Probabilmente verso la fine del mese dovrò lasciare la mia dimora, perché vi verrà un ufficiale superiore della Sabaudia. Io andrò ad abitare in un tucul¹⁷ che mi sto facendo preparare. Spero di sistemarmi bene.

¹⁶ Il generale Achille Vaccarisi, comandante la II Divisione Eritrea facente parte del Corpo d'Armata Eritreo al comando del generale Pirzio Biroli.

¹⁷ Tucul: capanna indigena a tetto conico di paglia.

46 Salutami tanto le zie e tutti. Ora chiudo perché devo andare in ufficio.
Scrivimi spesso e ricevi un bacione dal tuo
Silvio

Senafè, 23.8.1935

Carissimo papà

Ho ricevuto le tue due carissime lettere con le fotografie. Ti ho già risposto con una lunghissima lettera che ho data da imbucare al mio tenente, che è partito oggi per l'Italia per una breve licenza: la riceverai fra una quindicina di giorni. L'ho spedita per questa via, perché superava il peso e quindi non era spedibile per via aerea, dato che noi possiamo spedire solo lettere fino a 10 grammi.

Ti scrivo anche oggi per via aerea, perché così il mio papà non rimarrà tanto tempo senza mie notizie.

Scrivo in fretta, prima di andare a mensa, perché la posta parte questa sera, e prima non ho avuto un momento di tempo, perché ho molto lavoro, tanto più che oggi c'è la disinfezione del campo e sono solo nella compagnia. Prima mi ero messo a scrivere, ma ho dovuto sospendere perché sono venuti a chiamarmi, perché è morto uno dei miei Ascari. Ora ho finito tutte le pratiche e continuo la lettera.

La mia salute continua ad essere ottima ed il morale pure. Ho ricevuto molta posta questa settimana: da Chier, Osti, dall'ingegner Labotti e dai Tajani: quindi è stata una buona settimana. Qui il solito lavoro. Il mio tucul è quasi finito, così spero di sistemarmi per la fine del mese nella nuova abitazione e cedere la mia camera a quelli della Sabaudia¹⁸. Quando avrò fotografato il tucul ti spedirò la negativa: vedrai che lusso!

Salutami tanto tutti. Ora smetto, perché la mensa è suonata da un pezzo. Ti scriverò la prossima settimana. Salutami Gianni e tu ricevi un grosso bacione dal tuo

Silvio Africano

Senafè, 29.8.1935

Carissimo paparino

Oggi all'ora di pranzo ho ricevuto la tua carissima lettera e la cartolina. Ieri ho ricevuto due giornali: 'Marc'Aurelio'. Oggi ho pure ricevuta una lun-

¹⁸ «Sabaudia»: divisione di fanteria inviata in Eritrea assieme alla «Gavinana» e alla «Gran Sasso».

ghissima lettera di Gianni: vi ringrazio tanto tutti e due. Ti ringrazio pure del pacco che non ho ancora ricevuto, ma che spero di ricevere entro settembre.

Sono ritornato ieri sera da tre giorni di carovana e quindi non ho potuto scrivere prima. Ad ogni modo io ti scrivo sempre in un modo o nell'altro una volta alla settimana. Ti scriverei di più se avessi tempo, ma purtroppo è impossibile.

La mia salute continua ad essere ottima ed il morale pure. Lavoro continuamente. Ora poi che sono il solo ufficiale subalterno e il mio capitano è spesso assente, puoi immaginare che non ho molto tempo da stare in ozio. Il tucul che mi sono fatto costruire è quasi finito, però io facilmente resterò nella mia stanza e del tucul farò magazzino. Ora sto facendomi costruire un W. C. per me solo e faccio sistemare il campo con viali ecc. in modo da renderlo sempre più comodo e piacevole. Fin che si può è meglio star comodi: questo è il mio principio.

Il mio attendente mi ha comperato un ferro da stiro che sembra una corazzata, e naturalmente è fiero di questo acquisto. Oggi non ha fatto che girare con questo ferro in mano per tutto il campo, pavoneggiandosi fieramente: lo tremo per la mia povera biancheria. Per oggi la prova di stiro è andata bene: speriamo bene anche in seguito!

Oggi finalmente sono riuscito a procurarmi una fascia distintiva del mio battaglione, di quelle che portano attorno alla vita gli Ascari. La terrò per ricordo. Per ora non ho alcuna altra novità. Continua a piovere: vedremo quando finirà! La temperatura si mantiene sempre molto fresca. Oggi è proprio freddo: ho portato tutto il giorno il soprabito. Sembra impossibile di essere in Africa! Ieri sera ero accampato a quota 3000 e ti assicuro che quattro coperte non puzzavano, anzi una quinta sarebbe stata bene accolta.

Domani o dopo domani, se ne avrò l'occasione, ti spedirò un vaglia telegrafico di £ 600 che ti prego depositarmi in banca. Non posso spedire di più per il semplice fatto che non è ancora arrivato il mio foglio paga e, per ora, ricevo degli acconti mensili di £ 1000. Quando arriverà questo benedetto foglio, ti spedirò tutti gli arretrati e circa £ 1000 al mese. Ti prego, quando riceverai il vaglia, dammene ricevuta.

Ti prego pure di spedirmi un paio di stivaloni flosci gialli e chiodati, n° 42. Prendi le misure della tua gamba e fagli fare un taglio laterale come agli stivaloni neri che ho a casa. Per la spesa, rimborsati con i denari che spedisco. Grazie anticipate.

Salutami tutti e dì a tutti che scriverò loro volentieri, ma per ora mi manca il tempo. Ora smetto perché ho molto sonno e domani mattina dovrò alzar-

48 mi presto. Salutami tanto Gianni e digli che gli scriverò quando avrò il suo indirizzo definitivo, e tu ricevi tanti bacioni forti, forti dal tuo figlioletto
Silvio

Senafè, 4.9.1935

Carissimo papà

Questa sera, benché molto stanco, voglio scrivere al mio papà. In data di ieri ho spedito un vaglia telegrafico di £ 700 che ti prego di depositarmi in banca e darmene ricevuta quando lo riceverai. Io continuo a stare benissimo sia di salute che di morale. Ho sempre molto lavoro, specialmente in questi giorni che viviamo intensamente. Ogni nostra attività, sia morale che materiale, è data ai nostri reparti per curare il loro addestramento e perfezionarlo al massimo, in modo che siano preparati ad ogni evenienza. Ogni nostro minuto è occupato. Viviamo dei periodi d'intenso lavoro: sono giorni febbrili, ma sono ore bellissime, ore in cui uno sente di essere qualcuno, sente di essere uomo. Tutti siamo sicuri dei nostri uomini ed anche di noi stessi.

Gli anziani che portano sul petto i segni delle battaglie passate ci saranno di guida, saranno i nostri consiglieri. Tutti abbiamo il medesimo entusiasmo e con cuore sicuro attendiamo un ordine. Io domani finirò di fare i miei bagagli in modo da essere pronto: è sempre meglio essere preparati. Ti scrivo appunto questa sera perché ho tempo. Chissà se fra qualche giorno ne avrò ancora il tempo e la possibilità. Dunque fin che posso scrivo. Se prossimamente però avvenisse che tu non riceva posta così di frequente, e forse ne rimarrai senza per un po' di tempo, non stare in pensiero: sarà segno che sono impossibilitato dalle esigenze a scrivere. Ad ogni modo farò sempre l'impossibile per mandare delle notizie al mio papà.

Io ti scrivo così, perché una volta avvertito non stia in pensiero per me. Siamo in colonia e alle truppe indigene, e quindi ora siamo qui e domani possiamo trovarci in un posto dove l'ufficio postale non esiste. E allora nostro malgrado ci possiamo trovare nell'impossibilità di spedire frequentemente della posta. Tu, mi raccomando, scrivimi sempre, perché noi, presto o tardi, riceviamo la posta e così pure i giornali. Io cercherò di fare altrettanto.

Domani spero di ricevere il pacco, perché deve arrivare la posta e pure qualche lettera del mio papà. Ho fatto una buona provvista di francobolli e di carta da lettera per ogni eventualità, ma in seguito ci distribuiranno le cartoline in franchigia, e così sarà più comodo per quando non avremo tempo di scrivere lettere. Ho pure qualche matita, se mai rimanessi senza inchiostro. Questa lettera la spedisco con la posta aerea di venerdì.

Salutami tanto tutti quanti. Ora casco dal sonno e vado a letto. Salutami tanto Gianni e tu ricevi un grosso bacione dal tuo
Silvio

V Battaglione Indigeni Eritrei – II Compagnia
Senafè – Eritrea – A. O.

L'indirizzo scrivilo così, che io la posta la ricevo sempre! Mandami, quando scrivi, qualche cartolina illustrata di Trento!

Senafè, 8.9.1935 / XIII

Carissimo papà

Ieri sera ho ricevuta la tua carissima lettera del 26/8 e questa sera mi affretto a risponderti, già che sono ancora in tempo, perché domani sera, o al massimo dopo domani, si partirà. Finalmente!

La mia salute è ottima e il morale pure. Oggi ho trovato finalmente un mio amico di Trento, che è ufficiale del Genio. Domani facilmente arriverà il reggimento di Chinatti. Ho pure ricevuti molti giornali e ti ringrazio moltissimo: ti raccomando di continuare a spedirmeli, perché presto o tardi li riceverò. Fa molto piacere ricevere giornali, perché ormai noi, truppe indigene, inizieremo la nostra vita girovaga e quindi, un po' staccati dal mondo. Ci attendono però grandi soddisfazioni.

Invia la posta sempre al medesimo indirizzo, che la riceverò sempre, perché il V Battaglione è conosciutissimo in tutta la colonia, e quindi mi troveranno sempre ovunque sia. Io farò il possibile per continuare a darti mie notizie frequentemente, come ho fatto fino ad ora. Ad ogni modo, come ti ho già scritto, non stare in pensiero: se le mie notizie ritardassero, sarà segno che sono in marcia e che non ho tempo. Vedrai che appena avrò un minuto di tempo ti scriverò subito, magari solo due righe, ma ti scriverò!

Ora, caro papà, vado a letto, perché sono molto stanco e domani mi attende molto lavoro: devo dare ancora un'occhiata ai carichi e finire di preparare qualche cosa. Salutami tanto tutti e tu scrivimi spesso, anche se non ricevi mie notizie. Salutami Gianni e a te un forte bacione dal tuo

Silvio

Senafè, 13.9.1935

Carissimo papà

Oggi finalmente ho ricevuto il pacco con il golf e il coltello da caccia. Ti ringrazio moltissimo: è proprio di mio gusto e poi, quello che più conta, è molto pratico. Questa sera poi ho ricevuto molti giornali e le fotografie:

50 sono in attesa delle altre. Domani manderò ad Asmara un rotolo di pellicole da sviluppare. Appena saranno pronte te le spedirò. Ho pure ricevuto una lettera dalla zia Ida, che ti prego di ringraziare tanto. Io continuo a stare benone in tutto. Come vedi sono ancora qui a Senafè, sempre in attesa. Speriamo che ci facciano muovere presto.

L'altro ieri è arrivato il reggimento di Chinatti, che si è accampato qui vicino. Una sera sono stato invitato da lui a cena. Ieri sera l'ho invitato io e così ho passato due belle serate. Forse, se sarà possibile, ci troveremo anche domani. Ho avuto molto piacere a parlare finalmente con un trentino, poi, oggi pomeriggio, sono stato a fare una visita a un reggimento di artiglieria, dove c'erano molti soldati trentini. Ho conosciuto anche due sottotenenti, pure di Trento: uno è Armellini, che ha fatto il corso con Gianni. Così ho passato il pomeriggio in lieta compagnia fra paesani. In questi giorni nei vari reggimenti accampati nei dintorni ho avuto occasione di trovare molti trentini.

Ieri è pure giunto alla mia compagnia un sottotenente fresco fresco dall'Italia. Così avrò un po' di aiuto: ora non è ancora ambientato, ma un po' alla volta si ambienterà come ho fatto io, e così potrà aiutarmi. È un romano molto simpatico.

Ora anche in stanza non sono più solo: dorme con me il dottore del battaglione. Come vedi ho pure il medico in casa, tutti i confort dunque. È giovane e molto simpatico; ogni tanto mi offre un bicchierino, perché dice che disinfetta e previene le malattie.

Ora non piove quasi più ed abbiamo delle magnifiche giornate, nonché delle serate bellissime. Non fa molto caldo: è una vera temperatura da riviera. Dunque tutto va benone; alla mensa non faccio che mangiare polli, dato che sono il direttore di mensa (in volgare chiamato avvelenatore).

Ora devo smettere perché è arrivato quel matto di dottore che non mi permette di continuare. Salutami tanto tutti, Gianni, e tu ricevi un grosso bacione dal tuo

Silvio

Senafè, 16.9.1935

Carissimo papà

Ti scrivo in fretta queste due righe per dirti che sto sempre bene, sia di morale come di salute. Sono le 24 ed ho appena finito di preparare le mie cose, perché domani mattina si parte, finalmente. Non so ancora dove andremo, però tu scrivi sempre al solito indirizzo, che io la posta, presto o tardi, la riceverò sempre.

Ieri sono stato a vedere i carri armati veloci ed ho fatto alcune fotografie.

Quando avrò occasione di svilupparle te le manderò, credo però che per ora dovrò attendere qualche tempo. Il coltello che mi hai mandato mi sarà utilissimo ed ha destato l'ammirazione di tutti i miei colleghi.

Scusami se scrivo male, ma sono senza tavolino e già pronto per partire: quindi devo scrivere su di una cassetta che mi costringe ad una posizione non delle più comode. Ad ogni modo bisognerà adattarsi, perché d'ora innanzi la cassetta d'ordinanza sarà il mio tavolino e la tenda sotto il cielo sarà la mia stanza. La stagione è buona e quindi non avremo più pioggia e si potrà marciare meglio.

Ho messa via la divisa di panno e il berretto: ora si userà solo il casco. Una cassetta la lascio qui al magazzino del Comando: ci raggiungerà in seguito. Ora smetto perché ho sonno e domani mattina dovrò alzarmi molto per tempo.

Salutami tutti, Gianni, e a te mille bacioni dal tuo

Silvio

4. A Salà Darbò e Mergar alla vigilia della guerra

Salà Darbò, 20.9.1935

Carissimo papà

Ieri sera con grandissima gioia ho ricevuto le tue due lettere del 4 e 9 c. m. Non speravo di ricevere posta così rapidamente, dato che dal 17 abbiamo lasciato Senafè, ma si vede che il V° Eritrei è conosciuto: capirai, è il più bel Battaglione della Colonia.

Siamo partiti il 17 pomeriggio con una marcia di 25 km. Il giorno seguente altri 30 km. Io sono partito dopo, perché di servizio al Battaglione e quindi dovevo pensare agli ammalati. Sono stato ospite delle Camicie Nere del Gruppo del generale Montagna¹⁹ ed è stato lo stesso generale ad invitarmi alla sua mensa: ho avuto veramente un'accoglienza cordiale. La notte ho dormito accampato con pochi Ascari in un boschetto ed ho dormito come loro sulla nuda terra. Mi sono molto divertito: è il mio più grande divertimento andare solo con gli Ascari. Ora siamo accampati a Salà Darbò, un bel posto con alberi e molta vegetazione. Non so quanto ci fermeremo, ad ogni modo tu continua a scrivere al solito indirizzo, tralasciando di mettere Senafè, e cioè come lo scrivo in calce, così sono sicuro di ricevere posta. Io continuo a stare benissimo, anzi sto meglio ora di quando eravamo a

¹⁹ Il generale Renzo Montagna, console generale della MVSN, comandante il IV Gruppo Camice Nere Eritrea, dipendente dal I° Corpo d'Armata.

52 Senafè: questa vita all'aria aperta mi confà in modo meraviglioso, sia al morale che per la salute. Ieri il nostro colonnello comandante il Battaglione ci ha lasciati, perché chiamato ad altre mansioni: è stata una scena veramente commovente. Il colonnello nel salutarci piangeva e tutti noi pure. Ci ha baciati uno per uno. È un buon comandante, tanto buono, è stato per noi un papà. Domani arriverà il nuovo comandante. Speriamo bene. Ho ricevuto una cartolina dai Lorenzi che ti prego di ringraziare da parte mia, perché io non ho tempo di scrivere avendo molto lavoro. Oggi scrivo perché sono di servizio e quindi, fra una ispezione e l'altra, approfitto per scrivere queste due righe al mio papà. Ho piacere che Gianni sia contento della vita militare e che stia bene di salute. Quanto a te, sono sicuro che stai bene, perché sei sempre stato in gamba e sano come un pesce. Ti ringrazio per gli stivaloni promessi, i golf e il coltello: mi sono comodissimi. Ora ti saluto, perché devo fare l'ispezione. Salutami tutti, anche Gianni. Che mi scriva qualche volta, quel poltrone, ora che non è più al campo, e tu ricevi mille bacioni dal tuo
Silvio Africano

Il Divisione Indigena
Il Brigata
V° Battaglione Indigeni Eritrei
Eritrea - A. O.

Salà Darbò, 22.9.1935

Carissimo papà

Oggi sono di servizio e quindi approfitto della veglia notturna per scrivere due righe al mio papà. Per ora siamo ancora qui a Salà Darbò, però credo che fra qualche giorno ci sposteremo ancora, e quindi penso che è meglio scrivere fino che ne abbiamo la possibilità.

Oggi mi hanno portato da Asmara delle fotografie (negative) fatte a Senafè, che mi affretto a spedirti con la preghiera di mandarmene due copie come al solito. Continuo a stare benissimo, ho sempre molto lavoro. Oggi abbiamo avuto un'esercitazione molto interessante con i carri armati e gli aeroplani. Ho ricevuta diversa posta anche oggi dagli amici.

Mentre scrivo, gli Ascarì attorno ai fuochi dell'accampamento cantano le loro nenie e fuori dalla mia tenda sento gironzolare le iene e gli sciacalli. Qui queste bestiacce fanno concerto tutte le sere, ma ormai ci sono abituato e dormo egualmente. Ora smetto, perché vado a fare un giro d'ispezione e poi vado a riposare un poco.

Salutami tutti e scrivi. Ricevi un bacione dal tuo
Silvio

Carissimo papà

Approfitto che questa sera sono di servizio per scrivere due righe al mio papà, in attesa che venga l'ora di fare l'ispezione al campo. Sono gli unici momenti che ho di tempo. La mia salute e il morale continuano ad essere ottimi sotto tutti gli aspetti e spero che continui così. Noi siamo sempre accampati qui, in attesa di ordini. Si sta benissimo: è una bella regione, non fa molto caldo e non ci sono malattie. C'è dell'acqua buona che conserviamo fresca nei sacchi sahariani. Ho una buona provvista di limoni che rinnovo tutti i giorni. Qui tutto è calmo.

Ho sempre molto lavoro, ma è una vita sanissima, sempre in movimento: facciamo certe scarpinate che ci fanno venire un appetito potente. Oggi il mio attendente, nel pulire la mia pistola, ha lasciato partire un colpo che è andato a traforare da parte a parte la mia valigia. Dovevi vedere la faccia che ha fatto nel confessare la sua colpa: era tanto pentito e avvilito che non ho avuto il coraggio di punirlo.

Ieri ho ricevuto una cartolina da Fernanda e da zia Ida da Venezia. Ti prego di ringraziarle da parte mia. Spero questo mese di poterti spedire un altro vaglia che ti prego di mettere accanto al primo. Questa volta lo spedirò per via aerea. Ho un nuovo capitano simpaticissimo e molto buono, sempre pronto a favorirti. In quanto a superiori, devo dire la verità, sono nato con la camicia. La stagione delle piogge è finita e fa un tempo magnifico. Dopo domani incomincia il mascāl

²⁰: quindi tre giorni di festa per gli Ascari. Puoi immaginarti le fantasie e i canti che faranno in questi giorni. È la loro grande festa ed è tutto il giorno che stanno preparandosi. I tamburi e la legna per i fuochi sono già pronti. Saranno giorni di orgia e mi riprometto di assistere a delle cerimonie molto interessanti.

Ora chiudo perché il Buluk Basci²¹ di servizio è venuto a chiamarmi per fare l'ispezione. Salutami tanto tutti, Gianni, e tu ricevi un bacione dal tuo aff.mo

Silvio

Per via normale ti ho spedito molte negative e ti prego di mandarmene, come al solito, due copie.

²⁰ Mascāl (croce): festa della Croce, in occasione della quale si accendeva un grande fuoco. Tale festa, che segnava la fine delle grandi piogge, veniva celebrata alla fine di settembre.

²¹ Bulùk Basci: comandante di bulùk (squadra), equiparabile a sergente.

Carissimo papà

Ti scrivo in fretta due righe, in attesa del pasto serale. Sto aspettando il colonnello che abbiamo invitato a cena. La mia salute e il morale sono sempre ottimi. Oggi non ho ricevuto posta, ma spero di riceverne martedì. Non ho ancora ricevuto le copie delle ultime fotografie che ti ho spedite, e cioè quella dell'inaugurazione della bandiera e la fotografia di me seduto che ti ho spedita per via aerea. Ti prego, appena ti sarà possibile, di spedirmene le solite due copie, perché devo darle al generale al quale le ho promesse! Ti prego pure di spedirmi con comodo 6 paia di calzettini di cotone, normali, e alcuni rotoli di pellicole, dato che qui è difficile trovarne. L'altro ieri c'è stata la festa del maschal, molto interessante. Te la descriverò nella prossima lettera, quando avrò più tempo. Ti spedisco pure a mezzo posta aerea un vaglia di £ 1200 che ti prego di depositare come al solito e darmene ricevuta. Come vedi faccio risparmi!

Ora sento il colonnello arrivare e mi precipito, tanto più che ho una fame potente. Salutami tutti, e tu ricevi un grosso bacione dal tuo

Silvio

Per ora siamo sempre qui in attesa! Scusami se non ti scrivo di più, ma è una fortuna che possa scrivere: non ho un minuto di tempo!

Mergar, 2.10.1935 / XIII

Carissimo papà

Ieri sera siamo partiti da Salà Darbò ed ora siamo accampati a Mergar: un posto bello, dove si sta molto bene. Non so però quanto ci fermeremo, credo poco tempo. Però, dato che il mio battaglione è quello che sta più indietro di tutti, dovremo raggiungere gli altri.

Approfitto di un momento di sosta e di un mio collega che deve recarsi al comando di Divisione, dove c'è l'ufficio postale, per scriverti e darti in fretta mie nuove. Approfitto di ogni occasione, perché se partiamo da qui le occasioni saranno alquanto rare. Io continuo a stare magnificamente bene sia di salute che di morale. Per ora novità non ce ne sono, ma credo che fra un paio di giorni ne avremo in abbondanza, e se ne avrò il tempo te le scriverò. Del resto le saprai dai giornali prima che da me.

Per quanto le piogge siano cessate da molto tempo, la temperatura si mantiene sempre ideale. Di giorno per alcune ore fa caldo, ma per la maggior parte del tempo la temperatura si mantiene mite e la notte fa freddo e si dorme magnificamente. Ieri ti ho spedito due vaglia per posta aerea di £ 600, perché mi è stato impossibile spedirne uno solo di £ 1200. Ti prego,

appena li riceverai, di darmene ricevuta. Il francobollo che c'è sulla busta da £ 2 rappresenta l'Amba Matarà di Senafè: l'elefante non c'entra.

In questo momento è arrivato il mio collega che va all'ufficio postale e quindi mi affretto a chiudere, per poter consegnare la lettera. Così il mio papà potrà ricevere notizie del suo figlio guerriero regolarmente.

Salutami tanto tutti e tu ricevi mille bacioni dal tuo aff.mo

Silvio

Scrivi!

5. La guerra

Il 2 ottobre Mussolini ordina l'inizio delle operazioni militari contro l'Etiopia. All'alba del giorno seguente le truppe italiane varcano la linea di confine del fiume Mareb. A tale data il Comando Superiore A. O. dispone in Eritrea delle seguenti grandi unità: 3 comandi di Corpo d'Armata (1 indigeno e 2 metropolitani); 3 divisioni di fanteria: «Gavinana», «Sabaudia» e «Gran Sasso»; 2 divisioni di Camicie Nere: «XXIII Mar-

zo», «XXVIII Ottobre», e in corso di costituzione una terza, la «XXI Aprile»; 2 divisioni indigene²².

All'inizio delle ostilità i soldati italiani presenti in Etiopia sono 207.346, numero che risulta quasi raddoppiato alla fine del conflitto (402.580 al primo di giugno 1936)²³. In Eritrea il primo ottobre 1935, su un totale di 164.482 soldati, 53.226 sono «indigeni»²⁴. Con il 4 ottobre Tomasi inizia le sue lettere di guerra.

Mergar, 4.10.1935 / XIII

Carissimo papà

Approfitto che un gentilissimo capitano va ad Asmara fra pochi minuti, per scriverti queste due righe. Ieri ho ricevuto la tua carissima del 22/9 con le fotografie e ti ringrazio moltissimo.

Come saprai dai giornali, da ieri siamo in guerra. Noi siamo ancora a Mergar, ma spero che fra alcuni giorni anche il nostro battaglione andrà avanti a raggiungere i nostri compagni che hanno già varcato la frontiera. Quando riceverai questa, spero di essere già in Abissinia, molto oltre la frontiera e forse ad Adua. Dai giornali segui i movimenti della II Divisione Indigena e

²² MINISTERO DELLA GUERRA 1936: 21.

²³ MINISTERO DELLA GUERRA 1936: Tav. IV.

²⁴ MINISTERO DELLA GUERRA 1936: Allegato n. 22.

56 del Corpo d'Armata Indigeno: su quella linea ci sarà anche il mio battaglione.

Questa faccenda della guerra non mi ha fatto alcuna impressione, anzi non vedo l'ora di andare avanti e spero di venire accontentato fra breve. Io sto sempre bene, sia di morale che di salute e attendo con impazienza e curiosità il battesimo del fuoco, e così pure i miei ascari sono impazienti di menare le mani.

Salutami tutti e tu ricevi mille bacioni dal tuo aff.mo

Silvio

Il Divisione Indigena
Il Brigata Mista
V Battaglione Indigeni Eritrei
Il Compagnia
Eritrea - A. O.

Mergar, 6.10.1935 / XIII

Carissimo papà

Prendo occasione che oggi è domenica e quindi abbiamo un po' di tempo a disposizione, mentre attendo il barbiere che deve venire da Coatit per pelarmi, perché ne ho bisogno.

I nostri ieri hanno occupato Adua. È finalmente vendicata! Fra due giorni al massimo anche noi andremo avanti: noi siamo il battaglione di rincalzo, però spero che ci metteranno in linea, altrimenti è una barba star qui a vedere gli altri andare avanti e noi qui ad aspettare. La mia salute è sempre ottima e il morale ancora di più.

Spero che in Italia sarete contenti di noi. Avete visto come abbiamo fatto in fretta: in due giorni ad Adua. Non faccio per dire, ma non si scherza. I miei ascari fanno grande sfoggio di certi sciaboloni e scimitarre che fanno accapponare la pelle appena a vederli e sono impazienti di andare avanti: capirai, sono nati guerrieri (come modestamente è nato il loro comandante). C'è il mio attendente che non fa che pulirmi la rivoltella. Il mio nuovo capitano è veramente una ottima persona, un ex ardito, ha fatto la campagna libica e quindi è un comandante in gamba e che sa il fatto suo molto bene, anzi spero che mi farà la proposta di promozione a tenente (speriamo).

I due vaglia promessi sono finalmente riuscito a spedirli e spero il mese venturo di spedire una somma maggiore, dato che ora si spende ancora

meno di prima e soldi in tasca ne voglio tenere pochi: meglio quindi spedirli, così avrò dei risparmi.

Dunque niente preoccupazioni sul mio conto, anche se non dovessi scrivere. Ora siamo in guerra e quindi il tempo c'è e non c'è per scrivere. Come vedi scrivo spesso ora, perché ne ho l'occasione, perché dopo per almeno 10 giorni non ne avrò il tempo.

Ora, in questo momento, è arrivato il barbiere e mi affretto a farmi pelare. Salutami tutti e tu ricevi mille bacioni dal tuo
aff.mo Silvio

P.S. La mia Compagnia era la Compagnia di S. E. Teruzzi²⁵. Come vedi è di buon augurio.

Ti manderò un saluto da Adua!

Mergar, 8.10.1935 / XIII

Carissimo papà

In questo momento abbiamo avuto l'ordine di partire e fra poche ore si andrà verso Adua a raggiungere i nostri amici che sono già avanti. Domani saremo in territorio abissino e fra due giorni in linea. Ho preso la matita per fare più in fretta, perché prima di partire voglio inviare un saluto, sia pure affrettato, al mio papà.

La salute e il morale sono altissimi, il buon umore non mi abbandona mai: uomo allegro il ciel l'aiuta. Spero di poterti mandare un mio saluto e mie notizie fra tre o quattro giorni: ad ogni modo appena avrò un po' di tempo. Dai giornali segui le vicende della II Divisione Indigeni, che in mezzo ci siamo anche noi.

Finalmente è giunta l'ora anche per noi. Da vari giorni siamo passati nel ruolo dei combattenti, ma ora è ufficialmente e avremo anche noi la nostra parte di gloria. Dunque niente pensieri per me: ormai sono un vecchio coloniale e ben abituato a questa vita, e i miei ascari mi sono fedelissimi. Scrivimi sempre al solito indirizzo, che presto o tardi riceverò la posta. Quello che mi interessa è che il mio papà riceva sempre posta e che non stia in pensieri.

Salutami tutti e a te mille bacioni dal tuo
Silvio

²⁵ Generale Attilio Teruzzi, luogotenente generale, sottosegretario e poi (1939-1943) ministro alle Colonie. Condannato dopo la caduta del fascismo, morì nel carcere militare di Gaeta nel 1950.

Tisciò, 13.10.1935

Carissimo papà

Finalmente, dopo vari giorni d'intensa attività, trovo il tempo di scrivere al mio papà, con uno stile un po' meno telegrafico del solito. Dunque dopo tre giorni di marcia attraverso delle bellissime zone, vuoi pianure vuoi montagne, siamo accampati a Tisciò²⁶ in pieno territorio nemico o abissino che dir si voglia, con una grande voglia di andare avanti appena si decideranno a darci l'ordine. Per ora il mio Battaglione è sempre riserva di Divisione, purtroppo, perché a noi farebbe molto più piacere se ci mandassero avanti. Speriamo e ci auguriamo che lo facciano.

Siamo accampati in una bella conca con molti villaggi indigeni, con molta acqua, a pochi chilometri dai reparti più avanzati. La popolazione abissina ci ha accolti benissimo: ci offrono uova, galline ecc. Loro sono molto contenti dell'occupazione, perché stanno molto meglio sotto di noi che sotto il Negus, e queste accoglienze ci saranno riservate anche andando avanti.

Ieri ho saputo che Tomasi Riccardo – trentino, mio carissimo amico – è alla mia Brigata, al 19° Battaglione. Sono molto contento perché è da quando sono qui in Africa che lo cerco e finalmente l'ho trovato. Spero di poterlo andare a trovare, se mi daranno il permesso.

La mia salute è sempre ottima ed il morale altissimo. Ho molto lavoro, perché ora che siamo in zona di operazioni abbiamo il servizio di guardia notturno per evitare sorprese. Quindi bisogna fare continue ispezioni e servizio di pattuglia, ma veramente questo servizio mi diverte. Purtroppo fino ad ora non ho avuto brutti incontri nelle mie ispezioni: sarebbe mio grande desiderio scambiare quattro fucilate con questi guerrieri del Negus, ma con mio grande rammarico non si decidono a farsi vedere nei pressi dell'accampamento. Ma spero che un giorno o l'altro mi si presenterà questa occasione. Per ora qui è tutto tranquillo: i miei ascari sono impazienti di andare avanti.

Spero di ricevere posta fra qualche giorno. Il fatto è che siamo un po' distanti, e per questo la posta ci arriva in ritardo, ma però ci arriva sempre. Così è anche per voi: come avrai visto ho sempre avuto cura di scriverti due righe appena ne ho avuto l'occasione. Mi sono fatta una discreta scorta di cartoline postali in franchigia, appunto per poterti dare mie notizie spesso.

Salutami tanto le zie e tutti i parenti. Salutami Gianni e digli che sarò molto

²⁶ Entisciò (m 2.100 circa, ab. 1.130) a 155 km da Asmara, sulla via per Adua. Diverrà sede di Residenza.

contento se mi scriverà qualche volta. E tu ricevi mille bacioni dal tuo pargoletto

Silvio

P. S. Mi raccomando non affaticarti troppo ora che comincia la scuola. Fatti dare qualche ora meno del solito, hai capito? Scrivi al solito indirizzo!

Tisciò, 19.10.1935

Carissimo papà

Come ti avevo promesso nella mia cartolina postale del 17 c. m., ti scrivo una lettera, per quanto breve, perché questa sera ho molto sonno e sono molto stanco. Contrariamente a quanto ti scrissi, siamo ancora accampati a Tisciò e partiremo solo domani mattina per trasferirci altrove.

È da tre giorni che lavoriamo a fare mulattiere e ormai mi sono specializzato in questi lavori, tanto che mi sentirei di fare concorrenza a Puricelli. Il pomeriggio vado a farmi dei bagni in una vasca naturale scavata nella roccia da un torrente che scorre qui vicino, che ho scoperta alcuni giorni fa. Provo un vero godimento a tuffarmi: capirai, è un mese che giriamo e non si hanno molte comodità per fare un bagno tutti i giorni. Questa zona dove siamo ora è ricchissima di acqua e così anche quella in cui ci reheremo, così spero di continuare i bagni.

Il clima si mantiene sempre ottimo, fa caldo solo poche ore al giorno, dalle 11 alle 15 e $\frac{1}{2}$, poi la temperatura è mite e la notte fa freddo.

Finora la popolazione indigena si dimostra contenta della nostra occupazione e non abbiamo avuto nessun incidente, però siamo sempre sul chi vive, specialmente la notte. Personalmente, quando non sono di servizio, mi faccio delle dormite magnifiche, come se fossi a casa mia, per nulla preoccupato di essere in territorio abissino. Anche nelle mie ispezioni notturne non ho mai fatto brutti incontri: ad ogni modo se facessi qualche brutto incontro, troverebbero l'accoglienza pronta.

Non ho ancora ricevuto le copie di quella negativa che ti spedii per via aerea, dove sono fotografato solo, seduto vicino a un cannone. Se l'hai ricevuta, ti prego di spedirmene due copie. La salute è sempre ottima e il morale pure. Novità per ora non ce ne sono.

Questo mese spero di poterti mandare una somma maggiore, dato che riceviamo l'indennità di operazioni e che ora si spende ancora meno di quando eravamo a Senafè. Come vedi sono bravo e risparmio, così quando ritornerò troverò qualche cosa da una parte. Scrivimi se hai ricevuto i due vaglia di 600 £.

Ora, caro papà, ti auguro la buona notte perché vado a letto avendo un

60 gran sonno. Ti scriverò appena arriveremo alla nuova destinazione.
Salutami tanto tutti e tu ricevi un grosso bacione dal tuo
Silvio

Valle Chetà, 23.10.1935

Carissimo papà

Ieri dopo una marcia non molto lunga ci siamo accampati al principio della Valle Chetà a Rasine. È un buon posto. Volevo scriverti ancora ieri sera, ma ho dovuto andare con il mio plotone al Comando di Brigata a montare di guardia, cioè mettere le pattuglie e disporre le mitragliatrici. Il sig. Generale Dalmazzo mi ha invitato a cena con lui. La notte naturalmente ho dormito a terra vicino a una mitragliatrice: tutto è andato bene però e la mattina sono smontato di guardia senza nessun incidente.

Oggi siamo stati a costruire mulattiere, domani andrò in esplorazione e ricognizione e sarò assente tutto il giorno. Il servizio di esplorazione e ricognizione mi piace molto, specialmente quando vado solo con i miei giannizzeri. Domani andrò con il Colonnello.

L'altro giorno ero in ricognizione con solo due ascari di scorta e me ne andavo beatamente sul mio muletto fischiettando, quando ti vedo sbucare dal sentiero un ufficiale, a muletto anche lui, che era il mio carissimo amico Tomasi, anche lui di Trento, mio vecchio compagno di scuola, anche lui in ricognizione. Ci siamo subito corsi incontro, baci ed abbracci, e poi ci siamo seduti sopra un sasso e ci siamo raccontati a vicenda le nostre avventure. Lui è stato ferito leggermente ad Amba Angher e credo che sia stato proposto per una ricompensa al valore. Poi ci siamo separati, continuando ognuno il proprio servizio. Ci siamo ripromessi di rivederci ancora se ne avremo l'occasione e abbiamo ringraziato il caso che finalmente ci ha fatti incontrare.

Non so quanto tempo ci fermeremo qui, ma credo alcuni giorni. Dopo spero di andare ancora avanti. Ora però chiudo, perché ho molto sonno e, dato che non sono di servizio, posso andare a letto e spogliarmi. Sono 5 giorni che non mi spoglio e voglio gustarmi in pieno questa gioia.

Godo ottima salute (me lo disse pure il Generale) ed il mio morale è altissimo. Salutami tanto tutti e tu ricevi un grosso bacione dal tuo

Silvio

Scrivimi poco ma spesso, magari con qualche cartolina illustrata di Trento.

Tabecà, 26.10.1935.

Carissimo papà

Questa sera ho ricevuto la tua carissima lettera del 14 c. m. che mi ha fatto

tanto piacere, unitamente alle fotografie. Noi siamo accampati qui a 3000 m. di altezza, provvisoriamente, e ti scrivo in fretta queste due righe, seduto nella mia tenda al lume di una tremolante candela. Forse domani partiremo.

Ora il V° Battaglione è di avanguardia e quindi siamo in linea avanti a tutti: finalmente vedranno chi è il V° Eritrei. Spero che tra qualche giorno andremo avanti e di trovare qualche soldato del Negus, perché a dirti la verità ci stanno alquanto lontani. Non puoi immaginare che vista si gode da questi 3000 m. e che frescura. Fa un freddo che non ti dico e specialmente la mattina fino alle 10. Questi giorni abbiamo lavorato a fare mulattiere e oggi abbiamo terminato il nostro lavoro.

Domani, se avrò tempo, farò una delega in modo che ti vengano versate direttamente 1000 £ al mese, che tu verserai nel mio conto, altrimenti è una difficoltà spedire un vaglia tutti i mesi. Quello che risparmierei extra te lo spedirò ogni tanto, quando ne avrò l'occasione. In questi giorni spero poterti spedire £ 1000, se ne avrò l'occasione. Ora che siamo in operazioni non spendiamo quasi niente.

Oggi ho ricevuta moltissima posta da tutti i miei amici e molti giornali. Ho diverse fotografie allo sviluppo, ma chissà quando potrò spedirle. Ad ogni modo, appena pronte, te le spedirò. La salute è sempre ottima e il morale altissimo (a queste altezze!).

Qui siamo sempre in movimento. Io faccio spesso ricognizioni. Anche l'altro giorno ho fatto 12 ore di muletto in ricognizione in territorio nemico e fino ad ora non ho fatto nessun brutto incontro. Viaggio sempre armato di una buona carabina, sempre ad ogni buon conto scortato dai miei fidi: due o tre moraccioni.

Per ora nessuna novità. Ora, caro papà, ti dò la buona notte perché sono stanco, ho un freddo cane e vado a infilarmi sotto le lenzuola.

Salutami tutti e a te mille bacioni dal tuo

Silvio

Atebes, 30.10.1935 / XIII

Carissimo papà

Finalmente questa sera ho un po' di tempo disponibile per scriverti due righe. Dal 28 siamo accampati sull'Atebes²⁷ a quota 3050 m., con una vista meravigliosa. Però fa un freddo cane e la notte tira un venticello che fa

²⁷ Atebes: monte a sud-ovest di Adigrat.

62 rabbrivire. Di giorno si sta benino, ma dalle 19 alle 9 del mattino si gela. In compenso è un bellissimo posto.

Siamo sempre di avanguardia e avanziamo piano piano facendoci pure le mulattiere. Finora non abbiamo trovato resistenza. Domani partiremo di qui e andremo un po' avanti: così un po' alla volta arriveremo ad Addis Abeba. Ho sempre moltissimo lavoro, specialmente servizi di guardia una sera sì e una no a turno. Questa sera tocca a me, e ora che siamo in linea non è il caso di scherzare. Di ispezioni notturne bisogna farne parecchie onde evitare qualche brutta sorpresa. Tanto più che chi è di guardia ha la responsabilità dei colleghi che riposano fidandosi della guardia.

Dunque finora tutto procede benissimo. Concludendo, la guerra poi non è tanto brutta come sembra: ci si abitua come ad andare in ufficio. Io, per esempio, mi trovo benissimo. Fra parentesi ho una carabina nuova e ho una smania terribile di provarla, ma non sono capace di trovare un abissino neanche a pagarlo: tutti gli indigeni che incontriamo nel territorio occupato ci fanno festa, e quindi non c'è occasione di farne la prova.

Come ti scrissi nella mia cartolina del 29, l'altro ieri ho ricevuto una cartolina da Checco Conci che mi manda i tuoi saluti. Anche lui è qui in Eritrea dal 5 settembre come capitano del Genio della XVII Telegrafisti. Spero di incontrarlo un giorno o l'altro, per intanto gli scriverò domani una cartolina. Ieri ho pure ricevuti gli stivaloni che mi vanno benissimo e dei quali ti ringrazio nuovamente.

Ho ricevuto una cartolina dalle zie, una da zia Ida e Fernanda che ti prego di ringraziare e dir loro che scriverò tra qualche giorno, appena avrò un po' di tempo. Ho pure ricevuto una carissima lettera dall'ing. Licata, al quale pure risponderò tra qualche giorno. Veramente come posta vado benissimo, perché tra tutti sono quello che ne riceve sempre moltissima, suscitando l'invidia dei miei colleghi.

Ieri ti ho pure spedito un vaglia di £ 1000 che ti prego depositarmi assieme agli altri e di darmene ricevuta appena l'avrai ricevuto. Tra non molto credo di poter fare un'altra spedizione, perché devono pagarmi gli arretrati di operazioni e di marce. Come vedi un po' alla volta faccio dei risparmi.

Ora carissimo papà ti auguro la buona notte e vado a letto perché ho un freddo cane. Saluti a tutti e a te un grosso bacione dal tuo aff.mo

Silvio

Il Divisione Indigena
Il Brigata Mista
V Battaglione Eritreo
Il Compagnia

Il 3 novembre inizia quella che fu chiamata «la prima battaglia del Tembièn». Il generale Pirzio Biroli, comandante il Corpo d'Armata eritreo, ordina di avanzare su Hausien e Macallè. Quel giorno stesso la seconda divisione indigena, con in testa la seconda brigata di cui fa parte il Tomasi, occupa Hausien e, il giorno successivo, Debra Tzion. Dopo una giornata di sosta, la seconda brigata riprende l'avanzata e, sempre di avanguardia alla divisione, giunge a una decina di chilome-

tri da Macallè. Il giorno 8 novembre, alle 10 del mattino, la brigata occupa la città. La bandiera italiana viene issata sul forte Enda Jesus che il generale Giuseppe Galliano trent'anni prima, il 20 gennaio 1896, dopo una strenua resistenza era stato costretto a cedere con l'onore delle armi.

Nella stessa giornata la divisione indigena si schiera sulle posizioni del Dogheà, a sud di Macallè, che dominano la valle del torrente Gabat e la piana di Celicot.

Gherarder, 4.11.1935 / XIII

Carissimo papà

Mantengo la promessa fatta ieri con la mia frettolosa cartolina. Finalmente oggi (anzi questa sera) abbiamo un po' di riposo, perché la mia compagnia questa notte è di riserva del Battaglione. È il giusto riposo che il nostro Comandante ci ha concesso spontaneamente, perché la seconda compagnia in questi giorni ha avuto un grande lavoro. Il 31 ottobre di mattina abbiamo ripreso l'avanzata. Il primo giorno siamo andati presso Amba Sion²⁸. Il nostro Battaglione era di avanguardia e la nostra compagnia era di avanguardia al Battaglione. Poi la nostra compagnia il 1° è stata di avanscoperta ed il sottoscritto è stato di pattuglia. Il 2 novembre alle 9.45 abbiamo ricevuto l'ordine di prendere Amba Sion con la nostra compagnia. (Se i giornali hanno parlato dell'occupazione dell'Amba Sion, sappi che è stata la mia compagnia che l'ha presa). Alle 13 l'Amba Sion era nelle nostre mani. Non abbiamo trovato resistenza: si sono ritirati subito in buon ordine. Però abbiamo dovuto lavorare molto, perché è una fortezza naturale con due sole vie, anzi sentieri da camosci, d'accesso. Poi abbiamo dovuto visitarla palmo a palmo per assicurarci da eventuali sorprese nella notte. Io poi, dopo aver lavorato tutto il giorno, la notte ho fatto 5 ore di

²⁸ Amba Sion: monte a sud dell'Atebes (nota 27), alto m 2.928.

64 marcia a piedi con soli due ascari di scorta, il mio fido Hasgedon Hagos mio attendente del muletto e un altro giannizzero, per rintracciare i nostri che erano rimasti indietro. Naturalmente ho approfittato dell'occasione per andare in giro per fare qualche prigioniero, ma mi è stato impossibile trovarlo.

La mattina del 3 abbiamo preso parte con il Battaglione alla presa di Hausien: anche questa località è stata presa senza incontrare resistenza. Questa mattina abbiamo continuata la nostra avanzata e questa sera ci siamo accampati a Gherarder, a un giorno di marcia da Macallè. Qui credo ci fermeremo un paio di giorni per riposare, poi marceremo senz'altro su Macallè.

Finalmente quest'oggi sono riuscito a farmi la barba e a lavarmi con un po' di calma, perché quando siamo in operazioni non c'è riposo. Ho molto lavorato, però ho avuto molte soddisfazioni, specialmente da parte dei miei ascari. Dovresti vedere come mi sorvegliano quando andiamo avanti. C'è poi il mio ex attendente, che ora ho promosso Muntaz²⁹, che mi è sempre vicino. L'altra sera ad Amba Sion, quando sono andato di notte, ho trovato tutti ad aspettarmi, pronti ad accorrere in mio aiuto al primo allarme. Il mio B. Boni più anziano (aiutante in prima) mi ha rimproverato perché mi ero preso poca scorta. Ogni tanto viene qualche ascaro a portarmi delle uova e qualche pollo. Oggi mi hanno portato una lepre viva.

La nostra avanzata è bellissima: siamo sempre seguiti da aeroplani che volano a bassa quota. La mia salute è sempre ottima e il morale più alto che mai. Segui le marcie della II Brigata (Brigata del generale Dalmazzo): questa è la mia marcia.

Credo che non avrò più tempo di scriverti fino a Macallè, però appena arriverò a Macallè ti scriverò subito.

Salutami tanto tutti e ora vado a letto. Sono 4 notti che non dormo in branda, e già che questa notte ho questa fortuna, voglio approfittarne.

Salutami Gianni e a te un grande bacione.

Silvio

Nostra formazione di marcia

II compagnia

I compagnia Comando III

compagnia

Muli

IV compagnia

²⁹ Muntaz: caporale, caporal maggiore.

Carissimo papà

Oggi alle 10 del mattino siamo entrati a Macallè: il mio Battaglione in testa alla II Divisione.

Questa sera finalmente, dopo 8 giorni di marcia e di lavoro, siamo accampati a 3 ore dopo Macallè. Sono stati 8 giorni duri ma bellissimi. Come ti ho già scritto con la mia del 3 c. m., con la mia compagnia abbiamo conquistato Amba Sion, poi abbiamo preso parte alla conquista di Uarieu³⁰, poi da Uarieu in due tappe siamo piombati su Macallè e l'abbiamo data nuovamente all'Italia. Da questa mattina sul forte di Galliano sventola il tricolore issato dal nostro Generale Dalmazzo che in testa alla sua II Brigata è entrato a Macallè.

Il 7 ci siamo accampati sui monti attorno a Macallè. Questa mattina alle 6 siamo partiti alla conquista: una marcia stupenda, i gagliardetti al vento. Era uno spettacolo magnifico la marcia di tutti questi Battaglioni Eritrei, marcia aggirante, tanto che gli armati abissini hanno tagliato la corda inseguiti dai nostri apparecchi.

Uno spettacolo veramente impressionante sono stati gli aerei. Prima hanno incominciato a volare gli osservatori, poi i caccia e poi le squadriglie. Era superbo lo spettacolo: i caccia che volavano sopra le nostre colonne a bassa quota, gli apparecchi da ricognizione che venivano a buttarci i messaggi. Non ti so descrivere quello che avvenne quando un apparecchio ci

³⁰ Il Passo Uarièu rimase famoso per il combattimento del 21 gennaio 1936 tra abissini e un reparto di Camicie Nere. Una canzone dell'epoca così ricordava quel fatto d'arme:

I morti che lasciammo a Passo Uarieu
sono i pilastri del romano impero.

Gronda di sangue il gagliardetto nero
che contro l'Amba il barbaro inchiodò.

La guerra coloniale italiana è ricordata inoltre in una canzone che conobbe enorme popolarità, «Faccetta nera», della quale si riporta il testo:

Si mo' dall'artipiano guardi er mare,
moretta che sei schiava tra le schiave
vedrai come in un sogno tante nave
e un tricolore sventolar per te
Faccetta nera, bell'abissina
aspetta e spera che già l'ora s'avvicina;
quando staremo insieme a te,
noi ti daremo un'altra legge e un altro re.
La legge nostra è schiavitù d'amore,
ma è libertà de vita e de pensiero;
vendicheremo noi camicie nere
l'eroi caduti liberando a te.

Faccetta nera, bell'abissina,
aspetta e spera che già l'ora s'avvicina;
quando staremo insieme a te,
noi ti daremo un'altra legge e un altro re.
Faccetta nera, piccola abissina,
ti porteremo a Roma liberata,
dal sole nostro tu sarai baciata,
sarai in camicia nera pure te.
Faccetta nera, sarai romana,
e per bandiera avrai quella italiana;
noi marceremo insieme a te
e sfileremo avanti al duce e avanti al re.

66 lanciò il messaggio che le nostre prime pattuglie erano entrate in Macallè. Ora spero che ci concederanno un po' di riposo, perché siamo tutti un po' stanchi. Durante l'avanzata non abbiamo avuto un momento di riposo. Sono 8 giorni che non mi levo le scarpe e che non mi tolgo il cinturone. Finalmente questa sera, se non ci romperanno le scatole, potrò farmi una bella dormita. Ho gli occhi che mi cascano.

Ho lavorato molto, ma mi sono divertito. Noi delle truppe indigene abbiamo marciato superbamente. Mi sono sbaffato moltissime ricognizioni, sia di notte che di giorno. Per 2 giorni ho marciato con il mio plotone in testa a tutti, di avanguardia. I miei ascari mi hanno sempre seguito con entusiasmo: abbiamo attraversato delle zone bellissime, ho dormito per 8 giorni in terra sotto le stelle e qualche volta sotto la pioggia, ma sono contento perché ho vissuto dei giorni bellissimi. Ho provato delle sensazioni nuove: sinceramente, non ho mai avuto paura, neanche la notte ad Amba Siom quando ho marciato con solo due ascari di scorta, durante cinque ore di notte, su per sentieri deserti e insidiosi. Allora per cinque ore sono sempre rimasto in attesa di qualche colpo di fucile che dall'oscurità mi capitasse addosso, ma fino ad ora non mi è mai accaduto nulla. I guerrieri del Negus ci temono e ci girano al largo.

La mia salute è ottima, sono bruciato dal sole e il mio morale è elevatissimo. In quei giorni mi è stato impossibile scrivere, ma tu avrai certamente seguito la nostra avanzata dai giornali e dalla radio.

Ora vado a letto perché ho tanto sonno.

Salutami tutti e tu ricevi un grosso bacione dal tuo

Silvio

Passo Dogheà-Conca di Macallè, 11.11.1935 / XIII

Carissimo papà

Anche oggi approfitto del po' di tempo che ho disponibile questa sera per mandare i miei saluti al mio papà. Ora siamo accampati al passo di Dogheà nei pressi di Macallè, in prima linea, e fa un freddo cane. Da quando sono in Africa ho avuto più freddo che caldo.

Dato che questa sera sono di servizio, dormo in linea con le mitragliatrici, perché aspettiamo sempre un attacco abissino e quindi la notte bisogna stare in gamba. Io non credo che vogliano attaccarci: ad ogni modo è sempre meglio stare con gli occhi aperti. Caso mai venissero, verrebbero accolti benissimo: ho 9 mitragliatrici sulla mia linea e quindi possiamo stare tranquilli. In questi giorni di sosta ho avuto molto lavoro, perché ho dovuto

fare la contabilità arretrata e poi di giorno lavoriamo a costruire opere di difesa: fortini, ridotte ecc.

Come trattamento mi trovo benissimo: questo mese sono io direttore di mensa. Qui i polli li pago una lira l'uno ed i capretti 7 £, quindi faccio polli e capretto a tutto spiano. Acqua ce n'è in abbondanza, l'unica cosa che ci manca dal 31 u. sc. è la posta. Domani o al massimo dopodomani dovrebbe arrivarci.

Per ora non ci sono novità. Siamo fermi in difensiva e credo che rimarremo così ancora per qualche giorno. La mia salute continua ad essere ottima ed il morale pure.

Ti prego di salutarmi tutti e di scusarmi se non ti scrivo di più, ma ho un freddo cane e vado ad infilarmi sotto le coperte tutto vestito.

Scrivimi. Salutami Gianni e tu ricevi un bacione dal tuo
Silvio

Scelicot, 13.11.1935 / XIII

Carissimo papà

Oggi alle 16 ho ricevuto il pacco con i calzettini e le pellicole, e ti ringrazio moltissimo della tua premura. Noi siamo sempre accampati qui a Scelicot a circa tre ore dopo Macallè. È un buon posto: il suo solo difetto è che fa un gran freddo. Io la sera dormo con sette coperte e due golf, senza contare che qui si dorme completamente vestiti, quando si può dormire.

Oggi sono di servizio e quindi passerò la notte in bianco, perché da notizie pervenuteci questa sera, sembra che vogliano attaccarci questa notte. Io personalmente non ci credo: ad ogni modo bisogna stare sempre pronti e per ogni buon conto veglierò tutta la notte con al fianco il mio moschetto. Qui nessuna novità. Lavoriamo a far fortini, ridotte e trincee; io poi ho molto lavoro in ufficio per sbrigare tutta la contabilità arretrata di questi giorni di avanzata.

Finora, come saprai dalle mie precedenti, mi è andata sempre bene (toccando ferro) e mi trovo benissimo. Non ho nessuna preoccupazione e quando posso mi faccio certe dormite in barba a tutti i guerrieri del Negus. Ci si abitua a tutto: anche a rischiare la pelle. È stranissimo come uno, anche se sente un colpo ed è di guardia, non si scomoda nemmeno e continua tranquillamente a fumarsi la sigaretta o a chiacchierare senza preoccuparsi. A me, dico la verità, non viene neanche in testa che mentre sono di pattuglia mi si possa sparare addosso. Naturalmente però tutti prendiamo sempre tutte le precauzioni possibili e cerchiamo di metterci tutta la nostra intelligenza per non cadere in un'imboscata.

68 La mia salute è sempre ottima e mi sbaffo certi piattoni di spaghetti ch'è un piacere vederli. Questo mese sono direttore di mensa io. Il mio morale poi è altissimo. Ieri ho ricevuta una cartolina dai Lorenzi, alla quale ho subito risposto, e una lettera dalla signora Ramponi alla quale risponderò domani. Ti pregherei di mandarmi un pacco con delle saponette, sapone da barba, uno specchio, un temperino (di quelli con il cavaturaccioli e l'apri-scatole), un bicchiere di alluminio, inchiostro per penna stilografica, della carta e buste da lettera per posta aerea. Qui è alquanto difficile rifornirsi di queste cose.

Scusami se ti scrivo solo mezzo foglio, ma ho pochi francobolli e quindi faccio economia. Salutami tanto tutti, e tu ricevi un grosso bacione dal tuo Silvio

Passo Dogheà, 20.11.1935 / XIII

Carissimo papà

Oggi finalmente ho tempo di prendere la penna in mano per scrivere al mio papà. Da ieri siamo in primissima linea: ci siamo spostati per dare il cambio ad un altro battaglione. Con il mio plotone presidio un fortino costruito da noi. Abbiamo molto lavoro specialmente la notte. L'ufficiale di servizio deve vegliare e fare ispezioni tutta la notte e ogni dì circa due ore di marcia, quindi uno la mattina è un po' stanco e di giorno non si riposa, perché c'è sempre qualche cosa da fare. Oggi non ho ricevuto posta, ma spero che arrivi domani.

Qui niente di nuovo: solo l'aviazione effettua dei bombardamenti giornalieri verso Amba Alagi. Noi stiamo sempre in attesa di continuare la nostra avanzata. Però credo che qui resteremo fermi qualche giorno. Con questa ti mando ancora delle altre negative, pregandoti sempre di rimandarmene due copie. Inoltre ti pregherei di mandarmi nel pacco di cui ti ho scritto nella mia precedente, anche una lampadina tascabile con qualche pila di riserva e qualche lampadina che mi serve molto per le ispezioni notturne, poi alcuni blok-notes e una o due agende tascabili.

E a Trento che novità ci sono? È inutile dirti che la mia salute è sempre floridissima ed il morale segue di pari passo. Sono sempre di buon umore e i miei ascari mi amano appunto per questo.

Ed ora, caro papà, vado a dormire perché domani sera sarò di servizio, e quindi voglio farmi una buona dormita questa sera.

Salutami tanto tutti e tu ricevi mille bacioni dal tuo
Silvio

Carissimo papà

Questa sera a cena ho ricevuto la tua carissima cartolina dell'11 c. m. Ti ringrazio moltissimo di quanto mi scrivi. Come vedi ho preso subito la penna in mano per risponderti immediatamente. Poi me ne vado subito a letto, perché casco dal sonno, avendo passato la notte di ieri in bianco sulla linea, perché ero di servizio.

Come avrai saputo dalla mia precedente, siamo in primissima linea e con il mio plotone presidio un fortino costruito da noi. Si dorme completamente vestiti con il fucile al fianco, pronti a qualsiasi allarme. Quando invece siamo di servizio, allora dobbiamo invece continuare a girare la linea della compagnia e quindi passare la notte in piedi. È un servizio che stanca, perché si è sempre con i nervi tesi, ascoltando ogni rumore e scrutando le tenebre. A ogni piccolo rumore si sentono le sentinelle levare la sicurezza ai fucili, un muoversi di vedette, poi tutto ritorna tranquillo. Tu pensi ogni volta: ci siamo e rimani per un attimo col respiro sospeso, in attesa che da qualche punto si faccia sentire lo sgranare della mitragliatrice.

La salute continua ad essere ottima e pure il morale. Tu mi parli del vaglia di 1000 £, ma ti pregherei di dirmi se hai ricevuto i due vaglia precedenti di 600 £. Oggi ti ho spedito un altro vaglia di 400 £ che avevo in più in tasca. Ti mando pure alcune negative fatte ancora a Senafè e ricevute sviluppate solo oggi.

Salutami tanto tutti e tu scrivi ed intanto ricevi un grosso bacione dal tuo Silvio

Macallè, 27.11.1935

Carissimo papà,

Questa mattina ho ricevuto la tua carissima cartolina del 14 c. m. Noi da due giorni non siamo più in linea: abbiamo avuto il cambio dalle C.C. N.N.³¹. Domani partiremo per sgombrare il territorio alla nostra destra dalle bande di ribelli. Sarà una spedizione di una decina di giorni, poi credo che ritorneremo in linea. Prevedo che saranno dieci giorni di gran lavoro, ma mi riprometto di divertirmi.

Appena possibile ti manderò altri due vaglia di 600 £. Ad ogni modo ti scriverò quando li avrò spediti. Ho i vaglia pronti in tasca e attendo l'occasione per mandarli all'Ufficio postale. Con questa mia ti mando pure alcune negative fatte ancora a Senafè.

Ti pregherei di leggere attentamente tutti i giornali del 3 e 4 c. m. e spedirmi

³¹ Camicie Nere.

70 in pacco raccomandato quelli che parlano della conquista di Amba Sion, perché ci hanno detto che alcuni giornali hanno pubblicato che Amba Sion è stata conquistata dalle C.C. N.N., mentre siamo stati noi, con la nostra compagnia, a conquistarla. Il mio capitano mi ha incaricato di procurarmi questi giornali, perché vuole mandare la smentita ai giornali, per dare a Cesare quel che è di Cesare. Mi fai un vero favore se puoi procurameli. La mia salute è sempre ottima e il morale pure. Salutami tutti e scrivimi spesso. Ricevi un grosso bacione dal tuo
Silvio

Macallè, 28.11.1935 / XIII

Carissimo papà

Approfitto questa sera per mandarti un brevissimo saluto, perché domani mattina partiamo per scortare una grande carovana che deve attraversare il territorio dei ribelli di Ras Seium³². La marcia durerà 3 giorni se tutto va bene, come prevedo. In questi giorni mi mancherà il tempo di scriverti. Appena arrivato a destinazione, ti scriverò il resoconto della nostra marcia. Sono 300 cammelli che devono arrivare intatti a destinazione. Hanno dato al V° Eritrei questo compito perché è il più bel battaglione dell'Eritrea, modestia a parte.

Ti mando il decalogo della mia Brigata. Oggi ti ho spedito per via aerea due vaglia di £ 600. Ti prego di darmene ricevuta quando li riceverai.

Salutami tutti e tu ricevi un bacione dal tuo aff.mo

Silvio

8. Rappresaglie e rastrellamenti nel Tembièn

Il 5 dicembre la divisione eritrea occupa Abbì Dabbì. Mentre il I Gruppo Camicie Nere costruisce e presidia la pista che da Hausien porta ad Abbì Dabbì, i battaglioni eritrei compiono un'ampia azione di rastrellamento nel Tembièn. Scontri di particolare violenza avranno luogo nella seconda

quindicina di dicembre nella regione di Abbì Addì e dell'Ambra Tsellerè con gli abissini comandati da ras Cassa, ma in quel periodo Tomasi si troverà lontano dal luogo dei combattimenti, degente all'ospedale di Asmara, dove dovrà rimanere fino ai primi di febbraio 1936.

³² Mangascià Seyum, ras del Tigràì. Fu uno dei comandanti delle tre colonne che attaccarono gli italiani a Mai Ceu: gli altri due furono ras Cassa e ras Ghetacciù. In seguito, per contrasti con il negus, passò a collaborare con gli italiani.

Carissimo papà

Finalmente dopo 3 giorni di marcia posso prendere in mano la penna per scrivere al mio papà. Dunque siamo partiti 3 giorni fa da Macallè per scortare una carovana di 300 cammelli e oggi alle 17 finalmente siamo arrivati a destinazione ed il nostro compito è finito. È inutile dire che tutto è arrivato regolarmente.

Scortare una carovana di cammelli non è un divertimento, perché è una colonna lunghissima. Bisogna star attenti da tutte le parti, bisogna accorrere da una parte, poi fare una scorreria dall'altra: insomma è un compito molto gravoso. Noi non abbiamo avuto molte noie. Io e la mia compagnia siamo stati per tutti i 3 giorni in avanguardia. Abbiamo scambiato qualche fucilata con delle pattuglie ribelli, una scaramuccia di nessun conto. Per rappresaglia ho incendiato diversi paesi e preso qualche capo di bestiame per gli ascari.

Ho requisito un melanconico cammello che ora fa parte della nostra compagnia e troneggia in mezzo ai nostri muli. È stata una marcia durissima. La tappa di ieri è stata dalle 5 del mattino alle 7 di sera, sempre in sella senza mai scendere. Capirai che la sera si era stanchissimi. Questa sera però spero di riposare.

Inoltre devo dirti che prima di partire da Macallè è venuto a salutarci S. E. Pirzio Biroli³³ che ha voluto che il Film Luce ci cinematografasse. Dunque fra qualche giorno il sottoscritto comparirà sugli schermi dei cinematografi di tutta Italia, a cavallo del suo muletto, alla testa dei suoi moraccioni. Dunque stai attento ai Film Luce e quando proietteranno il V° Eritrei stai attento che mi vedrai sfilare. Io sono al centro fra i due altri tenenti (la seconda compagnia dopo il gagliardetto): la conoscerai facilmente, perché è l'unica compagnia che abbia sfilato con tutti i graduati a cavallo.

La salute è sempre ottima e il morale anche. Ho zoppicato per un paio di giorni, perché sono caduto nel cercare di inseguire 5-6 ribelli, ma ora sto benino. È stata una semplice storta al ginocchio.

Ora siamo qui in attesa di ordini, perché S. E. Pirzio Biroli ci ha voluti alle sue dirette dipendenze. Noi siamo l'unico battaglione eritreo decorato con medaglia d'argento ed è per questo che ha voluto cinematografarci. Modestia a parte, è il più bel battaglione di Eritrea.

³³ Il generale Pirzio Biroli comandava il Corpo d'Armata Eritreo, costituito da due divisioni indigene.

Megherà - 3 dicembre 1935/^{XIV}



Carissimo Papà

47

Ritorno ora, ora da un giro di rastellamento
e mi aprofitto per scriverti una lettera al mio papà.

Da quando siamo qui viviamo giornalmente
per rastellare il territorio dei ribelli, noi sono stato con la
compagnia e insieme a loro e fuori 8 paesi, e uno spettacolo
interruptionismo, vedere un saccheggio di un paese, dove vedere
quando agli ordini dei ordini di rastellare e poi incendiarlo
diventano bestiali in cinque minuti. Ti buttano
in aria un paese e dopo incendiato ti ritornano tutti
pieni di rabbia (e hanno ucciso ti arrivano tutti impazziti).
oggi abbiamo incendiato e saccheggiato al 5 villaggi con
per spettacolo intanto con questa cosa non facciamo che
mangiare polli rapati.

Oggi la faccenda è stato un po' caldina, perché in
due paesi abbiamo trovato un po' di resistenza, così il
mio plotone ha dovuto fare una operazione insieme
prima di poter entrare in due paesi ed ho sentito dire

Ed ora vado a riposare perché sono veramente stanco. Salutami tutti e tu ricevi un grosso bacione dal tuo
Silvio

73

Meghenò, 3.12.1935 / XIII

Carissimo papà

Ritorno ora da un giro di rastrellamento e ne approfitto per scrivere una lettera al mio papà. Da quando siamo qui usciamo giornalmente per rastrellare il territorio dai ribelli. Ieri sono stato con la compagnia a mettere a ferro e fuoco 8 paesi. È uno spettacolo interessantissimo vedere il saccheggio di un paese. Devi vedere quando agli ascari dai ordine di raziare e poi incendiare: diventano bestiali. In cinque minuti ti buttano in aria un paese e dopo averlo incendiato, ti ritornano tutti pieni di roba (se trovano miele, ti arrivano tutti impiastricciati). Oggi abbiamo incendiato e saccheggiato 5 villaggi, così per aperitivo. Intanto con questa scusa non facciamo che mangiare polli raziati. Ieri la faccenda è stata un po' caldina, perché in due paesi abbiamo trovato un po' di resistenza. Con il mio plotone ho dovuto fare una sparatoria intensa prima di poter entrare nei due paesi e ho sentito diverse pallottole miagolare attorno al mio grazioso corpo, ma fortunatamente tutte hanno sbagliato indirizzo. Ieri si vede che ce l'avevano proprio con me, però mi sono vendicato, perché dei due paesi non sono rimaste neanche le pietre, così impareranno a rispettare la mia graziosa persona.

Domani leveremo le tende, ma non so ancora quale sarà la nostra nuova destinazione: ormai sono tanto abituato a girare che non ci faccio più caso. Abbiamo girato quasi tutto il Tigrà, ora speriamo di andare un po' avanti ad occupare un altro po' di Abissinia.

Salute ottima, morale pure, buon umore a tutte le ore. Salutami tutti e a te un bel bacione

Silvio

Cherà, 9.12.1935 / XIII

Carissimo papà

Da ben 13 giorni siamo tutti senza posta. Attendiamo di giorno in giorno l'arrivo di questa benedetta posta, ma fino ad oggi viviamo con la sola speranza: ad ogni modo, se non è oggi, sarà domani. Intanto, in questa attesa, da qualche giorno non scrivo al mio papà. Oggi però mi sono deciso e scrivo anche senza aver ricevuto niente.

L'altro ieri ho ricevuto una lettera dai Tajani: mi ha fatto molto piacere, data questa crisi di posta. Noi siamo sempre accampati sul Cherà e non

74 sappiamo ancora quanto ci fermeremo, ma credo che ci resteremo ancora un paio di giorni. Non sappiamo nemmeno dove andremo, ma speriamo di andare ancora avanti. Non ho nessuna novità da scriverti, dato che siamo a riposo. Occupiamo il nostro tempo a mettere in ordine la nostra roba: le scartoffie d'ufficio. Costruiamo mulattiere e facciamo i soliti servizi del campo.

La mia salute è sempre ottima e il morale pure. Ho mandato diverse cartoline di auguri a tutti i parenti. Spero fra qualche giorno di poterti spedire delle negative che una compagnia del Genio mi ha promesso di sviluppare. Speriamo. Quando mi avrà sviluppato il primo rotolo, farò sviluppare gli altri due. Ora ti dò la buona notte e vado a farmi la mia dormita: bisogna approfittarne finché è possibile.

Salutami tanto tutti e tu ricevi un bacione dal tuo

Silvio

Cherà, 11.12.1935 / XIII

Carissimo papà

Ieri sera finalmente ho ricevuto la tua carissima lettera del 17.11.35. Mi ha fatto molto piacere, dopo tanti giorni che ero senza tue notizie. Oggi devo partire per Asmara per servizio: purtroppo è il mio turno. È un servizio che non è gradito a nessuno, ma dobbiamo farlo a turno e questa volta tocca a me. Vado a fare dei prelievi e delle commissioni per il Battaglione e fra viaggio, permanenza e tutto, starò assente dal Battaglione un mesetto. Tu però continua a scrivermi al V Battaglione, che penserà il mio capitano a farmi avere le lettere, perché altrimenti mi arriverebbero in ritardo, tanto più che facilmente dovrò fermarmi anche ad Adigrat e a Senafè.

Io ad ogni modo ti scriverò sempre spesso, anche se non riceverò tue notizie. Da una parte mi secca questo servizio, ma dall'altra sono contento di andare ad Asmara per fare un viaggetto e vivere qualche giorno in città. Sono 3 mesi che sto sotto la tenda, ed il pensiero di poter dormire qualche notte in albergo mi solletica e mi fa dimenticare la scociatura del viaggio. La salute è sempre ottima e il morale pure. Salutami tutti e scrivimi, e tu ricevi un grosso bacione dal tuo

Silvio

9. All'ospedale di Asmara

Asmara, 17.12.1935

Carissimo papà

Finalmente sono arrivato in quel di Asmara, non molto felicemente però:

sono arrivato dolorante e zoppicante. Proprio prima di partire dal Cheren per venire ad Asmara, il mio grazioso muletto ha pensato bene di buttarmi a terra: desiderio ch'è riuscito in pieno ed il povero sottoscritto è andato poco elegantemente a baciare la polvere, finendosi di slogare il ginocchio destro. La mia partenza per Asmara si effettuò lo stesso, ma con un mio collega che mi accompagnò all'ospedale di Asmara.

Per quanto io abbia insistito per restare al battaglione, il dottore inesorabile mi ha mandato all'ospedale, ed ha avuto ragione, perché il ginocchio si è gonfiato parecchio e credo di avere la stessa cosa che ha avuto Gianni. Ora, dopo un viaggio emozionante (che ti descriverò in seguito) mi trovo all'ospedale 416 di Asmara, coricato in un ricco lettino (da 7 mesi non mi coricavo in un letto) con un'allegra brigata di altri infermi. Mangio, dormo e leggo libri. In fin dei conti le disgrazie poi hanno sempre il loro lato buono.

Erano 3 mesi che ero in linea, senza mai avere un giorno di riposo, e quindi un po' di riposo non nuoce, anche se in ospedale. Credo che ne avrò per un mesetto. Sai, agli ospedali militari se la prendono con grande calma, e fino che non sei guarito alla perfezione non ti mollano. C'è qua un mio collega del battaglione da due mesetti ed uscirà tra qualche giorno. Dunque mi sono armato di pazienza, con la speranza però di cavarmela al più presto. Alla mia partenza dalla compagnia i miei ascari mi hanno fatta una dimostrazione di affetto veramente commovente. Ho visto qualche ascaro piangere e i graduati mi hanno accompagnato fin quasi a Macallè. Tutti hanno voluto che promettessi che sarei ritornato con loro al più presto. Il loro affetto per me mi ha veramente commosso.

Sono arrivato a Macallè dove sono salito su uno sbuffante 18 B 1 che in sole 12 ore mi ha scaricato ad Adigrat, dove ho dormito e mangiato. La mattina un camion mi ha portato ad Asmara: altre 12 ore. Il viaggio è stato movimentatissimo, specialmente la prima parte, perché, come sai, i vecchi 18 B 1 vanno sempre, ma hanno un molleggio come una carretta e, dato che la strada da Macallè ad Adigrat è in costruzione, si viaggia su pista. Sono arrivato ad Adigrat in condizioni pietose. Ad Asmara, appena ricoverato all'ospedale, ho dormito 24 ore di seguito. Ora sto benone. Il ginocchio è ancora gonfio e mi dolera sempre. Mi fanno impacchi. L'unica cosa che mi secca è che devo stare a letto. Ma l'allegria non manca e l'appetito pure. Il vitto è buono, ma un po' scarsetto. Noi ci facciamo comperare in città quello che vogliamo e quindi mi trovo benissimo.

Tutto sommato, tutto il male non viene per nuocere e un po' di riposo non ha mai ammazzato nessuno. Scusami se scrivo male, ma devo scrivere stando a letto e la posizione è alquanto scomoda.

76 Quest'anno passerò il Natale a letto. Salutami tanto tutti e scrivimi spesso all'indirizzo che ti scrivo sotto. Auguri a tutti per le prossime feste: tu ricevi un grosso bacione dal tuo

Silvio

Indirizzo: S. Ten. Tomasi Silvio – V° Batt. Eritrei – presso Ospedale 416 – Asmara. Eritrea A. O.

Asmara, 20.12.1935

Carissimo papà

Dopo 6 giorni di ospedale il ginocchio è migliorato moltissimo, il gonfiore è quasi scomparso, però continua a farmi male e non posso camminare. Spero ad ogni modo di camminare più presto di quello che credevo e fra quindici giorni di essere nuovamente al mio reparto in linea. Qui faccio vita beata: leggo, mangio, scrivo e dormo. In camerata abbiamo un gramofono e l'allegria non manca. I miei colleghi di sventura sono tutti ragazzi simpaticissimi ed allegri. Ci facciamo certe mangiate di panettone Motta che è un piacere. Ogni tanto ne mandiamo a comperare un paio.

Ho dei libri da leggere per passare il tempo e, armato di santa pazienza, aspetto il giorno di poter rivedere i miei ascari. Per quanto si sia trattati bene, ospedale è sempre ospedale e si sta meglio fuori. Tu scrivimi al vecchio indirizzo, così quando ritornerò al battaglione troverò tutta la posta senza pericolo che vada perduta.

Salutami tanto tutti e tu ricevi mille bacioni dal tuo

Silvio

Asmara, 21.12.1935

Carissimo papà

Oggi è stato a trovarmi un capitano del mio Battaglione, che oltre ai saluti dei miei Ascari e di tutti gli ufficiali, mi ha portato pure la posta. Ho così ricevuto la tua carissima del 5 e 7/12 con le fotografie e ti ringrazio moltissimo. Io sono sempre qui: oggi ho un po' di febbre, ma deve dipendere da un po' di indigestione. Ad ogni buon conto mi sono purgato e spero domani di essere completamente senza febbre. Il ginocchio mi dolora sempre e mi costringe a rimanere qui a letto con mio grande dispiacere, perché specialmente in questi giorni preferirei essere al Battaglione.

Per quanto non possa lamentarmi di niente, ospedale è sempre ospedale ed è meglio starne lontani. È sicuro che fino che non sarò completamente guarito, resterò qui, perché altrimenti sarei da capo alla prima marcia.

Ti mando alcune negative delle quali ti prego di mandarmi, come al solito,

due copie, o tre di quelle mal riuscite, fatte di notte al lume della lanterna al mio capitano. Oggi mi ha scritto anche Gennaro: domani risponderò pure a lui.

Il clima qui ad Asmara è ottimo, sempre primaverile. Le giornate sono magnifiche ed è un peccato restare rinchiusi. Ed ora basta, perché sta per arrivare il medico e ho un discreto appetito.

Salutami tutti e a te un bel bacione dal tuo

Silvio

Asmara, 26.12.1935 / XIV

Carissimo papà

L'altro ieri mi hanno trasferito all'ospedale 78. Qui si sta meglio sotto tutti i punti di vista, anche come medici. C'è un sottotenente medico che è bravissimo e si interessa molto di noi, poveri infermi.

Il mio ginocchio è sempre gonfio e mi dolera, però la scienza medica dice che va migliorando. Dunque non c'è da discutere, però ne ho una barba, come potrai bene immaginare. Devo fare attenzione a non prendermi una indigestione, perché mangiando e stando a letto subentra un po' di stitichezza, tanto che ho avuto la febbre per vari giorni. Poi ho preso una purga e sono subito stato meglio. Ora metto le mani avanti e tutte le sere prendo un leggero lassativo.

Ieri ho ricevuta diversa posta che i miei colleghi del battaglione si sono interessati di farmi recapitare: erano lettere degli amici e di zio Beppi e di zia Ida³⁴. Ti prego di ringraziarli molto. Anche a Gennaro ho risposto ieri. Con questa ti mando ancora qualche negativa, sempre pregandoti di spedirmene due copie. Con la prossima lettera spero di potertene spedire delle altre. Il morale, malgrado tutto, è sempre altissimo. C'è stato qualche attimo di debolezza: capirai che passare il Natale a letto in un ospedale a 4000 km da casa, si ha il diritto di avere qualche momento di debolezza, superato però felicemente.

Una cosa che non posso digerire è dover stare in pancia (colpa di quel mio focoso destriero), mentre i miei colleghi arrischiano la pelle tutti i giorni, ma mi consola il pensiero che avrò tutto il tempo di rifarmi. Questo mese non potrò mandarti molto, ma ad ogni modo qualche cosa manderò di sicuro. Per ora lo stipendio non mi è ancora arrivato, ma lo attendo di giorno in giorno.

³⁴ L'architetto Giuseppe Tomasi, fratello del padre di Silvio Tomasi, e la moglie Ida.

78 Per il giorno di Natale il Fascio femminile ci ha mandato un sacchetto di confetti per ogni ufficiale. Ed ora chiudo perché voglio farmi un pisolino pomeridiano. E tu scrivimi all'indirizzo qui sotto.

Tanti auguri per le passate Feste e un bel bacione dal tuo
Silvio

S. Tenente Silvio Tomasi
V° Eritrei
presso Ospedale da Campo 78
Asmara – Eritrea

Asmara, 28.12.1935

Carissimo papà

Anche oggi voglio mandare il mio saluto al mio papà. Sono sempre a letto: la scienza medica dice che si nota un lento ma sicuro miglioramento. Però il ginocchio mi fa sempre male, specialmente dopo certe medicazioni, praticatemi dalle mani di fata di un caporalone infermiere. Ad ogni modo, tardi ma sicuramente guarirò. Intanto anche il 1° dell'anno questa volta lo passerò a letto. Qui l'allegria non manca e ci facciamo certe risate fantastiche. C'è poi un capitano napoletano che è un mattacchione che tiene in allegria tutti quanti con le barzellette. Insomma ci si abitua anche alla vita di ospedale.

Il buffo è che quello che non sono stati capaci di fare gli Abissini, ci è riuscito il mio muletto. Con questa lettera ti mando delle altre negative, sempre con la preghiera di mandarmi le copie. Inoltre ti prego di interessarti per la tessera del Partito per l'anno XIV°.

Fuori c'è un sole meraviglioso. Qui ad Asmara c'è veramente una temperatura ottima. Per ora non ho novità da darti. Salutami tutti e a te un bel bacione dal tuo aff.mo

Silvio

Asmara, 31.12.1935 / XIV

Carissimo papà

Sempre dal letto ti scrivo. Passerò così anche l'ultimo giorno dell'anno. Mi sarebbe tanto piaciuto passarlo in linea con i miei amici, ma invece questo è soltanto un pio desiderio che resterà tale per parecchio tempo. Il mio famigerato ginocchio è sempre stazionario e mi costringe a stare a letto. Non mi fa più tanto male: solo dopo le medicazioni mi fa male per parecchio tempo. Ad ogni modo la scienza medica dice che c'è un leggero e continuo miglioramento.

Io personalmente non vedo l'ora di scappare e ritornare al mio bel Battaglione. Purtroppo chissà quando potrò realizzare il mio sogno, perché qui non mi molleranno finché non sarò completamente guarito e ristabilito. Da due giorni ho come vicino di letto un tenente pilota molto simpatico, con il quale passo il tempo facendo delle lunghe chiacchierate.

È un po' di tempo che non ricevo posta, ma spero che questa sera o domani arriverà certamente, e così passerò il primo dell'anno un po' meglio. Per il resto non ho novità da raccontarti. Da quando sono imboscato per forza, sono un po' a corto di notizie. So però che il mio Battaglione è sempre fermo, almeno dalle ultime lettere che ho ricevute dai miei colleghi.

Ti mando anche questa volta alcune negative, sempre pregandoti di mandarmene due copie. La prossima settimana te ne manderò ancora.

E ora basta, perché è l'ora del pasto. Salutami tanto tutti quanti e tu ricevi mille bacioni dal tuo

Silvio

Asmara, 6.1.1936 / XIV

Carissimo papà

Il grande invalido si decide oggi a prendere la penna in mano per mandare il suo alato saluto al suo papà. Il mio ginocchio va lentamente, ma sicuramente verso la guarigione: non mi fa più tanto male e va leggermente sgonfiandosi. Tutto merito della scienza medica e delle cure ultra moderne?

Novità non ce ne sono. Il mio collega pilota si è rivelato un mattacchione di prima forza e facciamo assieme certe risate fantastiche. Ieri sera era mezzanotte ed era impossibile addormentarsi, perché finiva uno e cominciava un altro a raccontare barzellette. Per un fatto che non ho mai capito, tutte le discussioni più o meno interessanti incominciano invariabilmente la sera e naturalmente poi ogni discussione ha inizio fra due, poi, piano piano, trascina tutta la camerata e addio dormire! In qualche modo bisogna pur far passare il tempo, altrimenti è una barbaccia.

Dal Battaglione mi arrivano spesso i saluti dei colleghi, ma purtroppo lo stipendio non mi è ancora arrivato. Nutro speranza però di riceverlo presto. Altre novità non ce ne sono. Non ricevo posta dall'Italia da parecchio tempo, ma questo lo attribuisco al mio cambiamento di indirizzo: presto o tardi sono sicuro di riceverne. Il tempo qui si mantiene sempre magnifico e la temperatura è primaverile, solo la notte fa freddo, ma abbiamo una buona dotazione di coperte.

Ti mando ancora delle negative sempre con la solita preghiera. Salutami

80 tanto tutti e di loro che scriverò appena avrò la possibilità di assumere una posizione più comoda per scrivere.

Tu scrivimi e intanto ricevi un grosso bacione dal tuo aff.mo

Silvio

Asmara, 8.1.1936

Carissimo papà

Ieri finalmente ho ricevuto la tua carissima del 29 u. sc. con la firma anche di Gianni. Io vado sempre migliorando, però non ho nessuna intenzione di abbandonare l'ospedale se non sono completamente guarito, perché non voglio tornare a ricadere. Ho sempre un grande desiderio di ritornare tra i miei Ascari e continuare la mia vita normale di prima.

Sono proprio contento della nomina a Tenente che mi avete comunicata: io non ne sapevo niente. Può darsi però che al Battaglione lo sappiano già. Però ti pregherei se mi potessi mandare una copia del Bollettino Ufficiale che pubblica la nomina. Per averlo puoi rivolgerti al dott. Fabbro. Così io sarò in grado di farlo vedere al Battaglione, caso mai ritardasse la comunicazione ufficiale.

Ti mando delle altre negative. Altre novità non ce ne sono: l'unica cosa che è certa, è che ho una gran barba di non far niente. Preferirei arrischiare la pelle, ma uscire dall'ospedale. In linea mi trovo molto meglio!

Salutami tutti e tu scrivimi! Salutami Gianni e a te bacioni dal tuo

Silvio

Asmara, 12.1.1936 / XIV

Carissimi papà e Gianni

Oggi ho ricevuto la vostra carissima lettera del 31/12 con le fotografie delle quali vi ringrazio molto. I miei colleghi mi hanno pure scritto oggi. Tutto il Battaglione mi saluta e mi fa gli auguri perché possa presto rientrare al corpo; inoltre mi fanno le congratulazioni per la mia promozione³⁵.

Io vado molto meglio e fra qualche giorno farò i primi passi: finalmente, perché di questo riposo forzato ne ho piene le tasche, specialmente ora che dal Battaglione mi hanno scritto che giorni fa hanno avuto un combattimento brillante, dove i guerrieri del Negus hanno avuto delle buone legnate (dopo due ore di combattimento hanno pensato bene di ritirarsi), e che il mio plotone si è comportato brillantemente. Dopo queste

³⁵ La promozione a tenente.

notizie non vedo l'ora di rientrare al Battaglione e riprendere la mia vita nomade e fare un po' di sparatorie. Speriamo che i dottori la pensino come me.

Oggi ho avuta moltissima posta da tutti: dagli amici, dai Tajani, zii ecc. Vi mando ancora delle altre negative; facilmente cambierò macchina fotografica. Purtroppo non ho ancora ricevuto lo stipendio, perché da dove si trova ora il mio Battaglione a me non possono spedirlo, ma spero che in un modo o nell'altro me lo faranno arrivare.

Salutatemi tutti e voi scrivetemi. Intanto un bel bacione per uno dal vostro Silvio

Asmara, 17.1.1936 / XIV

Carissimo papà

Oggi voglio scrivere al mio papà. Questi giorni non ho potuto scrivere, perché ho risposto alle numerose lettere ricevute in questi giorni. Ieri ho ricevuta una lettera dalle zie e un telegramma con gli auguri di Natale da zia Maria. Io da due giorni ho cominciato a muovere i primi passi: sono alquanto deboluccio, colpa della lunga permanenza a letto, però con la gamba vado meglio. Cammino piano, perché ho sempre l'impressione che l'osso mi vada fuori un'altra volta. Spero che fra non molto potrò ritornare al Battaglione. Ad ogni modo, per tranquillizzarti sulla mia salute, ti mando alcune fotografie fatte qua all'ospedale.

Anche ieri ho ricevuto dai colleghi del Battaglione numerose lettere, ed anche dal mio capitano. Tutti mi aspettano con impazienza, compresi i miei Ascari.

I pacchi sono arrivati e me li tengono al Battaglione, così li avrò al mio ritorno, perché è inutile che me li spediscono qui. Novità non ne ho da raccontare, dato l'ambiente ristretto in cui vivo.

Salutami tanto tutti. Alle zie scriverò domani. Tu scrivimi. Salutami Gianni e a te un bel bacione dal tuo

Silvio

Asmara, 19.1.1936 / XIV

Carissimo papà

Anche oggi ti scrivo e ti spedisco delle altre negative. Da parecchi giorni sono privo di tue notizie, ma spero di riceverne con la posta di oggi o, al massimo, di domani. Ormai sono abituato a questi ritardi postali e porto pazienza. Io continuo le piccole passeggiate nel cortile dell'ospedale, naturalmente zoppicando. Ad ogni modo ho migliorato parecchio, ma certo

82 la gamba è ancora debole. Per intanto non so quanto mi faranno ancora restare qui. Può darsi che mi mandino a finire alla guarnigione di Senafè o in qualche altro posto. Non so niente di sicuro, però, ad ogni modo, è meglio che d'ora in avanti la posta me la mandi direttamente al Battaglione, così sono sicuro che non andrà perduta, anche se dovrò spostarmi.

Qui continuo la solita vita barbosa di ospedale, che non vedo l'ora di abbandonare. Intanto mi consolo facendo la cura delle banane e di frutta fresca, che da molti mesi non mangiavo.

Salutami tanto tutti quanti e a te un bel bacione dal tuo

Silvio

Asmara, 25.1.1936 / XIV

Carissimo papà

Questa sera ho ricevuto la tua carissima lettera del 17 c. m. Finora ho sempre ricevuto tutte le vostre lettere, che arrivano prima una dopo l'altra senza badare all'ordine di data. Sono cose che capitano e io non ci bado: basta che arrivino e fino ad oggi sono sempre arrivate. Vi ringrazio delle fotografie. La pellicola luce che mi avete mandata, rappresenta uno squadrone di «Savari» (cavalleria eritrea) e quello non sono io. Se avete occasione di vedere il film nostro mi riconoscerete subito, perché sono bene in vista.

La mia guarigione è prossima: è questione di, al massimo, 5 giorni, sempre che il diavolo non ci metta la coda. Avrei già potuto uscire, ma ho preferito ritardare per avere la sicurezza di essere completamente a posto. Mi rincresce moltissimo di dover stare qui, proprio in questi giorni in cui il mio Battaglione combatte, ma pazienza, non è colpa mia. Chissà dove lo raggiungerò. Mi auguro che tutti i miei colleghi se la cavino.

Spero di potervi mandare fra qualche giorno delle altre negative. In busta per via ordinaria vi ho spedita la cartolina dell'VIII° Eritrei che vi prego di conservarmi per ricordo. Come ho già scritto, la posta indirizzatela al battaglione, altrimenti corro il rischio di non riceverla.

Novità N. N.

Salutatemi tanto tutti, specialmente le zie. A te e Gianni bacioni

Silvio

Il Divisione Eritrea
Il Brigata Eritrea
V Battaglione Eritrei
Eritrea – A. O.

Carissimo papà

Oggi finalmente la scienza medica ha decretato la mia guarigione e così domani, dopo lunga e barbosa permanenza, lascerò fiero e trionfante questo piacevole ospedale, augurandomi (toccando ferro) di non più ritornarvi.

Mi fermerò alcuni giorni qui ad Asmara per fare alcune compere ed attendere che il sarto mi finisca la mia nuova sahariana che finalmente sono riuscito a farmi fare. Ho venduto la mia macchina fotografica e ne ho comperata un'altra un po' più piccola e meno ingombrante. Dopo partirò per Senafè dove mi fermerò alcuni giorni per rimettermi completamente. Poi rientrerò trionfante al Battaglione.

Ti scriverò da Senafè e poi dal Battaglione, così avrò qualcosa di interessante da scrivere. Oggi il morale è salito di moltissimi gradi. Dopo pranzo finalmente indosserò la mia vecchia divisa da tanto tempo abbandonata.

Salutami tutti e a te e Gianni bacioni dal tuo

Silvio

Asmara, 2.2.1936 / XIV

Carissimo papà

Sono ancora qui ad Asmara, però non all'ospedale, ma da due giorni al Comando Tappa, in attesa di un mezzo per raggiungere il mio Battaglione. Finalmente sono uscito dall'ospedale e fino ad ora la gamba sembra completamente guarita. Non mi dà più nessuna noia: è solo un po' deboluccia, ma per forza, capirai dopo tanto tempo di riposo forzato.

Domani mattina presto lascerò Asmara. Non vedo l'ora, perché della vita cittadina ne ho piene le tasche. Questa sera ritirerò la sahariana e così, tutto elegantone, lascerò Asmara. Ieri sono stato a trovare due miei colleghi feriti negli ultimi combattimenti. Il loro morale è altissimo e sono sempre pieni di entusiasmo. Con loro ho passato alcune belle ore che mi hanno messo in corpo una voglia matta di raggiungere il mio reparto.

Ti mando alcune negative fatte con la mia nuova macchina. Salutami tanto tutti e a te e Gianni due bei bacioni dal vostro

Silvio

10. Ritorno al fronte

Addì Caièh, 4.2.1936 /XIV

Carissimo papà

Ieri alle 8 ho finalmente lasciato Asmara e, dopo un viaggio felicissimo, alle

84 14 sono arrivato ad Addi Caièh, dove sono stato costretto a fermarmi per accontentare il capitano del Presidio che ha voluto assolutamente ospitarmi. Domani mattina proseguirò per Senafè dove mi fermerò un giorno e poi direttamente al Battaglione. Al mio arrivo in linea ti scriverò. La mia gamba fino ad ora va benissimo, spero veramente di essere completamente guarito. È un po' debole, ma con l'esercizio tutto ritornerà come prima. Oggi è arrivato qui ad Addi Caieh il mio colonnello diretto ad Asmara perché ammalato. Mi rincresce perché così perderemo un ottimo comandante ed un vero papà per noi. Al battaglione troverò delle novità: nuovi ufficiali. Spero di restare alla compagnia, perché sarebbe un grande dolore dover lasciare il mio capitano.
Salutami tutti e a te e Gianni bacioni
Silvio

Adigrat, 5.2.1936 / XIV

Carissimo papà

Questa mattina sono partito da Addi Caieh ed ho fatto tutta una tirata fino ad Adigrat. Domani mattina proseguirò per Hausien³⁶ e da lì raggiungerò il mio Battaglione. Il mio colonnello mi ha dato un biglietto per l'aiutante maggiore, affinché mi venga conservato il mio posto alla compagnia.

Mi dimenticavo di dirti che ad Asmara ho trovato un trentino tuo ex scolaro, che ha qui un'impresa di costruzioni e che in questi giorni ritornerà in Italia per un mese. L'ho incaricato di portarti i miei saluti. Ti manderò inoltre delle negative fatte ad Asmara.

La mia gamba continua a star bene e spero che continuerà così. Nel viaggio mi sono un po' stancato: è logico del resto, perché dopo un mese di ospedale si è sempre un po' deboli. Non vedo l'ora di raggiungere il reparto, perché ho una grande nostalgia dei miei ascari.

Salutami tanto tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio

Zona Mai Sullò, 8.2.1936

Carissimo papà

Finalmente ieri sera sono rientrato al Battaglione. Non puoi immaginare

³⁶ Hausien (m 2.234, ab. 2.471), sulla pista camionabile da Adua ad Abbì Addi e Macallè, al km 157. Sede di Residenza. Venne occupata dal Corpo d'Armata Eritreo il 3 novembre 1935.

l'accoglienza che ho avuta dal mio capitano e da tutti i colleghi. Non ti dico poi dagli ascari che mi hanno fatto festa tutti quanti. Purtroppo qualcuno mancava, e tra questi il mio fedele attendente, morto negli ultimi combattimenti.

Ora siamo accampati sul Mai Sullò con tutta la Divisione, a riposo: ne avevamo proprio bisogno. Non so quanto si rimarrà a riposo, ma per qualche tempo di sicuro. Io ora sono comandante della compagnia del Comando Battaglione. Sto però facendo il possibile per ritornare alla mia vecchia compagnia.

Ho molto lavoro perché, oltre alla compagnia, ho anche del lavoro al Comando Battaglione. Il nuovo comandante del battaglione è simpaticissimo e molto buono. Sono finalmente entrato in possesso dei due pacchi. Ti ringrazio infinitamente di tutto, anche dei cioccolatini. Lo specchio è arrivato rotto e così pure il vetro della lampadina, ma mi serve egualmente benissimo. Ti mando una fotografia. Forse domani farò dei vaglia che ti prego di depositarmi come al solito.

Ora smetto perché sono alquanto stanco ed ho sonno.

Salutami tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio

Zona [Mai] Sullò, 12.2.1936 / XIV

Carissimo papà

Approfitto che devo star sveglio ad attendere il mio colonnello per dargli le novità del Battaglione, per scrivere al mio papà. Io sto sempre bene e il mio morale, dopo che sono rientrato al Battaglione, è ritornato a quota altissima. Non mi sembra vero di essere nuovamente al Battaglione!

Oggi è tutto il giorno che piove e le tende fanno acqua da tutte le parti: un vero godimento. Anche la mia tenda è nelle stesse condizioni. Ormai ha fatto il suo dovere e devo decidermi a cambiarla, altrimenti farò dei bagni obbligatori ogni volta che pioverà. Siamo sempre a riposo e credo che ci resteremo ancora per qualche tempo.

Ti mando l'intera serie dei francobolli dell'Eritrea per Gianni. Li ho fatti annullare. Salutami tanto tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio

II Divisione Eritrea
II Brigata Eritrea
V° Battaglione Eritrei
Eritrea – A. O.

Carissimo papà

Oggi mi decido a scrivere, senza attendere la posta in arrivo, altrimenti non scrivo più. È da due o tre giorni che tiro avanti, ma, visto che non arriva posta, mi sono deciso. Noi siamo sempre qui a riposo e ci resteremo ancora per qualche tempo. Ieri finalmente ha cessato di piovere, e questo perché ci hanno dato le tende nuove. Io sto sempre benissimo, sia moralmente che fisicamente.

Ieri il mio vecchio capitano mi ha fatto leggere in confidenza il rapporto informativo fattomi. Mi ha trattato magnificamente: meglio di così non poteva trattarmi e quindi sono soddisfattissimo.

Il nuovo colonnello comandante il Battaglione è una persona simpaticissima e un ottimo comandante. Questo conferma la regola che finora sono stato sempre veramente fortunato in fatto di superiori.

Fra giorni spero di poterti mandare delle negative che ho inviate per svilupparle ad Asmara. Per ora non ho nessuna novità da dirti. Salutami tanto le zie e tutti. Scrivete. A te e Gianni bacioni

Silvio

Zona [Mai] Sullò, 21.2.1936 / XIV

Carissimo papà

Oggi finalmente ho ricevuto la tua carissima dell' 8 c. m. con le fotografie. Noi siamo sempre qui a Mai Sullò in riposo. Ogni tanto usciamo a fare qualche piccolo giro di pattuglia. Io, essendo solo ed unico comandante della compagnia, ho un gran lavoro, specialmente in ufficio, e poi aiuto il Comando. In tutto il giorno l'unico momento in cui posso scrivere è la sera dopo cena. La salute e il morale sono altissimi e buonissimi. La mia gamba sembra essersi rimessa molto bene (toccando ferro).

Ora qui al Comando abbiamo anche una scimmia che ci fa da mascotte, si chiama Cocò, ed oggi le abbiamo pure dato per moglie una scimmietta. Vi manderò la fotografia appena me la svilupperanno. Oggi un mio collega del 9° Battaglione mi ha portato i saluti di Checco Conci che ha trovato nelle vicinanze di Macallè ed ha assicurato della mia salute.

Fra giorni spero di potervi mandare delle altre negative fatte con la mia nuova macchina, della quale sono molto soddisfatto. Spero pure di poter mandare un vaglia, perché fino ad ora non ho ricevuto ancora lo stipendio, essendo assente l'aiutante maggiore. Ho anche ricevuto una cartolina dalle zie e domani risponderò.

Salutatemi tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio



«Ora qui al comando abbiamo anche una scimmia che ci fa da mascotte...» (p. 86, lettera del 21 febbraio 1936 da Zona Mai Sullò)

Silvio Tomasi (di fronte) con un commilitone



Carissimo papà

Ti scrivo in fretta queste due righe mentre siamo un momento fermi, mentre l'artiglieria fa un tiro tambureggiante sulle linee nemiche (gli abissini da ieri sono in fuga). Siamo partiti da Mai Sullò il 23 notte in tutta fretta per partecipare all'azione su Abbi Addi³⁷. Fino ad oggi è andato tutto bene.

Continuo a matita perché è finito l'inchiostro.

Nella mia prossima, quando ci fermeremo, ti scriverò un letterone esauriente. Ora non posso scrivere perché ho tutto in dietro. La salute e il morale sono ottimi. Ora smetto perché sento cantare le mitragliatrici e devo andare a vedere.

Saluti a tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio

Endà Mariàm Quarar, 8.3.1936 / XIV

Carissimo papà

Ieri ho ricevuto la tua carissima del 27/2/36. Oggi per fortuna ho un minuto di tempo per risponderti. Non so nemmeno se riuscirò a finire la lettera, ma osare non nuoce. L'altro ieri sono riuscito a spedire una lettera e così spero di fare anche per questa.

Siamo sempre nel Tembien a rastrellare la zona, però spero di finire in fretta e tra non molti giorni potrei lasciare questa zona così antipatica e riavere finalmente il mio bagaglio. Oggi sono qui senza mutande né camicia. Sto attendendo che si asciughino per potermele mettere: finalmente oggi sono riuscito a farcele lavare.

Come sapete, il nemico è in completa fuga e viene inseguito su tutto il fronte. Il mio morale e la salute sono ottimi (puzzo un po'!). In questi giorni lavoro moltissimo, perché siamo sempre in movimento, e quindi facciamo delle grandi scarpinate. L'altro ieri sono stato di scorta al generale, ieri al colonnello e così via. Ieri sono riuscito finalmente ad incontrare, dopo tanti mesi, il dott. Giomper (il veterinario con il quale sono partito da Trento, ti ricordi?). Sono stato a pranzo da lui.

Altre novità non ce ne sono. Ti mando una negativa. Salutami tanto tutti quanti e a te e Gianni bacioni

Silvio

³⁷ Abbi Addi, capoluogo del Tembien, fu nel gennaio e nel febbraio 1936 il quartier generale di ras Cassa e ras Sejum. Già occupato dal Corpo d'Armata Eritreo il 5 dicembre 1935, fu sgombrato il 27 dicembre per la presenza in zona di preponderanti forze abissine. Venne rioccupato definitivamente il 28 febbraio 1936.

11. Verso il lago Ascianghi

89

Sciafatt, 13.3.1936 / XIV

Carissimo papà

Finalmente ieri abbiamo dato l'addio al Tembien, augurandoci tutti di non più rivederlo e tirando un sospiro di intima soddisfazione. Oggi siamo accampati nella piana di Sciafatt, in procinto di marciare sul lago Ascianghi e Dessiè. Forse domani saremo in marcia. Io sto preparando i bagagli (alla fine ritrovati).

Oggi finalmente ho potuto cambiarmi e ieri mi sono fatto un ricco bagno nel Cheva con relativa nuotatina: un vero piacere. Sono cose che non capitano tutti i giorni!

Ti mando diverse negative pregandoti di mandarmi le copie e una fotografia della presa di un paese nel Tembien in novembre. La mia salute è sempre ottima e il morale pure. Forse oggi riceverò lo stipendio di tre mesi. Allora farò dei vaglia e ve li manderò. Per ora non ho altre novità da raccontarvi.

Salutatemi tutti e a te e Gianni un grande bacione dal vostro

Silvio

Sciafatt, 16.3.1936

Carissimo papà

Ti scrivo in fretta due righe prima di partire per il lago Ascianghi. Partiremo tra due ore e marceremo di notte. Partenza alle 19.30: arriveremo domani mattina alla prima tappa.

Oggi ti ho spedito pure £ 2700 con tre vaglia da £ 900. Ti prego di scrivermi quando li riceverai. Se per un po' non riceverai notizie, non preoccuparti: siamo in operazioni!

Saluti a tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio

Amba Alagi, 20.3.1936 / XIV

Carissimo papà

Oggi finalmente ho un po' di tempo per scrivere al mio papà. Siamo arrivati alle falde di Amba Alagi dove ci fermeremo qualche giorno. Siamo vicini al posto dove venne sepolto Toselli: un bellissimo posto con molta vegetazione e un clima ottimo. Tra qualche giorno spero di arrivare al lago Ascianghi e forse oltre, dato che, dopo la batosta avuta, gli abissini non si fanno più vedere.

La mia salute e il mio morale continuano a stare magnificamente bene,

90 come del resto avrete visto dalle fotografie. Per ora non ho nessuna novità da raccontarvi. Ti pregherei se mi spedisce la roba come da elenco: n. 2 batterie «super pile» per la lampada; n. 1 penna stilografica (la mia si è rotta); n. 6 paia calzettini di cotone kaki; n. 1 specchio. Qualche blok notes. Una sahariana che mi farai fare alla moderna, come da schizzo che ti allego. Per le misure dei pantaloni, come quelle della divisa che ho a casa. In tela «kaki» o «oliva chiaro», molto abbondante di misura (e bagnare prima la tela).

Nel pacco mettimi dentro anche qualche pacchetto di sigarette «Sport» che qui non abbiamo. Per tutti questi acquisti mandami la nota di quello che avrai speso che ti manderò i soldi.

Salutami tanto tutti e a te e a Gianni un bel bacione

Silvio

Amba Alagi, 23.3.1936

Carissimo papà

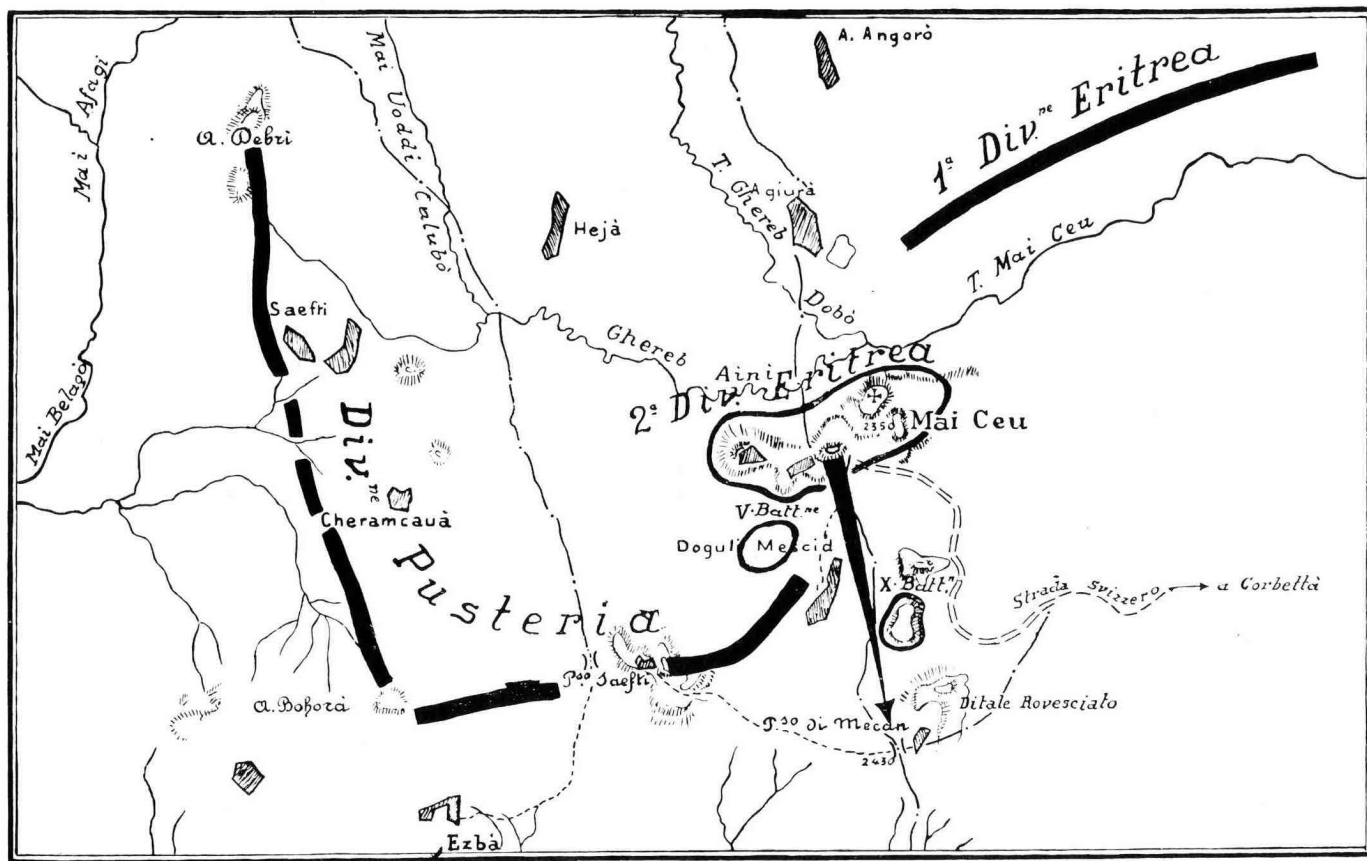
Da qualche giorno siamo fermi qui, alle falde di Amba Alagi. Dopo domani però partiremo per andare avanti e parteciperemo alla nuova azione. Prevedo che il nostro Battaglione sarà tra i primi. La mia previsione è confermata dal fatto che il mio colonnello ieri mi ha dato il comando del mio vecchio plotone, dimostrandomi così la sua fiducia, ed io farò del mio meglio per meritarmela. Sono contento di avere l'occasione di portare nuovamente il mio vecchio plotone in combattimento. Anzi il colonnello, nel darmi il comando, mi ha detto: «Le dò il comando, perché ho piacere che il plotone abbia lei come comandante in un eventuale combattimento, perché sono sicuro di potermi fidare di lei!».

Ieri ho ricevuto la cartolina da Verona, dalla quale ho appreso la notizia che Gianni ha fatto domanda. La notizia mi ha fatto piacere da un lato, e dico bravo Gianni, d'altro canto avrei preferito che fosse rimasto a casa. Ad ogni modo ammiro il suo gesto, come sono sicuro che, per quanto spiacente, anche tu lo ammirerai. Però sono sicuro che non partirà: ormai chi c'è, c'è ed altri non ne manderanno più.

Oggi ti ho mandate altre 1500 £ con due vaglia di £ 700 e 800. Ti prego di depositarli e darmene ricevuta. Per la sahariana mi dimenticavo di dirti che le tasche vanno all'inglese, cioè a soffietto. Non preoccuparti se per un po' rimarrai senza posta: siamo in movimento.

Salutami tutti e a te e Gianni un bel bacione

Silvio



→
Direzione del contrattacco

Scala 1:50.000

Carissimo papà

Oggi abbiamo una mezza giornata di riposo e ne approfitto per scrivere al mio papà. Ieri abbiamo attraversato il gruppo montuoso di Amba Alagi e siamo entrati nel paese dei Galla Ozobù. Abbiamo oltrepassato il Passo di Falagà. Domani partiremo per raggiungere la linea, poi avizzeremo di nuovo. Da diverso tempo sono senza posta, ed anch'io non so quando ne potrò spedire.

Qui il paesaggio è bellissimo: sembra di essere dalle nostre parti, solamente è un po' umido, perché comincia il preludio delle piccole piogge e tutti i giorni fa la sua piovutina. Ieri al Passo Falagà abbiamo preso la grandine. Speriamo di poter dare fra qualche giorno un'altra legnata all'esercito del Negus, se riusciremo ad incontrarli, ma spero che ci aspetteranno. Forse sarà l'ultima battaglia!

La mia salute e il mio morale sono ottimi: solamente da qualche giorno ho un po' di corri corri, causa forse all'acqua o ad un po' di freddo, ma passerà. Ho il viso bruciato dal sole come prima, sono nero come un abissino. Alla mia compagnia dove sono ritornato mi trovo molto bene e i miei ascari mi hanno accolto con grandi feste. Spero di poterli portare ancora in combattimento.

Salutami tutti e fa loro gli auguri di Pasqua. A te e Gianni un bel bacione. Silvio

12. La battaglia decisiva di Mai Ceu e la conquista di Abbi Addi

La battaglia di Mai Ceu, o del Lago Ascianghi, fu conclusiva della guerra di Abissinia. In essa le truppe comandate personalmente dal Negus Hailè Selassie vennero sconfitte e volte in fuga, determinando il crollo dell'impero etiopico. La battaglia ebbe luogo il 31 marzo 1936. Alle ore 5.45 pattuglie abissine prendevano contatto con gli avamposti italiani. Un primo attacco al Passo Mecàn occidentale veniva respinto dalle truppe alpine. Un successivo attacco al Passo Mecàn orientale, sferrato con grandi forze e appog-

giato dall'artiglieria, veniva pure respinto dal terzo gruppo Battaglioni Eritrei e dal Battaglione Alpini «Exilles». L'attacco abissino riprendeva alle ore 9 con rinnovata violenza contro l'ala sinistra italiana. Tutta la guardia imperiale avanzava sostenuta dall'artiglieria, ma venne arrestata. Gli abissini, che erano riusciti a raggiungere le difese italiane, furono respinti all'arma bianca e con le bombe a mano.

Gli abissini tentarono allora di avanzare verso oriente, ma, contrattaccati dai Battaglioni Eritrei (IV, V, XIX)

della II divisione del generale Renzo Dalmazzo, vennero arrestati e rigettati. Un nuovo, disperato assalto venne lanciato verso le ore 16 contro entrambe le ali dello schieramento italiano, ma le due Divisioni Eritree e il Battaglione Alpini «Intra», sostenuto da reparti di Camicie Nere, dopo un'ora di violento combattimento respinsero gli attaccanti. Alle ore 17 gli abissini ripiegarono su tutto il fronte, bombardati dall'aviazione e attaccati sui fianchi dagli Azebò Galla, bande di irregolari alleate degli italiani.

Il primo aprile gli abissini sferrarono ancora alcuni attacchi per coprire il ripiegamento del grosso delle loro forze. Il mattino del giorno 2 essi si ritirarono ancora, inseguiti dalle truppe italiane. Il primo Corpo d'Armata italiano si attestò quel giorno sulle posizioni di Passo Mecàn. Proseguì poi, nei giorni 3 e 4, giungen-

do al Lago Ascianghi. Il Corpo d'Armata Eritreo, dopo rapida marcia, si portò a nord di Quòram, sorprendendo la retroguardia della colonna abissina in ritirata sulla riva est del lago. Incalzati da retro, insidiati lungo il cammino dalle bande degli Azebò Galla e continuamente bombardati dall'aviazione, gli abissini tramutarono la ritirata in fuga disordinata. Il Negus giunse il 5 aprile a Quòram, da dove, con una piccola scorta ed evitando le grandi carovaniere, si ritirò per i monti di Muggià, di Màgdala e dell'Uòllo. Il giorno 30 aprile raggiunse Addis Abeba.

Le perdite italiane furono di 68 ufficiali, 332 «nazionali» e 873 eritrei; quelle abissine accertate di 8.000 uomini. In particolare la II divisione eritrea ebbe 13 ufficiali morti e 30 feriti; tra gli ascari i morti furono 193 e 520 i feriti.

Mai Ceu, 2.4.1936

Carissimo papà,
dopo 48 ore di combattimento, uscitone illeso ed in ottime condizioni, prima di apprestarmi all'inseguimento del nemico in fuga, ti mando il mio saluto. Il mio capitano, credo, mi proporrà per una ricompensa al valore. Saluti a tutti e a te bacioni.

Silvio

Appena possibile vi scriverò
W il V° Eritrei

Amba Tzellerè, 3.4.1936

Carissimo papà,
Seduto su una cassetta di munizioni di marca belga, davanti alla mia tenda, approfitto di un momento di tranquillità per scrivere al mio papà. Non so quando potrò imbucare la lettera, ma spero presto. Ad ogni modo me la

94 metto in tasca e la spedirò alla prima occasione. Come avrai saputo dalla mia precedente, siamo partiti improvvisamente da Mai Sullò, lasciando tutto il nostro bagaglio. Posso scrivere perché un mio collega mi ha ceduto un foglietto, una busta e la penna stilografica. Abbiamo partecipato all'azione nel Tembièn e abbiamo occupato Abbi Addi. Si è vinto strepitosamente su tutto il fronte. Il nemico scappa ancora. Gli abissini questa volta hanno ricevuto una buona batosta. Il mio attendente e il mio amico sono vendicati.

La marcia che abbiamo fatta ieri è stata la più brutta di tutti questi giorni: 12 ore per una valle strettissima, zeppa di cadaveri abissini, di carogne di cavalli, muli e asini, effetto del bombardamento dei nostri aeroplani³⁸. Puoi immaginare che odorino. Quest'oggi sono stato tutta la mattina a seppellire i morti abissini che avevo davanti alla mia linea e a raccogliere i feriti abissini: è un compito ingrato, ma bisogna farlo. Domani partiremo un'altra volta per andare avanti.

Non vedo l'ora di poter riavere il mio bagaglio, perché è da quando siamo partiti che non mi cambio e ne avrei proprio bisogno.

Salutami tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio

5.4.1936

Carissimo papà

Questa sera, cascasse il mondo, voglio scrivere un letterone al mio papà. Oggi siamo accampati oltre Quoram, sulla strada di Dessiè. Forse domani avremo una giornata di riposo e ti assicuro che ne abbiamo proprio bisogno. Ed ora passo a descriverti l'epica battaglia di Mai Ceu³⁹ e di Passo Mecan.

Il 30 di sera siamo arrivati a Mai Ceu, dove il mio Battaglione veniva tenuto dietro alla linea, destinato al contrattacco nel caso che gli abissini avessero attaccato. Il 31 mattina alle 5 e 45 fummo svegliati dal primo colpo di fucile e dal subito sgranare delle nostre mitragliatrici. Immediatamente il Battaglione venne sistemato sulla destra del Passo Mecan, pronto a venire impiegato, e così fino alle 11 assistemmo alla battaglia. Gli abissini in con-

³⁸ Per le azioni degli aerei italiani nella guerra in Etiopia si veda: MATTIOLI 1939; GENTILI 1992.

³⁹ Sulla decisiva battaglia di Mai Ceu, detta anche «la battaglia dell'impero», si veda: DEL BOCA 1965: 147-158; DEL BOCA 1979: 606-637; MOCKLER 1977: 129-134; CACCIA DOMINIONI 1995: 523-543.



La didascalia sul retro della fotografia recita: «Donna Abissina soffocata dal gas gettato dai nostri apparecchi [...]» (Museo storico in Trento, *Archivio fotografico*, fondo Renzo Albatici)

96 tinue ondate venivano ad infrangersi sotto le nostre mitragliatrici e i nostri cannoni: un fuoco d'inferno. Ma gli abissini non desistono, ed ecco la Guardia imperiale che viene lanciata contro le nostre linee tenute dagli Alpini e da due battaglioni eritrei. Il momento è critico. La Guardia imperiale è la migliore truppa del Negus e alle 11 e 30 il mio Battaglione riceve l'ordine di contrattaccare. Il V° al grido «Savoia» e «W il Re» scatta di corsa, scavalca le nostre linee e si precipita urlando alla baionetta sul nemico. Un attacco magnifico. La Guardia, sparando, è costretta a ritirarsi lasciando sul terreno numerosi morti. La battaglia è decisa: tutti i nostri si entusiasmano e le mitragliatrici sgranano sui nemici in fuga. Noi con le mitragliatrici leggere non diamo tregua al nemico.

Ci viene dato l'ordine di rientrare al fortino degli Alpini che ci accolgono ammirati. Un alpino che mi porge una tazza di caffè mi dice: «Sior tenente, che fegato gli ascari. Ma anca i loro ufficiali noi scherza». Là ci sistemammo per aiutare gli Alpini nella difesa. Le pallottole esplosive fischiavano da tutte le parti. Nel fortino ci contammo. Sei di noi ufficiali mancavano: due morti e quattro feriti. Uno di questi era il mio collega della compagnia, che era caduto nell'assalto, colpito da una raffica di mitraglia. Molti ascari mancavano. Un'ora e 40 era durato il nostro attacco: a me è sembrato un attimo, ma un attimo che non dimenticherò più.

Alle 15 ci venne l'ordine di dare il cambio al X° Battaglione e ci giunse un elogio dal nostro generale, da Pirzio Biroli e da Badoglio.

Alle 15 e 30 entrammo in linea. Il nemico insiste ancora nell'attacco e le mitragliatrici non cessano di sparare. Alle 18 incomincia a piovere, e noi duri dietro le trincee a continuare a sparare. E così tutta la notte senza mollare. Riceviamo finalmente il cambio alle 15 del 1° aprile, ma il nemico era ormai finito, però continuò ad insistere fino al 2 mattina, dopo di che si diede ad una fuga precipitosa. Nel rientrare a riposo ho trovata la tua lettera del 20/3: questo mi ha fatto molto piacere. Ero stanco morto, contento però. Solo il pensiero dei miei amici morti rattristava quel momento, e quella sera, chiudendo la cassetta del mio tenente che non c'era più, ho pianto. Povero ragazzo, tanto buono e tanto coraggioso! I suoi genitori avranno però il conforto che è morto combattendo in faccia al nemico, compiendo il proprio dovere.

Il 3 riprendiamo la marcia per inseguire l'armata del Negus in fuga disordinata verso il sud, inseguita anche dai nostri aeroplani⁴⁰. Prima della par-

⁴⁰ Gli aerei italiani lanciarono sull'armata del Negus in fuga 73 tonnellate di esplosivo. «Alcune sono di diclorodietilsolfuro, cioè di iprite. 'Fu un carnaio' – racconta l'imperatore –

tenza il nostro generale viene a salutarci, bacia il nostro gagliardetto e ci abbraccia e bacia tutti. Con due giornate di marcia ci siamo portati oltre Quoram. Il nemico fugge sempre. Ho l'impressione che ormai è la fine del Negus.

La battaglia sostenuta è senza dubbio la più formidabile fatta fino ad ora in tutta la campagna: basti dire che il Negus in persona è venuto a dirigerla ed ha impiegato tutta la sua Guardia. È stato un vero inferno, ed erano armati bene dai nostri amici inglesi e belgi. Le armi erano tutte modernissime: ne abbiamo prese un'infinità.

Il gagliardetto verrà decorato di medaglia d'argento e forse d'oro; noi ufficiali verremo tutti decorati⁴¹. Pirzio Biroli e Badoglio sono entusiasti di noi. Il colonnello mi ha chiesto se preferivo una medaglia al valore o una proposta di passaggio in servizio attivo per meriti di guerra. Ho scelto quest'ultima. Se mi viene accettata sono sistemato e a posto: passerò ufficiale in servizio attivo e non avrò più preoccupazioni per l'avvenire. Come vedi, papà, ho saputo comportarmi bene. Ti assicuro che non lo credevo neanche io: non ho avuto un attimo di paura o di esitazione. Sono sempre stato fra i primi e non mi sono risparmiato. La fortuna mi ha assistito perché, credi, fischiavano da tutte le parti e questo per 48 ore.

Spero che la mia promozione venga accettata: ne sarei proprio contento. Che te ne pare della mia idea? Ti prego di mandarmi 6 paia di calzettini colore kaki e un paio di scarponi da montagna n. 42, perché sono nuovamente a terra.

Spero che sarai contento del tuo figlietto! Sto benissimo sia di morale che di salute. Salutami tanto tutti e auguri per Pasqua a te e Gianni. Un bacione dal vostro
Silvio

⁴¹ ... quelli che avrebbero potuto sottrarsi a questo macello venivano presto o tardi raggiunti dalla sottile pioggia diffusa dagli aerei. Ciò che uno scoppio di bomba aveva cominciato, il veleno concludeva. In realtà era impossibile difendere il corpo dal liquido corrosivo» (DEL BOCA 1965: 162).

⁴¹ L'elenco, che comprende anche il nome di Silvio Tomasi, di coloro che il generale Renzo Dalmazzo ritenne meritevoli di ricompense per il loro comportamento nelle giornate di Mai Ceu, in: CACCIA DOMINIONI 1995: 542. Questa la motivazione della medaglia di bronzo che venne attribuita al Tomasi: «Volontario di guerra, comandante di mezza compagnia eritrea, nel momento più critico di un combattimento, lanciandosi al contrattacco, incitava con l'esempio e conduceva con perizia il proprio reparto alla baionetta, superando l'obiettivo della compagnia e concorrendo a porre in fuga le truppe regolari abissine. Passo Mecan, 31 marzo 1936 / XIV» (DALMAZZO 1938: 67).

Il 5 aprile Badoglio ordinava al Corpo d'Armata Eritreo di prepararsi a inseguire il nemico fino a Dessiè e al I Corpo d'Armata di sostare tra Mai Ceu e Quòram, di intensificare i lavori stradali e di assumere la direzione dei rifornimenti anche per il Corpo d'Armata Eritreo. La marcia verso Dessiè iniziò il 9 aprile e proseguì a scaglioni di divisione con tappe fino a 50 chilometri e 12 ore di marcia al giorno, dapprima superando deboli resistenze, poi tra le manifestazioni di omaggio della popolazione avversa al Negus. Il riforn-

nimento dei viveri per l'intero Corpo d'Armata per i 7 giorni di marcia e per i primi 8 di permanenza a Dessiè venne effettuato quasi esclusivamente dall'aviazione, che lanciò fino a 250 quintali di derrate alimentari al giorno.

Bande di Azebò Galla fiancheggiarono l'avanzata italiana. Il 14 aprile, mentre gli armati abissini abbandonavano Dessiè, l'avanguardia della cavalleria italiana giungeva in vista della città, della quale prendeva possesso il mattino del giorno 15 il generale Pirzio Biroli.

8.4.1936 / XIV

Carissimo papà

Domani mattina alle 5 e 30 inizieremo la marcia verso Dessiè. Il giorno 14 dovremo entrare a Dessiè: questo ci ha detto il nostro generale oggi a rapporto. Marceremo continuamente, ma il 14 Dessiè sarà occupata e ci saremo. Oggi gli aeroplani ci hanno riforniti di viveri. Non avendo, almeno fino al 15, la possibilità di spedire la posta, ho deciso di scrivere un breve diario di questi giorni di marcia, così appena potrò spedirò la lunga lettera preparata per il mio papà. Ed ora buona notte, perché vado a letto. (Mi dimenticavo di dirti che oggi, in un boschetto, abbiamo trovato una vettura delle Poste del Negus, abbandonata nella fuga. Aveva fatto solo 7280 km).

9.4.1936, ore 23.

Siamo partiti alle 5 e 30 e siamo arrivati alla tappa alle 20 e 25, senza mai fermarci, se non per guardare qualche fiume. La regione dei Galla che attraversiamo è bellissima: sembra un giardino. Molte sono le piantagioni di cotone. I Galla sono dei bellissimi tipi, fieri, muscolosi e molto coraggiosi. È stata una tappa molto dura, sono alquanto stanco e perciò vado a letto.

10.4. - ore 22 e 50

Siamo partiti alle 6 e arrivati alla tappa alle ore 18 e 30. Anche questa volta abbiamo mangiato a turno una scatoletta. Abbiamo lasciato indietro i Galla, ora siamo nella regione degli Amara. Bellissima regione anche questa.

La popolazione ci accoglie benissimo, tutta in festa. Per fortuna che il Negus ha pensato di farci costruire la strada, il che facilita molto la nostra marcia. Anche oggi sono stanco, un po' più stanco di ieri: dunque buona notte.

11.4. – ore 17

Partiti alle 5 e arrivati alle 15. Tappa un po' più corta, ma in compenso più dura a causa delle salite. La popolazione ci accoglie festosamente, anzi ci dà man forte a sloggiare qualche gruppo di scioani dispersi. Oggi Badoglio ci ha radiografato le sue congratulazioni per la marcia e ci ha comunicato che per il 21 aprile il V°, X°, IV° e IX° Battaglioni Eritrei entreranno in Addis Abeba con i Nazionali e con le C.C. N.N.⁴². Pensa la nostra gioia! Siamo alla vigilia di Pasqua e, con la scusa di fare gli auguri, andiamo a scroccare un bicchierino al colonnello.

Oggi sono stanco e vado a letto.

12.4. – ore 17

Oggi è Pasqua, ma noi marciamo egualmente. Siamo partiti alle 5 e arrivati alle 16. La mia compagnia è di avanguardia. Nulla di nuovo. Oggi sono molto stanco e mi precipito a dormire.

13.4.1936

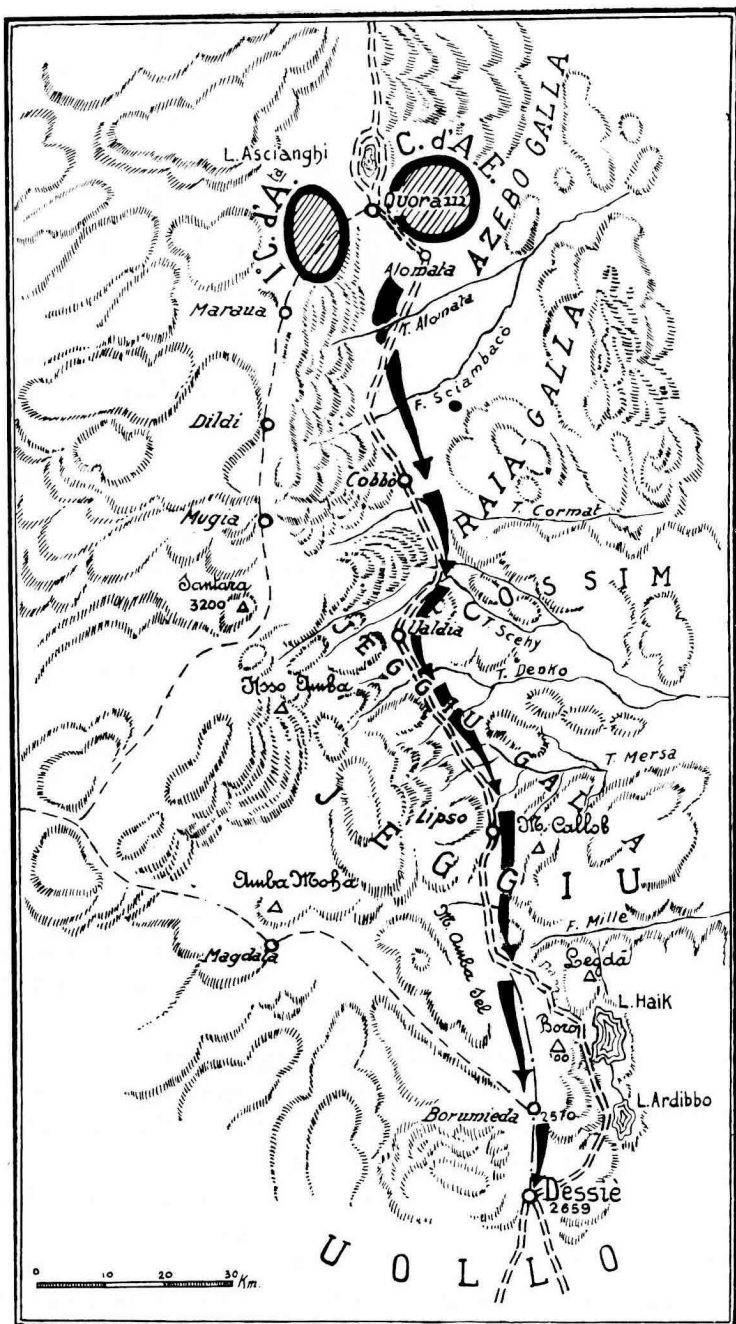
Ore 4 partenza, ore 18.30 arrivo. Tappa lunghissima e molto faticosa, ma noi sempre avanti. Il 14, come abbiamo promesso, entreremo a Dessiè. Ovunque la popolazione ci è favorevole e ci accoglie bene. In questi giorni di marcia l'aviazione ci ha sempre riforniti di viveri. Noi siamo la colonna più avanzata.

Oggi sono ancora molto stanco e faccio un grande sforzo per scrivere. Buona notte a tutti.

14.4.1936

Partenza alle ore 10 e 40 e arrivo alle ore 19. Tappa massacrante: abbiamo abbandonata la strada imperiale e ci siamo arrampicati per la mulattiera a 1206 metri di dislivello. Oltre a tutto sotto un tempaccio d'inferno: acqua, grandine, vento, si marciava in un torrente. Avrei preferito un assalto. Siamo arrivati stanchi morti, però la notizia che i nostri esploratori erano entrati a Dessiè ci ha rimessi in allegria. Siamo bagnati, ma non possiamo cambiarci perché abbiamo lasciato indietro il nostro bagaglio che ci raggiungerà a Dessiè. Oggi sono stanchissimo e bagnatissimo, e con ciò buona notte.

⁴² L'entrata degli italiani in Addis Abeba subirà un ritardo di due settimane sulle previsioni di Badoglio. Il generale farà, infatti, il suo spettacolare ingresso nella capitale il 5 maggio alle 16, a cavallo, alla testa di un'autocolonna, con al seguito i gerarchi Bottai e Lessona, e i generali Gabba, Cona, Santini e Pirzio Biroli (DEL BOCA 1965: 187).



LA MARCIA SU DESSIE

LE TAPPE DELLA 2ª DIVISIONE, AVANGUARDIA DEL C. A. ERITREO

15.4.1936

Partenza alle ore 6.30 e arrivo alle 9.30. Tappa breve e bella. Alle 9.30 con la mia compagnia sono entrato a Dessiè. È stata la prima compagnia ad entrarvi, dopo lo squadrone dei Savari. Mentre noi entravamo, una squadriglia di caccia atterrava al campo di Dessiè.

Bellissimo posto Dessiè: accoglienze festose della popolazione. Pensa che ci hanno colmati di rose rosse: una scena veramente commovente. Alle 10.30 S. E. il Generale Pirzio Biroli, dopo averci passati in rivista, ha issato il tricolore sulla Legazione italiana. Come è bello vedere il nostro bel bandierone sventolare sempre più avanti! Ora siamo accampati presso un ospedale svedese: una delizia. Bisogna vedere che attrezzature. Dovevano fare una vita da gran signori. Peccato che gli indigeni, appena scappato il Negus, abbiano saccheggiato tutto. C'erano sparsi dappertutto medicinali e altra roba in quantità.

Io in questo momento sto scrivendo su un loro tavolo, seduto su una comoda sedia. Ma quello che abbiamo gustato di più è stata la verdura del loro orto. Io ho preso come ricordo un giornale etiopico, alcuni opuscoli e qualche francobollo.

Ed ora vado a letto perché ho un gran sonno e sono stanchissimo.

Saluti a tutti e a te e Gianni un bel bacione.

Silvio

Relazione sul fatto d'armi di Passo Mecan al quale ha preso parte il Tenente di Complemento Tomasi Silvio.

La II Compagnia del V° Eritreo il mattino del 31 marzo u. sc. era dislocata nella zona di Passo Mecan, a rincalzo della prima linea. Alle 5 e 45 prima fucilata, tosto seguita da fitte raffiche di mitragliatrici. Alle ore 6 il reparto ha già raggiunto il Battaglione nella posizione di attesa, pronto ad intervenire a sostegno dei Battaglioni X Eritreo, «Pieve di Teco» ed «Exilles».

Vedo il tenente Tomasi dare serene e sagge disposizioni alla sua mezza compagnia, assicurandosi di persona della presenza di tutti gli uomini, della buona tenuta delle armi, del servizio di osservazione e sicurezza e della più efficace postazione di attesa delle mitragliatrici. Il suo contegno calmo, sereno, fiducioso, e le sue parole di entusiasmo mantengono alto lo spirito del reparto, la cui temperatura morale era già elevatissima per la costante e calda propaganda svolta nei giorni precedenti.

Alle ore 11 e 25 giunge al Battaglione l'ordine di contrattaccare la Guardia imperiale che, sotto gli occhi del Negus, ha sferrato tre poderosi attacchi i quali hanno di molto minacciata e indebolita la posizione di resistenza. La

102 mia compagnia è destinata al primo urto. Contrassalterà con la III a sinistra, con la I di rincalzo e la IV M. P. in appoggio.

Spiego le due mezze compagnie e mi porto in testa alla prima mezza che, trascinata con sicura perizia e freddo coraggio dal tenente Tomasi, è già lanciata con impeto irresistibile nel fianco sinistro della massa nemica.

Furibonda, ostinata è la resistenza che tenta di opporre l'avversario, ma tale è la forza di caduta del nostro contrattacco e così efficace la direzione, che la Guardia imperiale prima barcolla e poi cerca scampo con la fuga.

Primo del suo reparto, spronando tutti con la parola e con l'esempio, è il tenente Tomasi, le cui disposizioni impartite per giungere di sorpresa e con poche perdite sul nemico, nonché per postare le mitragliatrici e gettare lo sbaraglio con la baionetta, mi lasciano profondamente ammirato. Non un uomo o un'arma della sua mezza compagnia restano indietro, e tanto è il suo ascendente e coraggio personale, e tanto sono sagaci e tempestivi gli ordini che egli dà, che il reparto viene a superare di slancio l'obiettivo del contrattacco ed a fare il vuoto dinanzi a sé. Non solo, ma quando giunge l'ordine di restare sul posto per proteggere uno spostamento laterale che devono fare gli altri reparti, tale è il suo senso di responsabilità e il suo spirito di sacrificio per assicurare un movimento tanto delicato, che egli è l'ultimo a lasciare il terreno della lotta, non senza aver raccolto prima tutti i feriti della sua mezza compagnia e tutte le armi abbandonate dal nemico. Le superiori qualità professionali rivelate da questo ufficiale in una contingenza veramente critica per le nostre armi ed il singolare sprezzo del pericolo e la fredda chiaroveggenza da lui rivelati in mezzo a raffiche mortali, con sicura coscienza mi portano a proporlo per il *passaggio in servizio attivo permanente per meriti di guerra*.

Il Comandante

Dessiè, 16.4.1936 / XIV

Questa è la copia della relazione allegata alla proposta. Non c'è male, vero, caro papà?

Dessiè, 17.4.1936 / XIV

Carissimo papà

Anche oggi voglio scriverti due righe. Siamo sempre qui a Dessiè, finalmente a riposo. La guerra ormai è finita: attendiamo solo l'arrivo dei camion che ci porteranno ad Addis Abeba. Oggi è stata presentata alla Divisione la proposta per il mio passaggio in servizio attivo permanente per meriti di guerra. Speriamo che venga accettata. Ti trascrivo la motivazione: «Volontario di guerra, comandante di mezza compagnia eritrea, nel mo-

mento più critico di un poderoso attacco nemico, lanciato al contrassalto, infiammava con l'esempio e conduceva con singolare perizia il proprio reparto alla baionetta, superando l'obiettivo della compagnia e concorrendo con il suo ardito contegno e i suoi sagaci ordini a mettere in fuga la Guardia imperiale. (Passo Mecan, li 31 marzo 1936 / XIV). Lo propongo, pertanto, per il passaggio in servizio attivo permanente per meriti di guerra».

Questa è la motivazione della proposta. A parte ti allego la relazione del combattimento che è stata allegata alla proposta. Ti mando pure un francobollo abissino per Gianni. Ti prego inoltre di dire a Gianni di farsi fare una copia dal Distretto militare del Bollettino Ufficiale con la mia nomina a Tenente, con la data dell'anzianità e tutto completo, perché qui non è arrivato ancora nulla, e quindi ricevo ancora lo stipendio da Sotto Tenente, e di spedirmela subito.

Sto benissimo sia di salute che di morale, sono però stanchissimo, perché ho un gran lavoro per mettere a posto tutto il lavoro arretrato. Sono un po' nervosetto, perché siamo senza sigarette e senza posta, ma speriamo che domani gli aeroplani ce la portino. Ed ora saluti a tutti e vado a letto.

A te e Gianni un bel bacione

Silvio

II Divisione Eritrea
II Brigata Eritrea
V Battaglione Eritreo
Eritrea
A. O.

Dessì, 24.4.1936

Carissimo Papà

Da molto tempo siamo senza posta. Certo non è colpa vostra, ma delle marce fatte tanto velocemente che solo da ieri sono cominciati ad arrivare gli autocarri. Noi a Dessì ci siamo dal 15 mattina; il 21 S. E. il Maresciallo Badoglio è arrivato in apparecchio e ci ha passati in rivista. Forse tutta la posta, che da tanto tempo ci segue, ci arriverà domani. Da ieri la posta ci arriva direttamente da Asmara in aereo, ma io non ho ancora ricevuto nulla.

Ieri il nostro Generale ci ha salutati, perché la II Divisione Eritrea si è sciolta. Noi ora facciamo parte della II Brigata che formerà il corpo di spedizione per Addis Abeba. Penso che sarò fra i primi ad arrivare ad Addis Abeba. Partiremo fra due giorni in camion: non vediamo l'ora, così finalmente ci

104 fermeremo per qualche tempo. Porteranno con i camion anche i muletti degli ufficiali. Io continuo a stare magnificamente bene.

Qui a Dessiè sto benissimo. In questi giorni abbiamo molto lavoro per organizzare la spedizione, ma almeno abbiamo l'onore di farne parte. Credo che prima della partenza sarà l'ultima lettera che ti scrivo, poi ti scriverò direttamente dalla capitale abissina. Ti mando pure un ordine scritto di un capo abissino, trovato da me dopo la battaglia di Mekan: conservamelo come ricordo.

Salutami tanto tutti. Ora vado a dormire perché fa freddo e ho sonno.

Bacioni a te e Gianni

Silvio

14. Sulla via di Addis Abeba e l'entrata nella città

Badoglio decide quella che la retorica fascista chiamò «la marcia della ferrea volontà» sulla capitale etiopica. Il 21 aprile una colonna eritrea muove da Dessiè e occupa il 23 Uorra Ilù; lo stesso giorno un'altra colonna formata da truppe di tutte le armi, su 1.600 automezzi e scortata da altre truppe eritree appiedate, inizia la marcia su Addis Abeba. Il giorno 29, superate grandissime difficoltà stradali, le due colonne rag-

giungono Dèbra Sina, ai piedi del Colle di Termabèr, incontrando scarsa resistenza. Il 4 maggio gli italiani giungono in vista della capitale, che il Negus ha già abbandonata e che è in preda al saccheggio. Il 5 maggio le truppe italiane entrano nella capitale e inalberano la bandiera tricolore sull'antico ghebbi imperiale. Lo stesso giorno Mussolini annuncia dal balcone di Palazzo Venezia la fine della guerra.

26.4.1936

Carissimo papà

Non potendo spedire la posta perché in marcia verso Addis Abeba, faccio come ho già fatto l'altra volta: scrivo tutti i giorni un po' di diario, così lo spedirò appena arrivato. Ieri ho ricevuto finalmente la tua carissima lettera dell'1/4, proprio la sera prima della nostra partenza.

Questa mattina sveglia alle 4 (sveglia per modo di dire, perché sono stato in piedi tutta la notte per prelevare viveri). Alle 5 abbiamo cominciato a caricare i camion, alle 6 partenza. A bordo di un ricco 634 Fiat (Carnera) parto alla volta di Addis Abeba: strada schifosa, una vera delizia, povera macchina, ad ogni modo come Dio volle alla sera alle 20 ci fermiamo, dopo aver percorso 91 km. Siamo stanchi come li avessimo fatti a mulo. Questa notte il Genio lavorerà per farci passare domani mattina attraverso una palude.

Questa notte si gratterà, perché c'è una grande quantità di zanzare. La popolazione ci accoglie festante: sono i Galla Vollo. Prima di partire ho visto il bel Chinatti e l'altro Tomasi: siamo i 3 trentini che hanno l'onore di andare nella capitale etiopica.

Ed ora ti saluto e vado a dormire.

27.4

Partenza ore 6, dopo ulteriori alt per riparare questa famosa strada del Negus: è una strada che fa pietà, non posso descriverla, perché tanto non saresti capace d'immaginarla. Finalmente all'una di notte ci fermiamo, dopo aver percorso ben 46 km. Anche qui la popolazione ha continuato ad accoglierci bene. Paesaggio bellissimo, ricco di vegetazione. Ora però sono stanco e vado a letto.

28.4

Partenza alle ore 6. Alle 8 entriamo in territorio scioano. Dopo pochi km la strada è stata interrotta dai guerrieri del Negus. La ripariamo e si parte, e così, un po' alla volta, andiamo avanti. Alle 17 alt, ci fermiamo, abbiamo percorso 17 km. Queste macchine fanno miracoli. Buona notte.

29.4

Partenza ore 6. Dopo 5 km, alt, la strada è interrotta, scendiamo per ripararla: occorrono 3 ore. Si prosegue con frequenti alt per riparare la strada. Alle 19 e 30 arriviamo alla tappa dopo aver fatto 23 km. Sono molto stanco e vado a letto.

30.4

Partenza ore 6. Questa notte ha piovuto e quindi dobbiamo riparare la strada per vari km. Ora però ti devo raccontare l'avventura di questa notte. Ieri sera, dopo aver mangiato, vado finalmente a letto, però dopo un po' comincia il mal di pancia e mi tocca continuare a correre all'aperto in cerca di cespugli. In una di queste gite disgrazia volle che una bestiolina (credo una tarantola) mi pungesse nelle parti posteriori. Dopo un po' comincia il vomito, nausea, dolore alla parte morsicata. Avevo paura che si trattasse del morso di un serpente: invece si vede di no, perché non sono morto, ma intanto non ho chiuso occhio. Però oggi sto meglio. Oggi abbiamo fatto 18 km, dei quali 10 a piedi. Gli abissini hanno interrotto la strada in più punti. Strada schifosa, pendenza 18-19%.

Ora buona notte.

1.5

Non si parte: gli abissini ci hanno interrotto la strada in più punti. Abbiamo lavorato tutto il giorno, forse domani avremo finito.

Buona notte.

Anche oggi si partirà molto tardi, perché la strada non è ancora riparata: sarà pronta per questa sera.

Alle ore 17 partono i carri armati, alle 19 parte finalmente il mio camion. Comincia a piovere, le ruote scivolano, bisogna continuamente scendere e mettere sotto sassi e spingere la macchina: un lavoro faticoso, specialmente sotto l'acqua torrenziale. Alle 2 di notte ci fermiamo: bisogna riparare la strada franata a causa della pioggia.

3.5

Alle 10 e 30 la strada è riparata: si parte. Dopo un'ora di strada sempre pessima troviamo la strada buona. Si ricomincia a camminare: bisogna riguadagnare il tempo perduto. Alle 20 e 30 ci fermiamo: abbiamo percorso 104 km. La popolazione dappertutto ci accoglie festosamente.

Ho un gran sonno e vado a letto.

4.5

Alle 5 partenza. Siamo a 85 km da Addis Abeba. Alle ore 12 ci fermiamo: non si può proseguire perché la strada è rotta in più punti e ci sono diversi ponti da fare. Siamo in vista di Addis Abeba. Ci arrivano notizie che il Negus è scappato e la città è in saccheggio. Lavoriamo tutta la notte.

5.5

Si lavora ancora in fretta, perché c'è urgenza di entrare nella capitale: le missioni estere sono in pericolo. Alle 15 la strada è riparata, alle 16 e 15 entriamo finalmente in Addis Abeba: il V° è in testa. È un momento indimenticabile, ci vengono i lucciconi agli occhi dalla gioia, ci sentiamo fieri di essere italiani. Tutti i nostri sacrifici sono largamente ricompensati da questo momento. Le missioni estere ci fanno delle accoglienze indescrivibili: ci baciano e ci abbracciano (anche le donne): finalmente il loro incubo è finito.

Il mio battaglione occupa subito il Ghebì⁴³ imperiale.

Il Palazzo imperiale è magnifico: peccato che sia stato saccheggiato. Io in questo momento scrivo, seduto su di una poltrona imperiale, su uno scrittoio del Negus. Mi sono seduto sul trono imperiale, ho girato tutto il palazzo: povero Negus! Hanno ucciso anche i leoni in gabbia, stemma vivente del fu impero. La loro morte è lì a dimostrarci la fine di un impero.

Nella mia cassetta ho un pezzo di velluto del trono imperiale, una lettera indirizzata al Negus e diverse carte per ricordo: non tutti hanno l'onore di essere entrati per primi nella capitale.

⁴³ Ghebì: residenza imperiale, governatoriale o di un capo.

Ieri appena arrivato ti ho spedito una cartolina. Abbiamo avuto molto lavoro, perché tutta la notte c'è stata una sparatoria da parte degli ultimi saccheggiatori e abbiamo dovuto proteggere le legazioni estere minacciate. Oggi si sente ogni tanto qualche sparo isolato, ma tutto è calmo.

Io sono immensamente felice: posso dire di avere fatto tutto da Senafè ad Addis Abeba. Ho visto tante cose, ho passato dei brutti momenti, la morte mi è passata vicina molte volte, ma ora è finita: l'Etiopia è italiana! Il Duce sarà contento di noi.

Può andare come vuole, ma le soddisfazioni che ho avute non c'è oro che possa pagarle. Quando ritornerò potrò tenere la testa molto alta, e quando la storia scriverà questa pagina, potrò sempre dire: «Io c'ero».

Non so ancora dove ci metteranno con il Battaglione. Può darsi che ci lascino qui a presidiare la capitale: sarei contento, è una città veramente carina, esotica, composta di tucul e di edifici moderni, tutta verde di alberi e piena di fiori.

Oggi finalmente mi sono cambiato, pulito, rimesso a nuovo. Questa sera dormirò con le lenzuola, finalmente!

Un altro giorno ti scriverò un po' meglio: oggi ho buttato giù alla rinfusa. In così breve periodo di tempo si sono susseguiti tanti avvenimenti che è impossibile riordinare le idee. Ho fatto molte fotografie: appena mi riuscirà di svilupparle te le manderò. Ti mando una marca da bollo abissina.

Salutami tanto tutti e a te e Gianni un bacione grosso grosso.

Silvio

V° Battaglione Eritreo

II Brigata Eritrea

W il V° Battaglione!

Ho preso pure un paio di catene da schiavo, trovate nel palazzo imperiale.

Ed ecco come il giornale *Il Brennero* di Trento del 7 maggio 1936, sotto il titolo «Trionfale conclusione dell'impresa militare in Etiopia» descrive l'entrata degli italiani nella capitale abissina.

«Addis Abeba è stata investita dalle truppe italiane su due lati. Allo sbocco della carovaniera, detta imperiale, si è affacciata la Brigata Eritrea composta di quattro battaglioni, del gruppo squadroni e del gruppo bat-

terie. Sulla strada imperiale di Dessiè si è presentata la Colonna motorizzata avente alla sua testa il Maresciallo Badoglio, mentre sulla destra si stendeva la Seconda Brigata Eritrea composta di quattro battaglioni, fra cui lo storico Battaglione Toselli. La colonna motorizzata comprendeva truppe di tutte le armi e specialità. Le truppe italiane sono entrate ad Addis Abeba nel seguente ordine di marcia: il gruppo delle autoblindate

a cui seguiva il Maresciallo Badoglio che montava un cavallo sauro; venivano quindi S. E. Lessona, Sottosegretario alle Colonie, e S. E. Bottai, Governatore di Roma, circondati dai generali Gabba, Cona, Santini e Pirzio Biroli ed il brillante seguito del Comando Superiore. Procedevano quindi due reggimenti di fanteria della Divisione 'Sabaudia', un reggimento di nuova formazione costituito da un battaglione del Terzo Bersaglieri, da un battaglione del Terzo Granatieri, da reparti di marinai del Battaglione 'S. Marco' e, successivamente, reparti della Regia Guardia di Finanza, un reggimento di artiglieria divisionale, un gruppo di ascari eritrei di quattro battaglioni.

Le Camicie Nere erano rappresentate da un battaglione al completo. Quindici giornalisti italiani e stranieri seguivano il Comando Superiore. Scaglioni del Genio, della Sussistenza e della Sanità erano inframmezzati fra le truppe di fanteria.

L'impressionante colonna è entrata in città con le bandiere e i gagliardetti al vento, seguita da uno squadrone di carri veloci e da una interminabile colonna di automezzi.

Nel cielo rombavano cinquanta aeroplani.

Il Maresciallo Badoglio si è diretto immediatamente al 'ghebbi' imperiale dove due minuti dopo era issato il tricolore vittorioso dell'Italia fascista.

Frattanto un battaglione di eritrei occupava le alture strategiche dominanti la città e reparti speciali prendevano immediato possesso della stazione ferroviaria, della stazione radiotelegrafica, dei ministeri e delle caserme.

Ordini severissimi sono stati impartiti per reprimere inesorabilmente qualsiasi tentativo di disordine o di resistenza, mentre il più generoso trattamento è stato riservato ai pacifici abitanti della città».

15. Finita la guerra, incomincia la guerriglia

La permanenza di Tomasi ad Addis Abeba dura una decina di giorni. Il 15 maggio egli scrive al padre da Cellimò di essere stato mandato con la sua compagnia a 112 km dalla

capitale «a presidiare e proteggere dai predoni che scorrazzano nella zona una segheria tedesca». Qui egli si trova bene ed ha anche il tempo di andare a caccia nella foresta.

Cellimò, 15.5.1936

Carissimo papà

Ti scrivo in fretta due righe di saluto, approfittando dei camion che ci hanno trasportati qui e che ritornano ad Addis Abeba. Siamo partiti con la compagnia in distaccamento a 112 km da Addis Abeba, a presidiare e

proteggere dai predoni che scorrazzano nella zona una segheria tedesca. È un posto magnifico in mezzo a una grande foresta. Il proprietario, un germanico, è gentilissimo e simpaticissimo. Qui ci troviamo benissimo e speriamo di rimanerci per molto tempo. L'unica cosa brutta è che, essendo molto distanti dal Battaglione, senza rapidi mezzi di comunicazione e con una strada non troppo sicura, chissà quando potremo ricevere e spedire la posta. Quindi non stare in pensiero se ritarda: ne sai il motivo.

Qui penso di darmi un po' alla caccia, dato che nella foresta c'è molta cacciagione grande e piccola. Ti prego di sollecitare la spedizione della roba richiesta, perché ne ho bisogno.

Salutami tanto tutti e a te Gianni un grosso bacione

Silvio

V Battaglione Eritreo
Il Brigata Eritrea
Eritrea – A. O.

Cellimò, 22.5.1936 / XIV

Carissimo papà

Mentre mi beo negli ozi di Cellimò, trovo il tempo di scrivere al mio papà. Scrivo, ma non posso ricevere posta. Chissà quando potrai ricevere la mia corrispondenza, perché qui siamo completamente isolati dal mondo. L'unico mezzo di comunicazione con Addis Abeba è un camion della segheria che ogni 6/7 giorni fa il viaggio. Il nostro Battaglione è stato mandato a 3 giorni di marcia da Addis Abeba e a 6 da noi, puoi quindi immaginare quando riceverò la mia corrispondenza.

Se non fosse per la faccenda della posta, qui si starebbe benone. Ogni giorno arrivano i capi dei paesi circostanti a far atto di omaggio alle nostre auguste persone e, naturalmente, ci portano uova, polli, burro, latte, vacche, capre ecc. In cucina abbiamo 200 uova e 40 polli: ci trattano veramente bene. Durante il giorno andiamo un po' a caccia e facciamo qualche partita a carte, a scopa e a tresette. Alle 5 del pomeriggio andiamo a prendere il tè dalla signora del direttore, e lì grandi conversazioni in francese. Il sottoscritto fa sfoggio del suo purissimo tedesco, e così pure dopo cena.

Io starei qui fino alla fine del mio servizio, ma purtroppo ci sbatteranno da qualche altra parte. Ad ogni modo ormai è finita: sono sempre in attesa della risposta del Ministero alla mia domanda, e per il marzo 1937 spero di essere a casa con quattro mesetti di licenza. Quindi, dato che qui il tempo passa in fretta, fra non molto ci rivedremo.

110 Salutami tanto tutti e non stare in pensiero se non ricevi regolarmente mie notizie: ne sai il motivo.
A te e Gianni un bel bacione
Silvio

Cellimò, 23.5.1936

Carissimo papà
ti scrivo in fretta queste due righe per mandarti il mio saluto e dirti che continuo a stare benissimo. Ti prego di mandarmi con un pacco l'occorrenza per sviluppare fotografie: acido, bacinelle, torchietto per stampare e carta, qualche rotolo di pellicole 6 per 9 e una lampada rossa a petrolio o a candela. Dato che qui manca l'occasione di far sviluppare le fotografie, ho deciso di svilupparle e stamparle da me.
Salutami tutti e a te e Gianni bacioni
Silvio

Addis Abeba, 26.5.1936

Carissimo papà
Solita spedizione di negative con la solita preghiera delle due copie. Causa il tempo, S. E. Graziani ha rimandata la rivista e, sempre causa il tempo, è parecchio che non arriva la posta. Noi stiamo facendo gli scongiuri perché smetta di piovere, per quanto uno scrittore, in un articolo del Giornale di Addis Abeba, abbia scritto che noi stiamo facendo un campeggio e che sotto le tende non c'è umidità proprio per niente. Vorrei farlo stare un anno sotto la tenda con questo tempo, e dopo vorrei sentire il suo appassionato parere se è sempre di quell'idea!
Io sto sempre benone, per quanto in umido.
Salutami tanto tutti, e a te e Gianni un bacione
Silvio

Cellimò, 29.5.1936 / XIV

Carissimo papà
Da qualche giorno non scrivo, perché, contrariamente al solito, ho avuto molto lavoro. Sono stato tutti i giorni fuori a raccogliere le armi che sono numerose in questa regione e che devono essere consegnate. Ora mi ha dato il cambio in questo lavoro il mio collega: io riprenderò fra qualche giorno. Intanto con il mio capitano devo sorbirmi dei lunghi bottoni da parte dei capi che vengono a renderci omaggio. Dobbiamo pure interrogare i vari indigeni che arrestiamo, perché non vogliono darci le armi. Sono

un vero giudice istruttore e, credimi, ci vuole la pazienza di Giobbe. Qui a Cellimò facciamo una vita veramente isolata da tutti. Ogni tanto viene qualche camion a portarci dei viveri, però posta finora non ne abbiamo ancora ricevuta: quando ci arriverà, ne riceveremo una montagna. Finalmente da ieri abbiamo qui con noi una stazione radio e così siamo un po' collegati con il mondo. Qualche sera riceviamo Roma e così siamo un po' al corrente di quello che accade in Italia [...]»⁴⁴.

Addis Abeba, 6.6.1936

Carissimo papà

In questo momento, dopo faticose ricerche, sono riuscito a trovare parte della mia posta, tra cui le tue due carissime lettere: il resto è con il battaglione che chissà quando rivedrò, dato che è sempre in giro e noi siamo sempre staccati a Cellimò.

Io, come già ti scrissi, sono venuto per tre giorni qui ad Addis Abeba per servizio. Ho avuto molto lavoro, ma mi sono anche divertito, perché ho trovato molti amici, tra i quali il conte Mancini⁴⁵ che è qui con la società Gondrand, il figlio dell'avv. Delai, tenente pilota, e poi molti altri del Battaglione Trento.

Ho ricevuto una cartolina da Gino Tomasi: domani scriverò anche a lui. Credo che qui in Abissinia ci sia mezza Trento, perché di frequente trovo qualche trentino.

Ti ho spedito un vaglia per via aerea di 1000 lire che ti prego di depositarmi accanto agli altri. Quando riceverò gli arretrati dello stipendio, ti farò un grosso vaglia che andrà ad arrotondare la somma che ho già messa da parte.

Domani mattina alle 5 partirò per Cellimò. Salutami tutti e a te e Gianni mille bacioni

Silvio

Gaggi, 10.6.1936

Carissimo papà

Come ti ho già scritto da Addis Abeba, ho finalmente ricevuto le vostre due del 7 e 19 maggio. L'altra corrispondenza ce l'ha il Battaglione e la riceverò soltanto quando ritornerà vicino a noi.

⁴⁴ Il testo della lettera è incompleto.

⁴⁵ Il conte Sigismondo Mancini.

112 Sono ritornato da Addis Abeba ed ora sono solo in distacco a Gaggi, ospite nella villa di un indiano, proprietario della segheria che ho il compito di difendere dai numerosi ribelli che infestano la zona. Ho dovuto adattarmi alla cucina indiana, tutta a base di droghe, profumi ecc. Meno male che tra 14 giorni mi daranno il cambio, perché faccio i turni con l'altro tenente: 15 giorni per uno. La mia compagnia è sempre a Cellimò. Qui mi passo il tempo lavorando e andando un po' a caccia. Ogni tanto c'è un po' di sparatoria con i ribelli che tendono ad assalire la segheria. Ho trovato un po' di acidi per sviluppare le fotografie, e così alla sera le sviluppo. Ti mando 4 negative, pregandoti di mandarmene 4 copie. Un po' alla volta te le manderò tutte: ne ho un centinaio, tutte sviluppate da me. Io sto sempre benone, sia di salute che di morale. Qua piove spesso e la stagione delle grandi piogge è prossima. Salutami tanto tutti e a te e Gianni un bel bacione
Silvio

Gaggi, 11.6.1936 / XIV

Carissimo papà
Ti scrivo queste due righe per mandarti 5 negative, pregandoti di mandarmene 4 copie per negativa. Sto sempre benissimo. Ogni giorno ti manderò delle negative: ne ho fatte un centinaio.
Saluti a tutti e a te e Gianni un bacione
Silvio

Gaggi, 12.6.1936 / XIV

Carissimo papà
Anche oggi ti mando 6 negative, pregandoti di mandarmene 2 copie per negativa. Io sto sempre benone, malgrado la deliziosa cucina indiana.
Salutami tutti e a te e Gianni un bacione
Silvio

16. Ad Addis Abeba

Addis Abeba, 17.6.1936 / XIV

Carissimo papà
Da due giorni abbiamo avuto il cambio da un altro Battaglione, e quindi siamo rimasti in Addis Abeba. Sembra che qui attenderemo il rientro del nostro Battaglione.

Il generale Gariboldi⁴⁶ ha fatto un elogio alla compagnia per l'opera svolta nel periodo del nostro distaccamento a Cellimò e Gaggi.

Finalmente siamo venuti in possesso di parte della posta. Io, oltre alla moltissima posta, ho ricevuto due pacchi: uno con la sahariana e uno con una scarpa, calzetti, penna e inchiostro. La sahariana mi va benissimo, come tutto il resto. Adesso attendo l'altra scarpa che dovrebbe arrivare o sarà già arrivata al Battaglione. Grazie mille di tutto. Ti mando inoltre altre negative con preghiera di mandarmene due copie. Ho ricevuta pure la nomina a Tenente da parte del Distretto di Trento e le vostre lettere del 22/4 e 29/4, nonché molte cartoline da tutti i parenti. Non abbiate paura: le lettere le ricevo tutte, magari tardi, ma di sicuro.

Io sto sempre benissimo e faccio l'elegantone in quello di Addis Abeba. Oggi mi metterò il primo nastrino, quello della campagna A. O. con il gladio delle truppe combattenti.

Salutami tanto tutti e dì che un po' alla volta risponderò a tutti. A te e Gianni bacioni dal vostro

Silvio

Addis Abeba, 19.6.1936 / XIV

Carissimo papà

Anche oggi faccio il solito invio di negative, sempre pregandoti di mandarmene due copie. Approfitto anche per mandare al mio papà tanti, tanti auguri per il suo compleanno: mille di questi giorni!

Io sto benissimo, sia di salute che di morale. Sono sempre qui ad Addis Abeba. Ti prego di mandarmi l'indirizzo di Ada, perché possa rispondere alla sua gentilissima cartolina.

Salutami tanto tutti e a te e Gianni mille bacioni

Silvio

Addis Abeba, 20.6.1936 / XIV

Carissimo papà

Ti scrivo in fretta due righe per salutarti e mandarti delle altre fotografie, sempre pregandoti di rimandarmene due copie.

Saluti a tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio

⁴⁶ Il generale Italo Gariboldi, governatore militare di Addis Abeba e capo di Stato Maggiore delle forze armate in Etiopia.

Addis Abeba, 21.6.1936 / XIV

Carissimo papà

Ti faccio l'invio giornaliero delle fotografie, sempre con la preghiera di mandarmene due copie. Io sto sempre benone, tanto più che siamo un po' a riposo.

Ieri sono stato a sequestrare i mobili ed i beni di Ras Destà⁴⁷.

Novità non ce ne sono. Salutami tutti e a te e Gianni un grosso bacione.

Silvio

Addis Abeba, 22.6.1936 / XIV

Carissimo papà

Anche oggi ti mando varie negative, sempre pregandoti di mandarmene due copie per ciascuna. Ti avverto che ne ho ancora un centinaio.

Ieri ho ricevuto un letterone da Elio con i saluti da tutti. Risponderò anche a lui domani. Io sto sempre benissimo e sempre di ottimo umore. Siamo ancora qui, in quel di Addis Abeba, in attesa del battaglione che non è ancora rientrato. Altre novità non ne ho.

Salutami tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio

Addis Abeba, 24.6.1936 / XIV

Carissimo papà

Faccio il solito invio di negative, sempre pregandoti di mandarmene due copie. Non spaventarti, ma ne ho ancora un centinaio. Sto benissimo e sono sempre qui ad Addis Abeba, in attesa del nostro Battaglione che deve sempre rientrare, però non arriva mai.

Qui sempre la solita vita: nessuna novità per ora. Forse tra qualche giorno ti potrò scrivere dove andremo.

Salutami tutti e a te e Gianni un bel bacione

Silvio

Addis Abeba, 25.6.1936 / XIV

Carissimo papà

La solita spedizione di negative, sempre con la preghiera di mandarmene

⁴⁷ Ras Damteu Destà comandò contro il generale Graziani l'armata meridionale abissina. Dopo la sconfitta, organizzò la guerriglia contro gli italiani finché non fu fatto prigioniero. Venne impiccato il 24 febbraio 1937 (MAYDA 1992: 336).

due copie. Io sto sempre benissimo. Domani S. E. il Vice Re Maresciallo Graziani ci passerà in rivista.

Il nostro Battaglione non è ancora rientrato. Salutami tanto tutti e a te e Gianni mille bacioni
Silvio

Addis Abeba, 27.6.1936 / XIV

Carissimo papà

Oggi la solita spedizione di negative con la preghiera di mandarmene due copie. Qui piove sempre e di conseguenza non arriva la posta. Speriamo che arrivi presto. Non devi preoccuparti se la posta la riceverai con ritardo, ma è colpa del tempo che non permette la partenza regolare degli aerei: partono solo tempo permettendo e arrivano anche tempo permettendo. Ad ogni modo bisogna avere pazienza, perché questo tempaccio finirà solo il 27 settembre. Quindi sette mesetti di umido! Io sto sempre benissimo, l'unica cosa che mi secca e che mi rende un po' nervoso è la mancanza di posta.

Salutami tanto tutti e a te e Gianni un grosso bacione
Silvio

Addis Abeba, 28.6.1936 / XIV

Carissimo papà

Ti mando delle negative pregandoti di mandarmene due copie. Anche se sono mal riuscite, mi premono, perché prese durante il combattimento. La salute è ottima. Anche oggi la posta non è arrivata, però è partita ed aspettiamo da un momento all'altro l'arrivo dell'aereo. Saluti a tutti. A te e Gianni un bacione.

Silvio

Addis Abeba, 2.7.1936 / XIV

Carissimo papà

Anche oggi ti invio un po' di negative, con la preghiera di mandarmene due copie. Qui purtroppo continua il brutto tempo che non permette l'arrivo della posta, perché gli apparecchi non possono sorvolare una zona di tempesta nei pressi di Dessiè. Non so se la posta può partire: ad ogni modo, o per via Gibuti o per altra via credo che partirà. Vi arriverà certamente con ritardo, ma meglio che niente.

Questa continua pioggia è un vero castigo di Dio. Sotto la tenda si sta sempre in umido. Spero che mi cambieranno i teli, perché ormai i miei non

116 servono più come riparo dalla pioggia. Di questo tempo ne avremo fino al 27 settembre. Malgrado il tempo, io continuo a stare benissimo e non mi lamento. Certo che mi piacerebbe abitare in una stanza, piuttosto che sotto la tenda. Ormai è un anno che la mia dimora sono cinque teli e mi piacerebbe un'abitazione un po' più solida e più impermeabile. Sono ancora qui ad Addis Abeba, in attesa del mio Battaglione che non è ancora rientrato. Non ho potuto mandare nessun vaglia, perché sono due mesi che il battaglione non ci manda lo stipendio. Ad ogni modo appena sarò in possesso di soldi, ti farò un grosso vaglia.

L'altra sera sono stato a cena con il conte Mancini e ho passata una bella serata con lui. Qui sempre la solita vita.

Salutami tanto tutti e a te e Gianni un grosso bacione

Silvio in umido

Addis Abeba, 5.7.1936 / XIV

Carissimo papà

Benché la posta non sia ancora arrivata, scrivo egualmente nella speranza che almeno voi la riceviate. Dicono che la nostra posta dovrebbe arrivare oggi da Gibuti. Almeno per questa via arriverà, un po' più tardi ma con regolarità. Speriamo bene. Ti mando ancora un paio di negative, sempre con la preghiera di mandarmene due copie.

Da domani assumerò il comando della compagnia. Sarò l'unico comandante e l'unico subalterno, perché il mio capitano è stato trasferito al pubblico registro automobilistico e il mio collega se ne è andato questa mattina all'ospedale. Rimarrò quindi solo soletto, per fortuna i miei ascari mi vogliono bene e mi renderanno il compito più facile. Io continuerò a lavorare perché il mio colonnello, quando rientrerà con il Battaglione, trovi la compagnia in ordine come è sempre stata. Mi rincresce perdere il mio capitano, che più che un superiore è sempre stato per me un vero amico. Mi ha promesso che farà il possibile per farmi trasferire al suo ufficio. Egli è contento del posto, perché così potrà farsi venire, fra qualche mese, la sua famiglia. Però gli rincresce di lasciare il comando, perché è vissuto 16 anni in mezzo agli ascari e quindi si è loro affezionato.

Altre novità non ce ne sono. Sembra che ci lasceranno fermi tutto il periodo delle piogge: dopo ci sposteranno. Ma non sono che supposizioni per ora, poi vedremo. Per intanto resto in attesa del Battaglione.

Salutami tanto tutti e a te e Gianni un bacione

Silvio

Modjo, 10.7.1936 / XIV

Carissimo papà

Come prevedevo, ho incominciato la mia vita errante. Avevo appena ricevute le consegne del mio capitano e mi accingevo a far andare avanti la compagnia da solo, quando mi arrivò l'ordine di portarmi immediatamente alla stazione con tutta la compagnia per partire con la Brigata del generale Gallina, per andare a rastrellare la zona lungo la ferrovia, dove ci sono dei ribelli predoni che molestano la linea⁴⁸.

Per fortuna che prima di partire ho potuto incaricare un mio amico di farti un radiogramma che spero tu abbia ricevuto. Intanto sono ancora senza posta, ma più mi preoccupa il fatto che forse anche la posta che ho spedita abbia subito dei ritardi.

Io speravo di raggiungere finalmente il Battaglione e invece sto andando con la mia compagnia proprio dalla parte opposta.

Abbiamo fatto una ventina di km in treno e poi a piedi, ieri siamo arrivati a Modjo⁴⁹, dove ci siamo incontrati con le truppe provenienti dalla Somalia. Oggi la Brigata è uscita ed io con la mia compagnia sono rimasto di guardia al campo.

Ti assicuro che sono rimasto veramente contento dei miei ascari che hanno fatto miracoli per farmi contento ed aiutarmi sapendomi solo. Però sono stanco più che fisicamente moralmente, anzi di nervi: sono 13 mesi che sono sempre sotto, specialmente ora che mi trovo solo comandante e devo fare tutto da me. Arriva la sera che sono stanchissimo: fortuna che gli ascari mi vogliono bene e quindi cercano di non crearmi noie. Nella marcia di ieri mi hanno commosso: l'hanno tirata coi denti, tutto trasportato a spalla, perché ho pochi muli a disposizione, e anche quei pochi presi in prestito, perché quelli della compagnia sono con il mio Battaglione. Eppure non si

⁴⁸ Gli episodi più gravi e più cruenti sulla linea ferroviaria Addis Abeba-Gibuti avvennero tra il 6 e il 12 luglio 1936. I treni attaccati dagli abissini conducevano nella capitale i primi «civili», in gran parte funzionari provenienti dall'Italia. Il 6 luglio la stazione di Modjo venne accerchiata dai guerriglieri. L'assedio venne rotto solo il 9 luglio quando arrivò a Modjo il generale Sebastiano Gallina al comando di tremila ascari. «Dovunque sono passati hanno distrutto tutto, hanno rubato tutto». «Reparti di ascari con lo stesso generale Gallina battono i paraggi in un raggio di venti chilometri facendo energiche azioni di epurazione: incendi ed esecuzioni capitali» (POGGIALI 1971: 64).

⁴⁹ Modjo (o Moggio): importante sede di Residenza sulla ferrovia Gibuti-Addis Abeba, presso la capitale.



Museo storico in Trento, *Archivio fotografico*, fondo Gino Tomasi



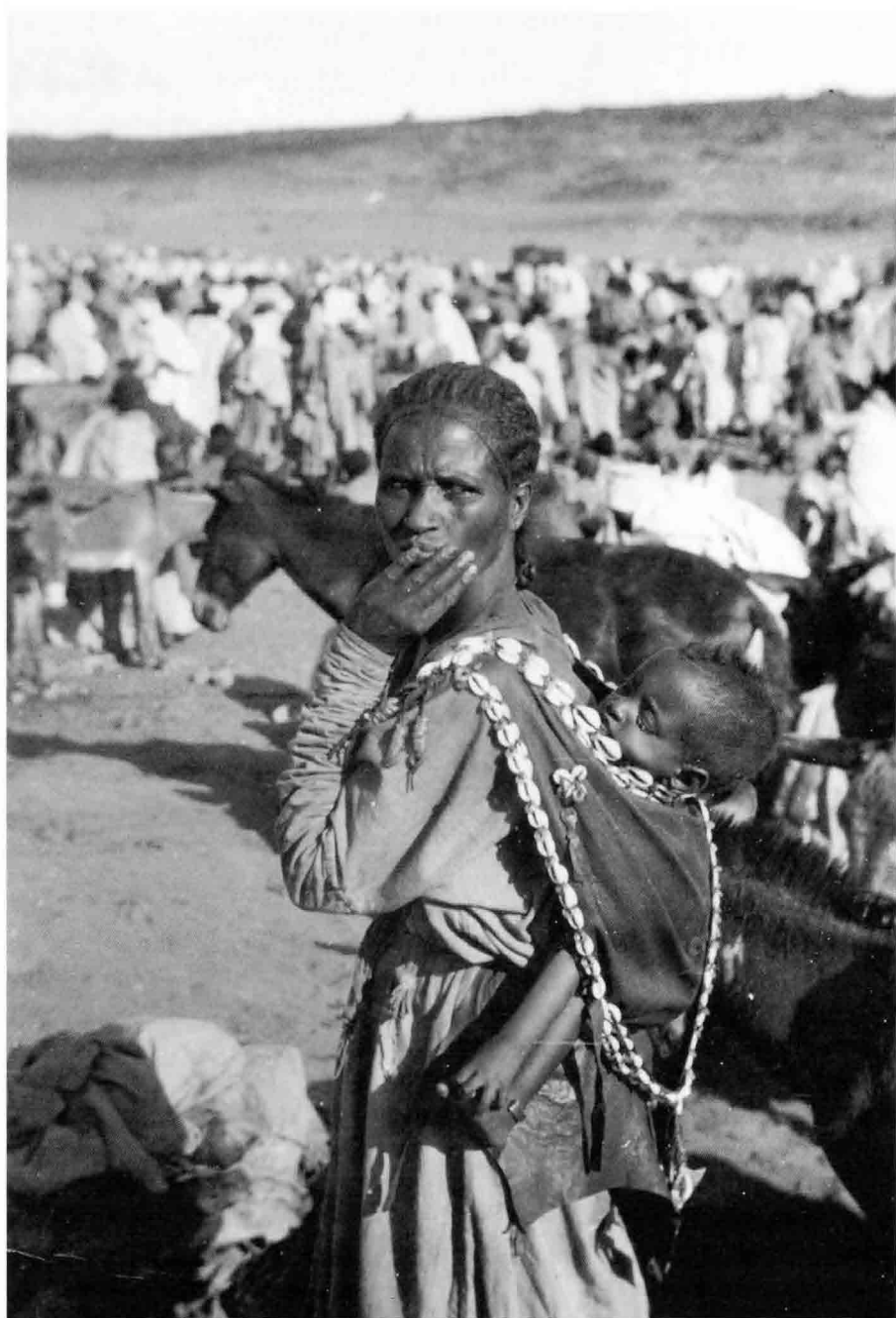
Museo storico in Trento, *Archivio fotografico*, fondo Gino Tomasi



Museo storico in Trento, *Archivio fotografico*, fondo Gino Tomasi



Museo storico in Trento, *Archivio fotografico*, fondo Gino Tomasi



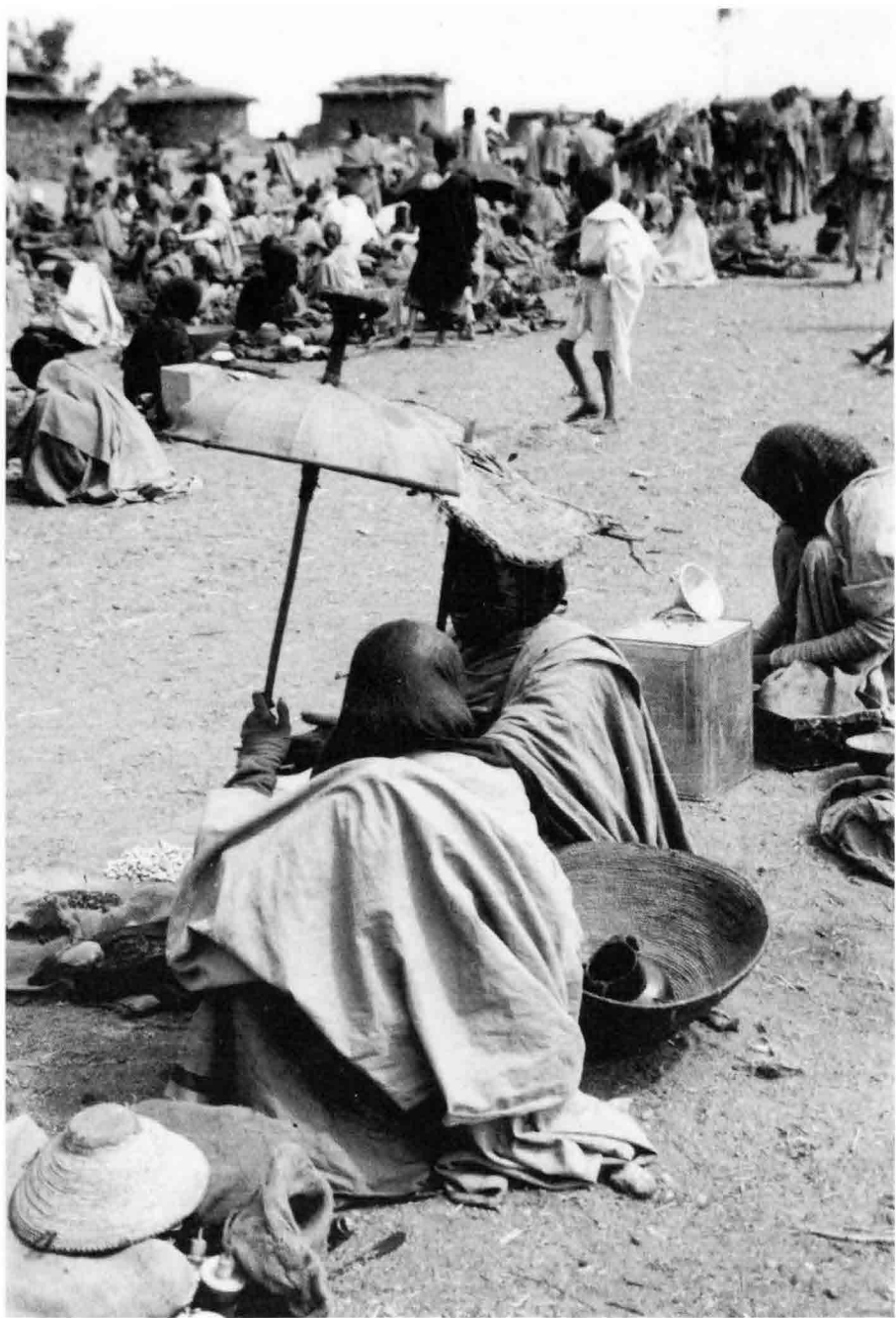
Museo storico in Trento, *Archivio fotografico*, fondo Gino Tomasi



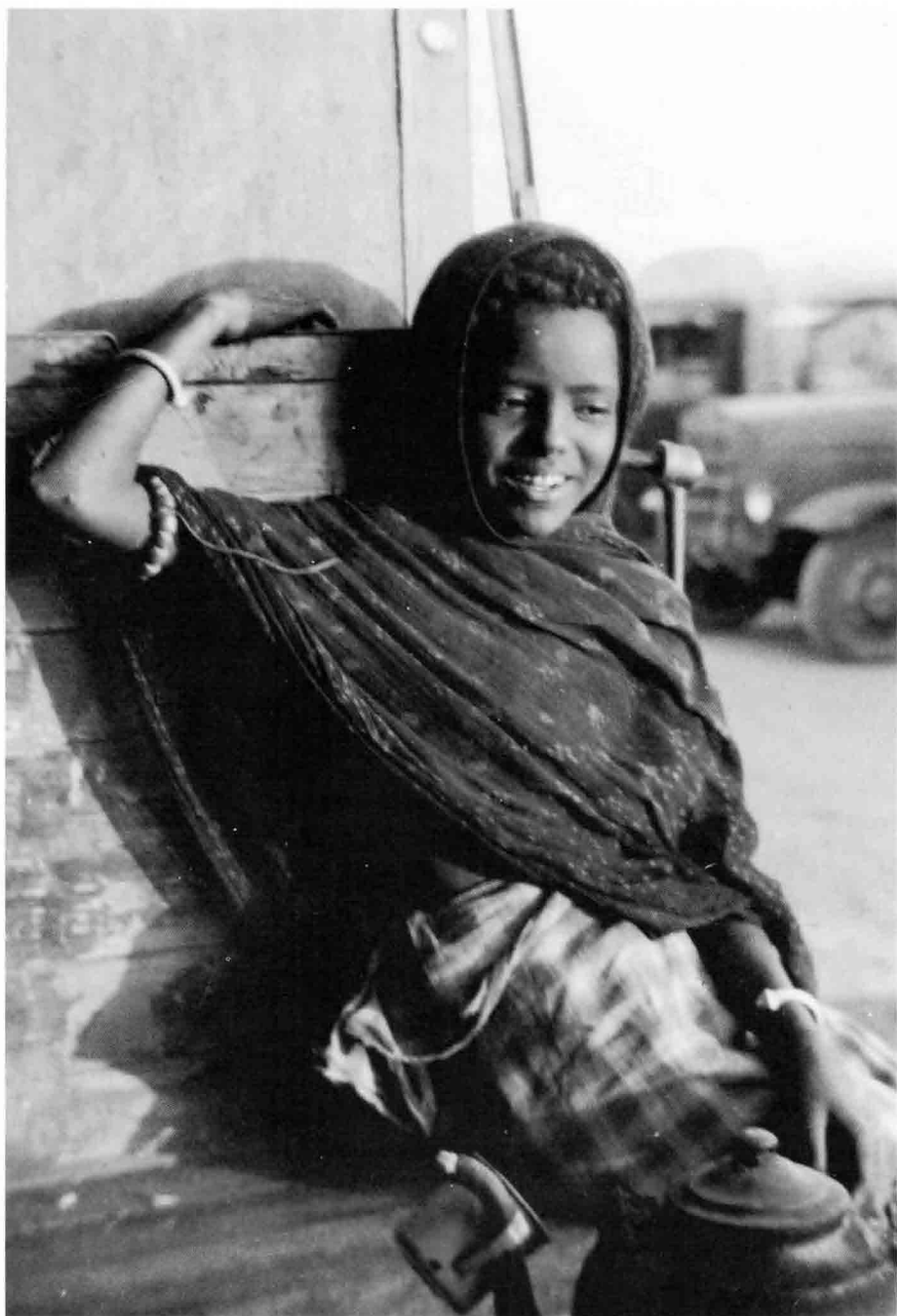
Museo storico in Trento, *Archivio fotografico*, fondo Gino Tomasi



Museo storico in Trento, *Archivio fotografico*, fondo Gino Tomasi



Museo storico in Trento, *Archivio fotografico*, fondo Gino Tomasi



Museo storico in Trento, *Archivio fotografico*, fondo Gino Tomasi



Museo storico in Trento, *Archivio fotografico*, fondo Gino Tomasi



Museo storico in Trento, *Archivio fotografico*, fondo Gino Tomasi



Museo storico in Trento, *Archivio fotografico*, fondo Gino Tomasi



Museo storico in Trento, *Archivio fotografico*, fondo Gino Tomasi

sono lamentati: hanno fatto tutto come gli altri reparti che hanno i muli al completo.

Come salute sto benissimo, anzi più lavoro e più sto bene, ma sono stanco e desidererei proprio un po' di riposo. Non vedo l'ora che finiscano questi mesi che mi rimangono, per poi poter venire in Italia a riposare.

Salutami tanto tutti. Non so quando potrò spedire questa lettera, ad ogni modo è pronta ed alla prima occasione la spedisco. A te e Gianni un bel bacione

Silvio

V° Battaglione Eritrei

Il Brigata

Etiopia italiana

Modjo, 14.7.1936 / XIV

Carissimo papà

Ti scrivo in fretta due righe di saluto per dirti che sto benone e per spedirti delle negative, sempre con la preghiera di spedirmene due copie.

Saluti a tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio

Modjo, 17.7.1936 / XIV

Carissimo papà

Io sono sempre qui a Modjo, solo soletto e con molto lavoro. Sto benissimo, sia di salute che di morale. Sono però sempre senza posta e per questo stento a scrivere. Spero che un mio collega che è andato ad Addis Abeba per servizio riesca a portarmi un po' di posta. Ti mando ancora alcune negative, pregandoti di mandarmene due copie.

Salutami tanto tutti e a te e Gianni un bel bacione.

Silvio

Modjo, 24.7.1936 / XIV

Carissimo papà

Ti mando in fretta queste due righe, approfittando di un collega che va ad Addis Abeba, per spedirti un assegno della Banca d'Italia di £ 1000 che ti prego di depositarmi nel mio c.to c.te dandomi ricevuta.

Sto benissimo. Sono rientrato ieri da 4 giorni di ricognizione. Domani ti scriverò a lungo.

Salutami tanto tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio

Carissimo papà

Oggi finalmente trovo il tempo di scriverti il letterone promesso con la mia di ieri. Il 19 ho ricevuto finalmente la tua carissima lettera del 26/6 con le fotografie. È stato un caso che un mio amico del VI Battaglione, andato ad Addis Abeba per servizio, abbia potuto portarmi un po' della mia posta. Ora chissà quanto tempo dovrà passare prima che ne riceva ancora: ad ogni modo meglio che nulla. Per il morale è servita anche quella poca ricevuta.

Non ti ho potuto rispondere prima, perché il 20 c. m. ho dovuto partire con la colonna del generale Gallina per una ricognizione in territorio ribelle di 4 giorni. Siamo ritornati il 23 sera. Sono stati 4 giorni d'inferno. Su 4 giorni di marcia, 3 sono stati di continuo combattimento, notte e giorno. Ti basti sapere che nei quattro giorni ho mangiato una volta sola. Decisamente ho una grande fortuna: anche questa volta ho portata la 'ghirba' in salvo, ma sono ritornato stanco morto, specialmente di nervi. Capirai che, se comandare una compagnia in tempi normali da solo è gravoso, puoi immaginarti in combattimento. Però me la sono cavata bene. Anche come perdite: un solo ferito.

Non mi hanno risparmiato nessun incarico, però sono rimasto molto contento dei miei ascari: mi hanno dato anche in questa difficile situazione la prova del loro affetto. Però sono molto giù di nervi e sento un grande bisogno di riposo. Anzi in tal senso ho scritto ad Addis Abeba a due miei ex capitani per vedere se mi trovano un posto in qualche ufficio, per passare un po' tranquillamente il periodo che ancora mi rimane. Capirai: sono sempre stato sotto dal principio ed ho sempre fatto tutto il mio dovere, per cui ora un po' di comodità sarebbe anche meritata. È dal 3 ottobre del 1935 che arrischio la pelle ed è giusto che ora vengano a provare anche quelli che sono stati tutto il periodo comodamente negli uffici, non ti pare? Non ho molte speranze, ad ogni modo tentare è lecito.

In quanto a posti in colonia per Gianni, mi interesserò, però è un po' difficile, almeno per ora, perché non si sa nulla di preciso. Anch'io sono sempre in attesa dell'esito della mia domanda, ed in caso negativo non ho ancora deciso sul da farsi. Sono convinto che in seguito si potrà trovare da lavorare anche in patria, dato che qui, col tempo, verranno giù in molti lasciando un po' di posto in Italia, non ti pare?

Qui siamo ancora in periodo di sistemazione e per di più siamo nel periodo delle grandi piogge. Se potessi avere un posto ad Addis Abeba sarebbe per me un grande bene, perché in questo caso potrei interessarmi e darmi da

fare per l'avvenire, mentre con la vita che faccio ora questo è impossibile. Viviamo lontani da tutti e non si possono trovare conoscenze utili: è anche per questo che tento il caso. Ad ogni modo col tempo maturano le nespole e staremo a vedere quello che salterà fuori.

Con una raccomandata di posta aerea del 24 c. m. ti ho mandato un assegno di £ 1000. Non posso mandarti di più perché da tre mesi non ricevo lo stipendio, essendo lontano dal Battaglione.

Salutami tanto tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio

V Battaglione Indigeni

Il Brigata Indigena

Etiopia Italiana / A.O.I.

P. S. Ti mando un biglietto da visita del Negus. Ti prego di conservarmelo.

18. Ancora nella capitale

Alla fine di luglio Tomasi riceve l'ordine di rientrare ad Addis Abeba, da dove partirà più volte per fare delle puntate in giro «con relative sparatorie». Il 3 agosto scrive che desidererebbe rimanere stabile nella capitale, perché «fin che faccio questa

vita è impossibile aver occasione di sistemarsi, e poi sono stanco di questa vita errabonda, ho bisogno di un po' di tranquillità. Il mio dovere l'ho fatto e, modestia a parte, l'ho fatto bene: ora ci vengano degli altri a continuare, non voglio restare fesso».

Addis Abeba, 3.8.1936 / XIV

Carissimo papà

Finalmente trovo un po' di tempo per scriverti, perché fino ad oggi non ne ho avuto un attimo. Per primo motivo, perché il 28/7, mentre stavo un po' riordinando le mie cose, mi è arrivato l'ordine di partire immediatamente. In conclusione: abbiamo fatto tutta una tirata di 80 km di marcia per arrivare ad Addis Abeba. Lì abbiamo subito dovuto fare delle puntate in giro. Secondo motivo: ho dovuto mettere a posto diversi miei affarucci, come ti spiegherò in seguito.

L'altro ieri siamo partiti per una puntata alle 9 di sera e siamo arrivati di ritorno alle 18. Quindi grande movimento, naturalmente con relative sparatorie non sempre piacevoli.

Appena arrivato ad Addis Abeba, il mio primo pensiero è stato quello di darmi da fare per sistemarmi. Allo scopo ho girato finché ho trovato una persona che penserà per me. Domani andrò a sentire a che punto stanno

134 le cose. La persona è il mio ex capitano che mi vuole molto bene. Egli mi ha promesso in primo luogo di sistemarmi in modo che io possa restare qui nella capitale e in seguito, con più comodità, sistemarmi meglio. L'importante è che io possa restare ad Addis Abeba stabile, così potrò darmi da fare, perché fino che faccio questa vita è impossibile che abbia occasione di sistemarmi. E poi ormai sono stanco di questa vita errabonda: ho bisogno di un po' di tranquillità. Il mio dovere l'ho fatto e, modestia a parte, l'ho fatto bene. Ora ci vengano gli altri a continuare: non voglio restare fesso.

Come ripeto, ho molte speranze di riuscire, almeno nella prima parte del mio programma. Poi, ottenuto di restare nella capitale, con calma mi darò da fare per una sistemazione. L'importante è riuscire nella prima parte.

Poi mi sono dato da fare perché venisse assegnato un capitano al comando della compagnia e un altro sottotenente, perché altrimenti, se troverò l'occasione del posto, come unico ufficiale non potrò andarmene. Tutto ciò ho portato a buon termine. Ho un capitano e un sottotenente, così da questo lato non avrò ostacoli. Ho sudato alquanto, però ci sono riuscito.

Come vedi non ho sprecato il mio tempo e mi scuserai se ti ho un po' trascurato. Per ora ricevo le lettere saltuariamente: ad ogni modo meglio che nulla. Ti mando una fotografia del mio ex capitano, fatta da me e ingrandita. Ti prego di conservarla.

Domani ti manderò due vaglia. Salutami tutti e a te un bacione e uno anche a Gianni.

Silvio

Addis Abeba, 8.8.1936 / XIV

Carissimo papà

Approfitto di cinque minuti di libertà per scriverti, altrimenti non ho mai tempo. Sto sempre benone e mi dò sempre da fare per un posto. L'altro ieri sono riuscito ad inoltrare la mia domanda per Ufficiale Politico Amministrativo e ho buone speranze, anzi attendo di giorno in giorno l'ordine di trasferimento. Non canto però vittoria finché non avrò ricevuto l'ordine: certo che sono ben raccomandato e, ad ogni modo, spero. Inoltre, da indiscrezioni arrivatemi dai Comandi, ho saputo che il Comando della I.a Brigata mi ha proposto per una ricompensa al valore, ma non so di che genere.

Il mio nuovo capitano mi proporrà domani per una croce di guerra al valore. Come vedi, racimolo proposte: è già qualche cosa! Inoltre sembra che il mio colonnello sia ben disposto per farmi la proposta per cavaliere alla stella coloniale. Sto pure trafficando per ottenere un posto alla Società

etiopica per lo sviluppo industriale, agricolo ecc. Se potessi entrare lì, farei venire qui Gianni a mie spese, però per ora non c'è niente di sicuro. Ad ogni modo lavoro: vedremo come andrà.

Ti mando una busta e carta del Ministero delle Finanze etiopico. Ti prego di conservarmela. L'altro giorno ti ho spedito un vaglia di £ 1000 e uno di £ 500. Ti prego di darmi ricevuta e di depositarmelo in C. C. Ple. Salutami tanto tutti e a te e Gianni mille bacioni dal tuo

Silvio

V° Battaglione Indigeni
II Compagnia presso la I Brigata Indigena
Etiopia Italiana – A. O.

Addis Abeba, 10.8.1936 / XIV

Carissimo papà

Ti mando un po' di negative, pregandoti di mandarmene due copie. Ieri sono stato proposto per la croce di guerra al valor militare. Per il posto di Ufficiale Politico spero di essere a buon punto: sono già nella lista e mi hanno promesso che con le prime nomine mi daranno il posto.

Per l'altro posto civile sono sempre in trattative, ma questa è una cosa molto più scabrosa, dato che per quel posto molti sono i pretendenti. Tutto sta a trovare la via giusta: speriamo bene. Se rimango qui nella capitale, spero di riuscire ad ottenere qualche posto. Io sto sempre benissimo.

Salutami tanto tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio

Addis Abeba, 12.8.1936 / XIV

Carissimo papà

Anche oggi ti faccio una piccola spedizione di negative, sempre pregandoti di mandarmene due copie. Oggi ho trovato il conte Mancini che mi ha detto che Conci non è ancora arrivato ad Addis Abeba, ma che deve arrivarvi da un momento all'altro. Appena arriverà, andrò a parlargli per me: è veramente un pezzo grosso! Inoltre il conte Mancini mi ha detto che c'è qui una persona che, se voglio, mi potrà appoggiare. A questa mi rivolgerò quando avrò bisogno di qualche piccola spinta.

Per il posto di Ufficiale Politico credo di essere a buon punto. Se tutto va bene, si deciderà sabato e si tratterebbe di un posto nella zona di Harar. Ad ogni modo, anche se non riesco questa volta, la faccenda viene solo prorogata, perché il posto mi è stato promesso. Insomma sono in piena attività: almeno così non avrò dei rimorsi.

136 Come ti ho già scritto, ho avuto due proposte per ricompense al valor militare. Forse una ne riceverò, non ti pare? Certamente trovare un buco qui è roba da pazzi: ci sono tanti comandanti e tanti che arrivano dall'Italia senza aver fatta la guerra!

Salutami tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio

Addis Abeba, 14.8.1936 / XIV

Carissimo papà

Ritorno proprio ora dall'Ufficio Politico Centrale: non ho ancora ricevuto la risposta che attendevo, però mi hanno detto di stare tranquillo che loro pensano per me. Oggi ho ricevuto la tua carissima lettera del 3/8/36 con le fotografie e ti ringrazio molto. Ho pure ricevuto una lettera da Vallj e la cartolina-fotografia del V Battaglione, tratta dal Film Luce. Ti prego di interessarti se sarebbe possibile avere due, tre o quattro fotografie tratte da questo film, ma della mia compagnia. Ci terrei molto per far piacere al mio ex capitano che ora sta occupandosi seriamente di me. Se puoi, mandamene qualche copia, come di quella cartolina, per regalarla al mio Colonnello.

Voglio inoltre avvertirti che in questi giorni è partito per l'Italia un mio carissimo amico, con il quale sono sempre stato assieme nella compagnia. Con lui ho diviso i pericoli e i disagi di tutta la campagna. Siamo legati da fraterna amicizia ed egli mi ha promesso che farà un giro dalle nostre parti e verrà a salutarvi. Si chiama Solari cav. dott. Giuseppe ed è vice-segretario del Governatorato di Roma. Egli vi darà tutte le notizie che vorrete di me. È un gran bravo ragazzo ed un fegataccio.

Ti mando una fotografia del mio collega di compagnia, morto al mio fianco a Mai Ceu, che ti prego di conservare. Ti mando pure alcune negative. La scarpa non mi è ancora arrivata, ma credo che sia arrivata al Battaglione. E voi ve la spassate in Balilla?

Qui non fa che piovere. Checco Conci non è ancora arrivato. Domani andrò dal conte Mancini per sentire se ne sa qualche cosa.

Salutami tanto tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio

Addis Abeba, 18.8.1936 / XIV

Carissimo papà

Ieri ho ricevuto la tua carissima lettera del 18/8/36 con le fotografie, delle quali ti ringrazio molto. Ho ricevuta molta posta da tutti, perché finalmente

siamo riusciti a metterci in corrispondenza con il Battaglione a mezzo di corrieri indigeni. Anzi ho saputo che il pacco con l'altra scarpa è arrivato al Battaglione e spero che mi verrà spedito fra non molti giorni.

Qui continua a piovere maledettamente: per fortuna che ci lasciano un po' fermi e così almeno stiamo un po' meglio.

Ho ricevuto una lettera da Silvio e Maria Armellini. Ti prego di dire loro che il loro cugino Sette sta bene ed è in convalescenza. Ad ogni modo scriverò anche a loro. E la nuova Balilla come va?

Io non so ancora nulla delle mie pratiche. Ci vuole pazienza e non avere fretta. Ti mando due fotografie che ti prego di mettere nell'album. Una è di un mio carissimo amico, fratello del campione motociclista Serafini, che è stato proposto per la medaglia d'oro. Gli ascari lo chiamano il leone di Malù.

Salutami tanto tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio

Addis Abeba, 26.8.1936

Carissimo papà

Oggi finalmente ho qualche novità da scriverti. Il capitano dell'Ufficio Politico mi ha detto che è stato dato l'ordine per il mio trasferimento ad Ufficiale Politico nell'Hararino col generale Nasi⁵⁰. Sono quindi in attesa che mi arrivi l'ordine, ma ormai è cosa fatta (a meno che non succeda qualche cosa di straordinario). Come vedi ho lavorato bene e non ho perso il mio tempo. Inoltre questo capitano mi ha detto che mi darà una lettera di raccomandazione per l'ufficiale addetto al Generale. Questo capitano è una gran brava persona. Ha fatto tutto lui, mi ha sempre voluto bene da quando comandava la compagnia.

Spero di riuscire bene anche nel nuovo incarico e di farmi voler bene come sempre dai miei nuovi superiori. Certamente è un incarico delicato e di responsabilità, ma spero di cavarmela con onore, data la pratica che ho degli indigeni. Ad ogni modo ti comunicherò qualche cosa di più preciso quando mi arriverà l'ordine ufficiale.

Questo mese tarderò a mandare il solito vaglia perché preferisco avere qualche soldo nell'eventualità di un viaggio di trasferimento. Inoltre devo

⁵⁰ Il generale Gabriele Nasi, vice-governatore dell'Africa Orientale Italiana. Verrà nominato senatore del Regno nel 1939.

138 avere altre 4000 Lire di arretrati paga, che un giorno o l'altro mi arriveranno e ti manderò tutto assieme.
Salutami tanto tutti e a te e Gianni un grosso bacione.
Silvio

V Battaglione Indigeni
Il Compagnia
Il Brigata Indigeni
Etiopia Italiana – A. O.

Addis Abeba, 7.9.1936 / XIV

Carissimo papà

Ho ricevuto la tua carissima lettera del 26/8/36 con le fotografie. Era tempo, perché credevo proprio di non ricevere più posta da nessuno. Era già molto tempo che non ne ricevevo.

Volevo risponderti ancora ieri, ma siccome oggi devo andare a sentire una risposta per il mio passaggio ad Ufficiale Politico, ho aspettato per poterti scrivere qualche cosa di preciso. Posso dirti che l'ordine e la nomina sono già stati firmati al Quartier Generale e che l'ordine di trasferimento è già partito per la Brigata e che domani dovrebbero comunicarmelo ufficialmente. Ad ogni modo, ormai ci sono riuscito e non si tratta che di giorni. Per ora potete sempre scrivermi al vecchio indirizzo, poi vi comunicherò il nuovo. Inoltre sembra che le proposte ad effettivo per meriti di guerra per la battaglia di Mai Ceu siano state approvate, però finché non lo so di preciso non mi faccio illusioni.

Vi ho spedito un vaglia di £ 500 che vi prego di depositarmi in Banca. Non ho spedito di più per tenermi un po' di soldi in previsione del trasferimento. Ti prego di spedirmi sempre le fotografie, perché devo darne qualche copia al capitano che mi ha fatto trasferire.

Salutami tanto tutti e a te e Gianni un grosso bacione.

Silvio

19. Ad Haràr

Haràr, 15.9.1936 / XIV

Carissimo papà

Finalmente sono arrivato ad Harar dove, dopo un viaggio buonissimo, sono in attesa di assegnazione. Indovina con chi mi sono incontrato? Con Gennaro. Precisamente non con lui personalmente, ma con il suo reparto. Ieri ho parlato con il suo comandante di batteria che è di presidio qui ad

Haràr. Gennaro è in distacco a 60 km da qui. Puoi informare zio Beppi e zia Ida che Gennaro sta benone: questo me lo ha confermato il suo comandante che è mio amico e pari grado. Non escludo di poter fare una visita anche al cuginetto, oppure lo vedrò quando rientrerà. Chi avrebbe mai detto che ci saremmo incontrati? Però ho fatto prima io.

Qui sono in attesa di assegnazione. Sai, in colonia non bisogna avere fretta. Tutto si accomoda col tempo, basta non avere fretta. Quello che non si fa oggi, si farà domani, ma si farà certamente. Prevedo che prima che mi assegnino passeranno diversi giorni. Spero di andar bene.

Posso dire di avere girovagato parecchio. Pensa: da Massaua ad Haràr, e credo che non mi fermerò precisamente qui. Attendo sempre l'esito della proposta per effettivo, poi, scaduto il mio termine, me ne ritornerò in Italia, perché da quanto vedo c'è poco da fare. Qui non si fa che vagabondare da un posto all'altro senza sosta. Speriamo che si decidano a fissarmi presto un posto e poi non se ne parli più.

Sarei proprio contento di riuscire a vedere Gennaro: non avrei mai pensato d'incontrarlo, specialmente così presto. Ho visto Tomasi, quello della Cassa di Risparmio, e altri Trentini che venivano dalla Somalia. Ti scriverò più a lungo la prossima volta, perché oggi devo scrivere a molti.

Salutami tanto tutti e a te e Gianni un bacione

Silvio

Ufficio Politico
Palazzo del Governo
Haràr

Haràr, 24.9.1936 / XIV

Carissimo papà

Anche oggi ti mando un po' di negative, sempre pregandoti di mandarmene due copie. Io sono sempre qui ad Harar in attesa di destinazione. Se tutto andrà bene sarò fortunato, perché un capitano che ho conosciuto qui, anche lui destinato alle funzioni politiche, mi vuole assolutamente con sé e al Governo gli hanno promesso di accontentarlo. Io sarei contento, perché è una bravissima persona e siamo diventati presto amici. Inoltre è uno pratico del posto: sono 8 anni che gira l'Africa in lungo e in largo, quindi una persona che sa il fatto suo. Sono anche molto tentato di fare domanda per passare ad una banda di Dubat nel basso piano somalo, e credo che se mi faranno aspettare ancora un po', mi deciderò a farla.

Ieri sono stato a visitare il lebbrosario di Haràr: molto interessante. Mi sto dando alle visite turistiche alla zona di Haràr: non ho altro da fare! Non ho

140 ancora potuto vedere Gennaro, so però che sta sempre bene e quindi spero, prima di lasciare Haràr, di vederlo.
Salutami tanto tutti e a te e Gianni un grosso bacione.
Silvio

Haràr, 26.9.1936 / XIV

Carissimo papà
Finalmente sono stato associato alla Residenza⁵¹ di Haràr effettivamente. Sono stato fortunato, perché come posto ci si sta bene: vedrò come superiori, ad ogni modo cercherò di starci più comodo che sia possibile. Ieri mi è stato comunicato l'encomio solenne di S. E. il Vice Re alla mia persona per la piccola azione di Bolè⁵²: è stata una cosa che mi ha fatto molto piacere. Appena mi daranno la copia della motivazione te la comunicherò. Ti mando ancora un po' di negative, sempre pregandoti di mandarmene due copie. Sto sempre benissimo. Al mio nuovo posto incomincerò lunedì 28 c. m. Gennaro è sempre in distaccamento. Da quanto mi ha detto il suo comandante, sta sempre benissimo. Ora che rimarrò fermo ad Harar, spero di vederlo certamente.
Salutami tanto tutti e a te e Gianni un bel bacione
Silvio

Haràr, 28.9.1936 / XIV

Carissimo papà
Anche oggi ti invio delle negative, sempre pregandoti di mandarmene due copie. Io con domani dovrei incominciare il mio nuovo servizio alla Residenza di Haràr. Spero di trovarmi bene come mi sono sempre trovato in tutti i Reparti in cui sono stato.
Qui, per ora, niente di nuovo. Sono sempre in attesa di come andrà a finire la mia domanda ad effettivo. Fino ad oggi non so niente di preciso. So che anche Gennaro ha fatto domanda per avere l'incarico di Ufficiale Politico-Amministrativo, ma fino ad ora non ha ottenuto nulla.
Salutami tanto tutti e a te e Gianni bacioni
Silvio

⁵¹ Il territorio dell'Africa Orientale Italiana (A. O. I.) era stato diviso in 5 *Governi*, ogni *Governo* in *Commissariati* i quali, a loro volta, erano suddivisi in *Residenze* e queste, talvolta, in *Vice Residenze*. Il *Residente* era la più alta autorità del Governo nella circoscrizione. Presso ogni *Residenza* o *Vice Residenza* si trovava un ufficio postale e telegrafico, e un'infermeria con medico.

⁵² Bolè: piccolo paese a 84 km a sud di Addis Abeba.

Carissimo papà

Anche oggi ti mando un po' di negative. Io sto sempre bene. Anche nel mio nuovo ufficio mi trovo bene, per quanto non mi sia ancora completamente ambientato. Spero che mi diano un incarico di mio gusto, come mi ha promesso il Residente. Domani avrò un incontro con lui.

Ho però sempre una profonda nostalgia del mio Reparto, ma passerà! Spero nel mio passaggio in S.P.E.⁵³: così me ne tornerei in patria completamente a posto. Qui c'è poco da fare per ora. Speriamo in seguito.

Salutami tanto tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio

Haràr, 7.10.1936 / XIV

Carissimo papà

Ieri finalmente, dopo tanto tempo, ho ricevuto la vostra carissima lettera con le fotografie. Ho subito spedito il telegramma, perché mi ritirate il pacco di Johnson con il porta-sigarette e la medaglia d'oro del Battaglione. Ci tengo molto, perché sono ricordi che tutti gli ufficiali del V° Eritrei possiedono. Io non sapevo che li avrebbero spediti a casa, perché credevo che me li spedissero al Battaglione. Per questo non ho avvisato. Si vede che il mio Comando ha disposto così per maggior comodità. Spero che a quest'ora avrete già pagato e ritirato il pacco. Vi prego di conservarmi tutto.

Ieri mi sono incontrato con Salvadori, con il fratello del dott. Bacca (che mi incarica di salutarti: è stato tuo allievo e sono 10 anni che è in Somalia). Ho trovato Casagrande, il fratello della Cici, parente della signora Annetta Armellini. Ho passato la serata con tutti i Trentini: qui c'è una vera colonia trentina. Dovrebbe arrivare a giorni anche Albertini, il figlio dell'ingegnere.

A mezzo di Casagrande ho mandato a salutare Gennaro che sta sempre benissimo. Ora ho qui una bella compagnia di Trentini e c'è il modo di passare così bene la sera.

Ti prego di guardare i numeri vincitori della Lotteria di Merano, perché ho due biglietti con i numeri: Serie M - N. 006382 e N. 006381. Non si sa mai: potrei essere il vincitore senza saperlo!

Salutami tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio

⁵³ Servizio Permanente Effettivo.

Carissimo papà

Ho ricevuto la tua carissima lettera del 10 c. m. Grazie per le fotografie. Io sto sempre benone e ho molto lavoro. Sono entrato nelle grazie del Residente e credo che fra un paio di mesi mi daranno una Residenza nell'interno. Sto facendomi mettere a posto una casetta che ho affittata: così dopo starò ancora meglio.

Con Gennariello sono riuscito a parlare per telefono per pochi minuti: sta bene e spera di poter fare una scappatina ad Harar. Mi ha scritto che anche lui ha cercato di sistemarsi, ma finora non c'è riuscito, anzi mi prega se posso fare qualcosa per lui. Sarà un po' difficile, perché non sono nel mio ambiente e le mie conoscenze sono tutte ad Addis Abeba e in Eritrea. Qui devo farmele e ci sto riuscendo, ma prima di poter chiedere favori bisogna aspettare.

Gennaro mi dice che spera anche lui nel passaggio in S. P. E. Io forse potrò riuscire a passare nei funzionari coloniali, e allora starei bene: potrei fare carriera in colonia. Ma staremo a vedere. Quello che è certo, è che mi dà abbastanza da fare per sistemarmi.

Salutami tutti e a te e Gianni bacioni.

Silvio

Haràr, 23.10.1936 / XIV

Carissimo papà

Ho ricevuto la vostra lettera del 15 c. m. e le fotografie delle quali vi ringrazio molto. Sento con piacere che avete ricevuta la lettera recuperata dall'incendio dell'apparecchio: avevo paura che fosse andata perduta. Per i vaglia andrò alla Posta a vedere. Ad ogni modo, se arrivano, avvertitemi subito.

Qui non ci sono novità. Oggi arriva S. E. Lessona⁵⁴, quindi sarò occupato tutto il giorno. Mi trovo benissimo, benché abbia molto lavoro. In quanto a passare nel ruolo dei funzionari, sarà difficile, perché se faranno il solito concorso non ci sarà niente da fare.

Il bollettino con le promozioni e le ricompense al valor militare dovrebbe uscire il 28 c. m., e quindi sono sempre in sua attesa. Gennariello mi man-

⁵⁴ Alessandro Lessona, uomo politico e deputato fascista. Nel 1928 fu sottosegretario all'Industria, l'anno seguente passò al Ministero delle Colonie e negli anni 1936 e 1937 ne fu ministro.

da sempre a salutare e sta benissimo. Spero che un giorno o l'altro si faccia vedere.

Salutami tutti e a te e Gianni un grosso bacione.

Silvio

Haràr, 28.10.1936 / XIV

Carissimo papà

Ti scrivo in fretta queste due righe per dirti che sto sempre benissimo, benché abbia moltissimo lavoro. Ti mando una fotografia, domani ti spedirò un vaglia di £ 600. In seguito ti manderò di più, perché qui non ho ricevuto ancora lo stipendio, ma soltanto acconti. Mi sono informato per i vaglia e mi hanno detto che non sono partiti con l'aeroplano che si è bruciato, ma con quello che è partito dopo: quindi dovrebbero essere arrivati. Aspetto una tua risposta in merito.

Oggi ho comperato una nuova macchina fotografica, bellissima, costa 2000 £ e l'ho acquistata nuova per 1000 £. Ora sto provandola, poi vi manderò le fotografie.

Salutami tanto tutti e a te e Gianni un bel bacione

Silvio

Haràr, 1.11.1936 / XIV

Carissimo papà

Oggi ti mando due ingrandimenti dell'arrivo del ministro ad Harar. In seguito ti manderò degli ingrandimenti fatti con la mia nuova macchina fotografica: sono meravigliosi, almeno come negative. Volevo mandarti le negative, ma fra giorni si aprirà un gabinetto fotografico qui in Harar e quindi voglio farle stampare qui.

Io sto sempre benone, ho molto lavoro e ho fatto molte conoscenze. Mi barcameno benissimo e vedrò di trovarmi una sistemazione definitiva. Della mia promozione non si sa ancora nulla.

Il mio vecchio colonnello del Battaglione mi scrive sempre, e così tutti gli altri ufficiali e gli ascari. Mi amavano veramente tutti.

Salutami tutti e a te e Gianni un bel bacione

Silvio

Haràr, 10.11.1936 / XIV

Carissimo papà

Ho ricevuto finalmente la vostra carissima lettera e il pacco con le fotografie. Sono contento di sentire che finalmente avete ricevuto i due vaglia e così spero che riceverete quello di 600 £. Continuo a ricevere acconti sullo

144 stipendio, perché non è ancora arrivato qui il mio foglio-stipendi: dopo mi pagheranno gli arretrati. Ti mando alcune fotografie con scritto cosa rappresentano. Un trentino che è partito per Trento vi porterà al suo arrivo i miei saluti e vi dirà come ci si trova qui. Gennaro continua a promettermi di venire, ma finora non l'ho visto. Io continuo il mio lavoro e studio l'ambiente per cercare sempre una eventuale sistemazione o qui o a Mogadiscio. Del resto tutto bene. Salutami tutti e a te e Gianni bacioni
Silvio

Haràr, 20.11.1936 / XIV

Carissimo papà

Da molto tempo sono senza vostre notizie, ma spero di riceverne con la posta di domani. Da ieri sono stato nominato Residente di Bubassa e domani partirò per una ricognizione nell'interno per studiare la zona. Inizierò poi il lavoro di organizzazione. Sono molto soddisfatto di questo, perché se mi andrà bene avrò molta soddisfazione e potrò sperare di sistemarmi. Sicuramente è un compito non facile e di grande responsabilità.

Mi daranno una banda di 50 armati, un interprete, un infermiere e due camion. Poi mi sistemerò io: andrò a fare il vero pioniere. Tornerò alla vita libera. Ho avuto molta fortuna a venir scelto tra molti che erano stati proposti, ma sono ben visto nelle alte sfere del Governo e mi hanno aiutato. Per ora scrivete sempre al solito indirizzo: penserò poi io a ritirare la posta. Non preoccuparti se non riceverai notizie, perché avrò molto lavoro. Oggi è arrivato Albertini da Mogadiscio, il quale tra venti giorni verrà a Trento in licenza. Ti porterà i miei saluti.

Salutami tutti e a te e Gianni bacioni.

Silvio

20. A Giggiga

Giggiga, 26.11.1936 / XIV

Carissimo papà

Ho ricevuto la tua carissima lettera del 17 c. m., proprio prima di partire per la nuova destinazione. All'ultimo momento sono stato inviato alla R. Residenza di Giggiga⁵⁵ dove sono arrivato ieri. Giggiga è carina e mi ci

⁵⁵ Giggiga: ad est di Haràr, sede di Commissariato. Importante centro commerciale e nodo stradale. Fu per qualche tempo quartier generale del degiacc Nasibù, comandante delle forze abissine sul fronte dell'Ogaden. Venne occupata il 5 maggio 1936 dalla colonna del generale Franco Navarra.

trovo benissimo, però non sono sicuro se vi resterò per molto, perché vogliono assolutamente mandarmi a fare il Residente da solo. Non ti nascondo che qui a Giggiga ci resterei volentieri.

Albertini verrà in licenza a Trento a Natale, così vi porterà mie notizie e gli auguri. Vi mando pure una serie di negative della mia nuova macchina. Mi sono fatto mettere in nota per il nuovo Corpo Coloniale che si progetta di costituire. Da Roma mi hanno scritto che le nostre domande sono ancora ferme al Ministero delle Colonie.

Salutami tanto tutti e a te e Gianni bacioni.

Silvio

R. Residenza
Giggiga – A. O. I.

Giggiga, 5.12.1936 / XIV

Carissimo papà

Per quanto non abbia ricevuto posta, ti scrivo per darti mie notizie. Sto sempre benissimo, ho molto lavoro, ma questo mi aiuta a passare il tempo. Ti mando ancora qualche fotografia della mia nuova macchina. Se vi sono piaciute, mi mandate solo una copia ingrandita di quelle segnate.

Per noi il passaggio nel ruolo di Funzionario Coloniale è escluso senza il concorso: quindi niente da sperare per ora. Spero invece sempre in quella famosa promozione in Servizio Effettivo Permanente. Salutami tanto tutti e a te e Gianni un grosso bacione

Silvio

Giggiga, 15.12.1936 / XIV

Carissimo papà

Da molto tempo non ricevo tue notizie: spero che non vi sia da temere niente di nuovo. Io sto sempre bene, anzi ho chiesto al Colonnello comandante il settore di andare sui confini del Somaliland coi dubat. Mi ha promesso di accontentarmi e spero che mantenga la promessa. Sono stufo di stare in ufficio.

Ti mando delle altre negative e ti prego di mandarmene una copia su carta seppia di tutte quelle segnate in rosso. Che ne dite della nuova macchina? Qui niente di nuovo. Sono innamorato dei dubat e non vedo l'ora di andare a far parte delle loro bande.

Salutami tutti e a te e Gianni mille auguri di buon Natale e di Capo d'Anno con altrettanti bacioni

Silvio

Carissimo papà

Ricevo finalmente la carissima lettera del 7 c. m. Giustamente mi rimproveri che le mie ultime lettere stanno diventando laconiche, ma la colpa non è mia. Qui a Giggiga la vita trascorre tranquilla, senza importanti avvenimenti: siamo quattro gatti e quindi c'è poco da scrivere. Sono ormai abituato a questa vita, per cui non mi accorgo del sacrificio di fare una vita solitaria, mentre per i nuovi venuti la cosa è diversa. Questi cercano subito come passare le ore libere e non sanno capacitarci come ci si possa adattare a questo tenore di vita per tanto tempo. Poi si abitueranno anche loro e faranno come noi.

Come ti ho già scritto, spero di passare alle Bande Dubat di confine: ne sarei proprio contento, anche se i disagi saranno maggiori.

Ti prego di guardare sempre i Bollettini con le nomine, per vedere se c'è anche la mia, altrimenti chissà quando verrò a saperlo! Il mio foglio-stipendi non arriva mai, e intanto io ricevo degli acconti. Appena mi pagheranno gli arretrati, farò un grosso vaglia da unire ai miei risparmi. Non ho ancora potuto vedere Gennariello, però spero d'incontrarlo, perché se ritorna ad Harar, come sembra, farò là una scappata per salutarlo.

Ora accontento Gianni, dandogli i dati della mia nuova macchina fotografica: è una ZEISS-IKON 'SUPER NETTEL', obiettivo: 1:2.8 con telemetro. Come avete avuto modo di constatare, è una buonissima macchina. Vi mando delle altre fotografie, pregandovi di mandarmi gli ingrandimenti (su carta seppia) dei numeri delle pellicole segnati in rosso.

Salutatemi tutti. A Gianni i miei migliori auguri per gli esami e tanti bacioni a tutti due.

Silvio

Giggiga, 24.12.1936

Carissimo papà

Ricevo oggi la tua carissima del 15 c. m. Approfitto di un po' di libertà per risponderti subito, altrimenti chissà quando ne avrò nuovamente il tempo, perché in questi giorni ho molto lavoro. Ho ricevuto le fotografie: devi dire però al fotografo che è un vero asino, perché con quelle negative poteva fare degli ingrandimenti migliori.

Domani è Natale e voglio fare una festa completa. Abbiamo una cenetta a base di cacciagione che è una meraviglia e così pure per Capo d'Anno. Voglio rifarmi dell'anno scorso!

Ho ricevuta una letterona da Elio, al quale ho subito risposto. Spero che il

prossimo Natale lo passeremo tutti insieme. Sono due anni che lo passo all'estero. Spero che Albertini abbia fatto a tempo a portarvi i miei auguri, come mi aveva promesso. Per il mio passaggio ai dubat non so ancora nulla. Aspetterò che passino le feste per andare nuovamente all'attacco. Novità non ce ne sono. Salutami tanto tutti e a te e Gianni rinnovo i miei auguri e bacioni.

Silvio

Giggiga, 28.12.1936 / XIV

Carissimo papà

Come avete passato il Natale? Io, a parte la seccatura di essere lontano da voi, l'ho trascorso bene. La sera abbiamo fatto un cenone, poi musica, la Messa di mezzanotte e poi il giro alle varie mense per fare i brindisi di rito: alle cinque eravamo ancora in giro. Il dopopranzo del giorno 25 abbiamo organizzato una caccia alle gazzelle. Mi sono divertito immensamente a correre dietro ai branchi di gazzelle con il camioncino Ford 8 V a 60-70 all'ora per la prateria. Uno a turno cerca di colpire un capo in corsa. È emozionantissimo e difficilissimo, sia per quello che spara che per quello che guida. Io ho avuto la fortuna di abbattere due o tre otarde imperiali. È stata una cosa bellissima e, per capo d'anno, ne stiamo organizzando un'altra con gli amici che verranno da Harar.

Altre novità importanti non ce ne sono, se non che il mio attendente è stufo di far vita da scapolo e reclama la moglie che ha lasciata ad Harar.

Rinnovo gli auguri e i saluti a tutti. A te e Gianni bacioni.

Silvio

Giggiga, 2.1.1937 / XV

Carissimo papà

Per quanto non abbia avuto una tua lettera, ti scrivo egualmente e assieme ti spedisco delle negative. Il Capo d'Anno lo abbiamo passato benissimo: abbiamo avuto come invitati un dottore francese con signora, un ingegnere del Governo con signora e altri ufficiali. Quindi la cena è stata allegrissima. Il giorno dopo siamo stati a caccia tutti in comitiva ed io mi sono divertito moltissimo. Abbiamo ucciso molte gazzelle e otarde imperiali e diverse faraone.

Voi come avete passato la festa? Altre novità non ne ho. Ti scriverò in seguito. Mi raccomando, state attenti al bollettino ufficiale per la mia nomina.

Salutami tutti e a te e Gianni bacioni.

Silvio

Carissimo papà

Sono ancora senza tue notizie: si vede che l'aereo ritarda. Ad ogni modo scrivo egualmente, approfittando per spedirti qualche negativa, dato che ne ho una certa quantità da smaltire un po' alla volta. Nella mia precedente mi ero dimenticato di descriverti la caccia al leone alla quale ho preso parte il 2 c. m.

Siamo partiti alle 13, tutta la comitiva a bordo di ricche vetture, armati fino ai denti. Alle 18 arriviamo sul posto dove avevano preparato il nascondiglio per i prodi cacciatori. Dopo un buon spuntino, verso le 22 abbiamo fatto legare il fatidico capretto che, belando con singolare perizia, avrebbe dovuto richiamare il re della foresta alla portata delle nostre micidiali armi. Malgrado il continuo ed artistico belare del capretto, le ore passano e del leone nemmeno l'odore. Uno alla volta ci siamo allora messi a dormire, compreso il capretto, deluso per il risultato dei suoi teneri belati.

Il bello è successo la mattina, quando un indigeno ci ha detto che ci avrebbe fatto venire quanti leoni volevamo, e andò nella boscaglia a fare il verso del piccolo di oris (specie di gazzella) abbandonato dalla madre: una cosa commoventissima! Finalmente siamo riusciti a farlo smettere con delle fucilate in aria. Riprendemmo il ritorno, sfogandoci sulle faraone.

Ci siamo divertiti egualmente e abbiamo fatto del gran ridere: mi sembrava di essere Tartarin!

Altre novità non ce ne sono. Ti prego di rinnovarmi la tessera del Partito, perché, se aspetto di potermi iscrivere qui, passerà troppo tempo. Ti prego pure di spedirmi un notes-agenda tascabile per il 1937. In febbraio spero di poter presentare la domanda di licenza e, per maggio o giugno, di poterci andare.

Salutami tanto tutti e a te e Gianni bacioni.

Silvio

Giggiga, 8.1.1937 / XV

Carissimo papà

Da diverso tempo non riesco ad avere tue notizie: spero che si tratti solo di uno dei soliti ritardi postali che, data la stagione, sono frequenti. Oggi sono stato quasi tutto il pomeriggio con S. E. il ministro austriaco in viaggio di piacere per il vasto impero. Il nome non lo ricordo, perché il tedesco non è mai stato il mio forte! Del resto una persona simpaticissima e che, per fortuna, parla bene l'italiano.

Qui siamo nella stagione del vento: quindi figurati che delizia. Un vento

che dura tutto il giorno e termina verso la metà di febbraio, e, dato che qui non ci sono annaffiatrici, ti lascio immaginare la polvere!

Ho avuto notizie di Gennaro che si trova ancora a Furda. Temo però che per ora non potrò vederlo. Se almeno rientrasse ad Harar, una scappata per vederlo potrei farla. Ti mando ancora qualche negativa, sempre pregandoti di mandarmi una copia di quelle segnate. Hai letto il libro di Badoglio⁵⁶? Ti prego di mandarmene una copia, perché qui non si riesce ad averlo.

Salutami tanto tutti e a te e Gianni un grosso bacione.

Silvio

Giggiga, 13.1.1937 / XV

Carissimo papà

Ho ricevuto la tua carissima lettera del 4 c. m. con le fotografie e ti ringrazio molto. Sono contento che sia arrivato Albertini: così avrete sentito a voce come sto e come me la passo. Oggi ho ricevuto un biglietto da Gennaro che è ritornato ad Harar. Fra un paio di giorni farò una scappata per andare a trovarlo, tanto più che da quello che mi scrive spera di rimpatriare forse entro il mese prossimo.

Ho appreso il vostro desiderio di avere dei cimeli abissini. Se non volete altro! Cercherò di accontentarvi: però pacchi non mi fido a spedirne, altrimenti li avrei già spediti! Ho uno scudo abissino regalatomi dalla mia compagnia, qualche pugnale, una scimitarra abissina presa da me in combattimento ecc. Se Gennaro rimpatrierà, ve li spedirò a mezzo suo. Io sono contento di liberarmene, perché sono cose che mi sono d'ingombro.

Ti mando alcune negative, sempre pregandoti di spedirmi una copia di quelle segnate. Io sono sempre qui in attesa, con tanto di occhi aperti per vedere cosa posso fare. Forse Gennaro ha ragione a rimpatriare, però io desidero aspettare ancora un po'. Ho fatto tanto e non ho intenzione di andarmene via fino che non avrò la certezza di quello che c'è da fare. Inoltre attendo notizie dall'Italia per una eventuale sistemazione anche lì. Capirai che faccio tutto per sistemarmi. Tanto più che prima di ritornare in Italia, desidero di avere risparmiato una certa somma, altrimenti avrei buttato il mio tempo.

La sistemazione in Colonia non è una cosa tanto facile come sembra:

⁵⁶ BADOGLIO 1936.

150 anzi è una cosa difficilissima. Io, a dire la verità, ho incontrato la simpatia di tutti i miei superiori, piccoli e grandi, ma non basta.
Salutami tanto tutta la parentela e bacioni a te e Gianni.
Silvio

Giggiga, 20.1.1937 / XV

Carissimo papà

Ho ricevuto la carissima lettera di Gianni del 14 c. m. Mi congratulo con l'amministratore, anche troppo. Non si è dimenticato niente (nelle uscite, specialmente: le ha curate nei più piccoli particolari). Un po' di distrazione in quel senso non mi sarebbe spiaciuta! Sempre il solito pignolo!

Giorni fa sono stato ad Harar ed ho passato una bella giornata ospite di Gennaro. Abbiamo parlato e ci siamo attaccati bottoni a vicenda. Sulle idee siamo perfettamente d'accordo: anch'io, come lui, conto di rimpatriare verso la fine di marzo e forse anche prima. Sono venuto a questa decisione, perché ritengo che non mi sia conveniente, come ufficiale di complemento, insistere per restare qui in queste condizioni. Infatti se in seguito, non avendo più bisogno di noi, ci congedano dopo qualche anno, saremmo nelle condizioni di non saper più fare nulla in Patria. Ho poi sentito che si può andare in Spagna⁵⁷: una vera occasione per visitare anche quel paese.

Presenterò la domandai di licenza fra un mese e forse anche prima: dipenderà dal momento. Ti mando delle altre negative, pregandoti di mandarmene una copia di quelle segnate. Sento che sei stato poco bene, ma sono sicuro che ora ti sarai completamente ristabilito. Anche qui c'è stato un periodo d'influenza maligna, anzi il dottore riteneva che si trattasse di 'spagnola': ora però è passato.

Io sto benissimo, escluso un'intercolite quasi cronica, presa ancora nel Tembièn e che ogni tanto salta fuori, ma in Italia, con un mese di regime vegetariano, andrà tutto a posto.

Salutami tutti i parenti e un bacione grosso grosso a te e Gianni (malgrado la sua pignoleria!).

Silvio

Giggiga, 26.1.1937

Carissimo papà

Dopo la lettera contabile di Gianni, non ho più avuto vostre notizie. Io

⁵⁷ La guerra di Spagna era iniziata il 17 luglio 1936 con la rivolta delle guarnigioni del Marocco spagnolo.

sono sempre qui a Giggiga, per quanto continuino a insistere per mandarmi a costituire una nuova Residenza. Io, naturalmente, cerco il modo di non muovermi, perché credo che sarebbe ora e tempo che mi lasciassero in pace. Spero di riuscirvi, altrimenti pazienza: faremo un altro trasferimento!

Da oggi hanno riaperto le licenze e quindi spero che tra non molti mesi mi sarà possibile ritornare a casa. Oggi ho spedito due vaglia per posta aerea di complessive £ 1600. Appena arriveranno, di a quell'ebreo errante di mio fratello di registrarli (in entrata) e di darmene comunicazione. Vi mando anche delle negative, sempre pregandovi di mandarmi le copie.

Sono sempre in attesa dell'esito di quella benedetta domanda.

Saluti a tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio

Cunni, 14.2.1937 / XV

Carissimo papà

Sono ancora in viaggio per la mia nuova destinazione. Sono rimasto bloccato due giorni ad Asba Littoria per la pioggia. Oggi sono a Cunni⁵⁸, nuovamente bloccato dalla pioggia: forse potrò ripartire domani, ma a muletto perché le strade sono impraticabili dagli automezzi. È un vero divertimento! Ti assicuro che ne ho le tasche piene. Ormai ho girato dappertutto e ora mi sto godendo il Cercer, proprio nella stagione più indicata per le gite turistiche: la stagione delle piogge!

Gennariello, beato lui, potrà essere a Trento entro i primi di aprile. Il sottoscritto invece è indispensabile! Così non potrò per ora venire in licenza. Questa è una bella prospettiva! Speriamo in seguito....

Mi raccomando di stare attento al Bollettino. Vi scriverò appena raggiunta la mia nuova sede. Salutami tutti e a te e Gianni bacioni.

Silvio (il girovago)

21. A Ghelemsò

Ghelemsò, 19.2.1937 / XV

Carissimo papà

Ho finalmente ricevuto la tua lettera del 3 c. m. Sono contento che abbiano richieste informazioni per il mio passaggio in S.P.E. Speriamo avvenga presto, perché sono stanco di aspettare.

⁵⁸ Cunni: paese sulla pista camionabile da Haràr a Dedèr, sede di vice-Residenza.

152 Come già ti ho scritto, mi è stata rifiutata la licenza per esigenze di servizio. Alla fine del mese presenterò una domanda di rimpatrio. Intanto sono fermo qui alla Residenza di Ghelemsò⁵⁹ e non posso andare alla mia Vice-Residenza di Cubu Cornicia, perché priva di tutto (credo anche di abitanti!).

Sono veramente stanco di girare come uno zingaro, di lavorare per organizzare e poi, quando finalmente potresti stare un po' più tranquillo, ti mandano ad organizzare un altro posto. Ti girano le scatole...

Speravo di poter venire in licenza con Gennaro, ma purtroppo chissà quando riuscirò ad ottenere la licenza. Qui dormo in un tucul indigeno, pulito alla meglio, dove, grazie a Dio, le pulci penetranti sono in abbondanza: così ho il passatempo di levarmele! La posta impiega moltissimo tempo ad arrivare: puoi quindi immaginarti come mi diverto!

Salutami tutti e a te e Gianni bacioni.

Silvio

R. Residenza di Ghelemsò
Commissariato di Asba Littoria
A. O.

Ghelemsò, 4.3.1937 / XV

Carissimo papà

Sono da diverso tempo senza posta, perché qui, una volta per la pioggia, un'altra per una frana ecc., prima di ricevere una lettera ci vuole l'ira di Dio e così pure per spedirla.

Sono sempre a Ghelemsò che, in confronto del posto dove dovrei andare, è una capitale. L'unica cosa notevole è che nel mio tucul vi sono tante di quelle pulci penetranti che ti mangiano vivo, e quindi sto grattandomi dalla sera alla mattina. Della mia licenza non se ne parla nemmeno: chissà quando potrò ottenerla! Sicuramente non vorrei passare qui un'altra stagione delle piogge.

Ti mando una fotografia di Graziani con Ras Hailù⁶⁰. Non ho altre novità. Salutami tutti e a te e Gianni bacioni.

Silvio

⁵⁹ Ghelemsò (m 1.842, ab. 1.000), sede di Residenza all'estremità S.O. dei monti Cercèr, sulla pista camionabile proveniente da Haràr.

⁶⁰ Tecla Haimanot Hailù, ras del Goggiam. Collaborò con gli italiani occupanti.

Carissimo papà

Ho ricevuto finalmente la tua carissima del 2/3/1937. Era molto tempo che non ricevevo nulla a causa del mio nuovo spostamento. Qui non si sta molto bene, specialmente come salute. Viene facilmente la febbre e ho lo stomaco rovinato. Mi manca completamente l'appetito, per quanto coltivi lo sport facendo nelle ore libere delle lunghe galoppate. Ho sempre una forte diarrea che non riesco a guarire, e questo da quindici giorni. Ad ogni modo si tira avanti, aspettando che mi diano la licenza. Ho già inoltrata la seconda domanda nella speranza che venga accettata. Sarei contento di essere in Italia per il 9 maggio, per assistere alla sfilata delle truppe indigene. Per quanto vi scrive Gennaro, che mi è stato chiesto dal Ministero se accettavo il passaggio in S.P.E., è vero. Mi è stato chiesto tre mesi fa, ma questo non vuol dire nulla: è lo svolgimento burocratico della pratica.

Non ho ancora ricevuto lo stipendio di febbraio, perché mi deve arrivare da Harar, e chissà quando mi arriverà. Salutami tutti e a te e Gianni bacioni.

Silvio

Ghelemsò, 23.3.1937 / XV

Carissimo papà

Da diversi giorni non arrivano i camion con la posta a causa della pioggia che rende le strade quasi impraticabili. Scrivo perché bisogna tenere le lettere sempre pronte per approfittare di ogni occasione per spedirle. Ti mando una fotografia fatta con la mia macchina ed ingrandita. Avrei diverse negative da spedire, ma ho paura che vadano perdute e quindi preferisco tenerle nella cassetta.

Ti avverto che il mio Battaglione avrebbe dovuto spedire a casa la mia cassetta lasciata prima delle operazioni a Senafè. Se arriva, apritela senz'altro, anche se è chiusa, perché contiene divise che avranno bisogno di aria. Da qualche giorno sto un po' meglio di salute, ma non sono ancora completamente ristabilito. Sono sempre in attesa della licenza che non arriva mai.

Gennaro è partito o no per andare in licenza? Non ne so più nulla. Ti prego di scusarmi con tutti se non mando gli auguri per Pasqua, ma sono completamente sprovvisto di cartoline. Saluti a tutti e a te e Gianni bacioni e auguri di Buona Pasqua.

Silvio

Carissimo papà

Ho ricevuto la tua carissima del 30/3, come pure, finalmente, il pacco con il libro di Badoglio: era tempo! Io ora sto bene, ma ho un lavoro esasperante: lavoro tutto il giorno e la sera quasi sempre fino all'una di notte. Questa notte sono le due e ne approfitto per scriverti queste poche righe prima di andare a letto, perché di giorno non ne ho mai il tempo. È vero che il tempo passa presto, ma a lungo andare stanca.

Della mia licenza non so ancora nulla. Gennaro mi ha scritto una cartolina con i saluti, prima di imbarcarsi a Gibuti: beato lui che finalmente è riuscito a partire! Qui piove quasi ogni giorno e le comunicazioni si fanno sempre più difficili. Novità non ce ne sono: si vive completamente staccati dal mondo.

Forse verrà a Trento il mio carissimo amico ten. Beltrami e vi porterà quella scarpa famosa che non ho mai ricevuta. Mi raccomando di ospitarlo bene.

Siamo stati insieme al V° dal primo giorno.

Attenti al Bollettino che ora dovrebbe uscire!

Salutami tutti, auguri a Gianni e a te bacioni.

Silvio

Ghelemsò, 29.4.1937 / XV

Carissimo papà

Ho ricevuto la tua carissima lettera del 19 c. Sono contento che Gennariello sia stato più fortunato del sottoscritto e sia finalmente rientrato ai patri lidi. Io sono qui come un leone in gabbia, ferocissimo e sempre in attesa della ormai famosa licenza che non arriva mai. Oggi ho fatto domanda un'altra volta e la ho mostrata direttamente al Comando delle Forze Armate. Voglio vedere se questa volta si decideranno a concedermi la licenza.

Dì a Gennariello di non raccontare troppe balle, altrimenti quando verrò io non avrò più niente da dire e questo mi seccherebbe.

Ti mando per Gianni alcuni francobolli dell'ex Impero etiopico, che credo di non avere già mandati. Novità non ce ne sono, solamente che sono terribilmente scocciato: un lavoro da matti, che mi stanca molto e del quale ormai ne ho fin sopra i capelli. Comincio a odiare e a non poter più sopportare gli indigeni, con tutte le loro questioni interminabili e noiose, specialmente in questa zona dove ci sono Galla, Ahamara, Somali, Arussi, Arabi, e quindi le liti sono numerose e sempre per fesserie.

Salutami tanto tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio

Carissimo papà

È molto tempo che non mi faccio vivo, ma non è colpa mia, bensì del lavoro che in questi ultimi giorni non mi ha lasciato un attimo di libertà. Sono stato diversi giorni ad Asba Littoria e quindi non ho potuto scrivere. Ho ottenuto il parere favorevole alla mia nuova domanda di licenza e al mio sostituto, cose non facili da ottenersi.

Ad Asba Littoria ho trovato un nostro parente lontano: Umberto Tomasi, capitano di artiglieria. Sono stato con lui un pomeriggio. Ho spedito un vaglia per posta aerea di £ 3000 che prego di versarmi in C.to C.te. Sul Bollettino del mese di maggio dovrebbero venir pubblicate le nomine degli ufficiali passati in S.P.E. Dateci un'occhiata. Spero di essere a Trento per la fine di giugno, se tutto andrà bene, per quanto non vi creda più fino a quando non avrò la licenza in tasca. Di solito sto bene. Il tempo lo passo sempre lavorando molto. Da quando sono qui non conosco feste!

Salutami tanto tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio

Ghelemsò, 15.5.1937 / XV

Carissimo papà

Ho ricevuto la tua carissima lettera del 6 c. m. Devi scusarmi se scrivo un po' poco, ma ti assicuro che ho tanto lavoro che non so dove mettere le mani. Tutte le sere resto in ufficio fino a tarda ora. Di salute sto benissimo e anche di morale, perché questa volta spero che la mia domanda di licenza abbia un buon esito: almeno da quanto mi è stato promesso e per il parere dato alla mia domanda dai miei superiori più diretti. Spero di essere tra voi entro giugno.

Salutami tutti e a te e Gianni bacioni

Silvio

P. S. Scusami presso tutti perché non scrivo, ma non ne ho assolutamente il tempo.

22. Epilogo

Rientrato a Trento alla fine di giugno, Tomasi può godere di un periodo di tranquillità. Nel dicembre 1937 viene assegnato in servizio attivo permanente all'89° Reggimento di Fan-

teria con sede a Ventimiglia. Qui sposa il 21 agosto 1939 Silvia Balestra. Nell'autunno di quell'anno viene promosso capitano. Lo scoppio della seconda guerra mondiale lo



CAPITANO SILVIO TOMASI
DELL' 89 REGGIMENTO FANTERIA

«Non chiedo dove»

Spentosi il 28 aprile 1945 nell' infernale
campo politico di Gusen (Mauthausen)
a soli 38 anni
dopo un'anno di torture inenarrabili inflitagli
dalla nequizia nazifascista.

La sposa a coloro che gli vollero bene.



La morte conduce alla vera vita.
(S. Agostino)



Accogli nel regno tuo o Padre
colui che piango: dimentica i
suoi falli, ricordane solo i meriti,
i patimenti suoi.



Concedi a Lui Misericordia, dona
a Lui la pace per la quale ha
combattuto sino all'estremo sa-
crificio.



Fa che la tristezza mia non sia di
coloro che non hanno speranza.



travolge ancora nella spirale della violenza. Nel 1940 prende parte ai combattimenti sul fronte occidentale durante il breve conflitto italo-francese. L'anno seguente partecipa alla campagna di Albania. Nel luglio 1942 parte da Ventimiglia, sempre con l'89° Reggimento, per il fronte russo. Nell'inverno 1942-1943 rientra in Italia in seguito al congelamento delle dita dei piedi, fortemente debilitato.

L'8 settembre 1943 è a Monza, dove, ancora convalescente, riesce fortunatamente con l'aiuto della moglie a sfuggire alla prigionia dei tedeschi. Nella zona di Ventimiglia e di Bordighera organizza un gruppo di

ex militari e li costituisce in una S.A.P. (Squadre azione partigiane). Prende parte a numerose azioni di sabotaggio contro l'occupante tedesco. Nel maggio 1944 viene arrestato assieme ad altri suoi compagni di lotta per la delazione di una spia. «Fu maltrattato e percosso, ma non una sola parola uscì dalle sue labbra. Le S.S. sfogarono sul suo corpo le loro ire»⁶¹. Nell'agosto viene deportato in Germania, nel Lager per internati politici di Mauthausen, e in seguito nel sottocampo di Gusen. Qui finisce la sua vita il 28 aprile 1945, quando la guerra è ormai terminata da pochi giorni, a soli 38 anni, dopo un anno di inaudite sofferenze⁶².

BADOGLIO, Pietro

1936 *La guerra d'Etiopia*. Milano: Mondadori.

1937 «Rapporto al Duce sull'Etiopia». *Italia Imperiale*. Milano: 95-144.

BANDINI, Franco

1980 *Gli italiani in Africa: storie delle guerre coloniali (1882-1943)*. Milano: Mondadori.

BETTA, Fredy (Camicia Nera Fredy Betta)

1936 «Amba Trento». *Trentino: rivista della Legione Trentina*. Trento, a. 12, n. 11: 344-346.

BOLLATI, Ambrogio (Generale di Corpo d'Armata)

1936a «Bilancio di un anno». *Trentino: rivista della Legione Trentina*. Trento, a. 12, n. 10: 285-287.

1936b «Osservazioni sulla campagna d'Etiopia». *Trentino: rivista della Legione Trentina*. Trento, a. 12, n. 12: 353-354.

BRUNETTA, Gian Piero – GILLI, Jean A.

1990 *L'ora d'Africa del cinema italiano 1911-1989*. Rovereto (TN): Materiali di Lavoro.

CACCIA DOMINIONI, Paolo

1995 *Ascari K 7: 1935-1936*. Milano: Mursia.

COLBACCHINI, Luigi

1938 *Diario*. Savona: Ricci.

COLONIALISMO

1989 *Colonialismo e fotografia: il caso italiano*. Messina: Sicania.

DALMAZZO, Renzo

1938 *2ª Divisione Eritrea: la storia, i sacrifici, gli eroismi*. Trento – Bolzano: TEMI.

DE FELICE, Renzo

1974 *Mussolini il duce: I: gli anni del consenso 1929-1936*. Torino: Einaudi.

DEL BOCA, Angelo

1965 *La guerra d'Abissinia 1935-1941*. Milano: Feltrinelli.

1979 *Gli Italiani in Africa Orientale: la conquista dell'Impero*. Roma – Bari: Laterza.

1982 *Gli Italiani in Africa Orientale. La caduta dell'Impero*. Roma – Bari: Laterza.

1991 (a cura di) *Le guerre coloniali del fascismo*. Bari: Laterza.

1995 *Il Negus: vita e morte dell'ultimo re dei re*. Bari: Laterza.

FAUSTINI, Gianni

2002 *Il fascismo nel Trentino*. Trento: U.C.T.

GENTILI, Roberto

1992 *Guerra aerea nell'Etiopia 1935-1936*. Firenze: Edizioni Aeronautica Italiana.

GUIDA

1938 *Guida d'Italia: Africa Orientale Italiana*. Milano: Consociazione Turistica Italiana.

⁶¹ Mario CARROZZINI, «Caduti per la libertà: Silvio Tomasi». *Liberazione Nazionale*. Trento, 28 aprile 1946, n. 100. «La città di Trento – conclude l'articolo – può essere fiera di questo suo figlio, morto dopo un anno di torture inenarrabili inflittele dalla nequizia nazifascista». Il 25 ottobre 1983, nel corso di una solenne cerimonia, l'aula magna della scuola media «Biancheri» di Ventimiglia venne intitolata a Silvio Tomasi: «Medaglia d'oro, morto prigioniero a Mauthausen, quale ufficiale dell'89° Fanteria di stanza nella Caserma Umberto I° di Ventimiglia» («Chi era Silvio Tomasi». *La Voce Intermelia*. Ventimiglia, 23 novembre 1983).

⁶² La terribile esperienza di internamento nel campo di concentramento di Mauthausen è narrata in diversi volumi di memorie. Fra questi si segnala PANTOZZI 2002 edito dal Museo storico in Trento.

na (supplemento alla rivista mensile *Le vie d'Italia*).

LABANCA, Nicola

1989 «Coscritti in colonia: appunti in materia di percezione dell'Africa e scrittura popolare». *Materiali di lavoro: rivista di studi storici*. Rovereto (TN), nn. 1-2: .

1992 *L'Africa in vetrina: storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia*. Treviso: Pagus.

1994 *Storia dell'Italia coloniale*. Milano: Fenice 2000.

LENZI, Ruggero

1936 «Africa Orientale». *Trentino: rivista della Legione Trentina*. Rovereto (TN), a. 12, n. 11: 256-257.

LEZIONI

1991-1992 «Lezioni di storia del colonialismo italiano». *Materiali di lavoro*. Rovereto (TN), n. 2-3 (1991) e n. 1 (1992) (atti del ciclo di conferenze «Per una storia del colonialismo italiano», Rovereto-Trento, ottobre 1990-febbraio 1991).

LUZZATTO, Sergio

2000 *La strada per Addis Abeba: lettere di un camionista dell'Impero (1936-1941)*. Torino: Paravia.

MACK SMITH, Denis

1976 *Le guerre del duce*. Roma-Bari: Laterza.

MATTIOLI, Guido

1939 *L'aviazione fascista e la conquista dell'impero*. Roma: L'aviazione.

MAYDA, Giuseppe

1992 *Graziani, l'africano: da Neghelli a Salò*. Firenze: La Nuova Italia.

MINISTERO DELLA GUERRA

1936 *Relazione sull'attività svolta per l'esigenza A. O.* Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
1937 *La campagna 1935-36 in Africa Orientale: I. La preparazione militare*. Roma: Tipografia Regionale.

MOCKLER, Anthony

1977 *Il mito dell'Impero: storia delle guerre italiane in Abissinia e in Etiopia*. Milano: Rizzoli.

PANTOZZI, Aldo

2002 *Sotto gli occhi della morte: da Bolzano a Mauthausen*. A cura di Rodolfo Taiani. Trento: Museo storico in Trento.

PICCOLI, Paolo

1978 «Lo Stato totalitario (1927-1940)». In: *Storia del Trentino contemporaneo: dall'annessione all'autonomia*. A cura di Ottavio Barié. Trento: Verifiche.

POGGIALI, Ciro

1971 (a cura di) *Diario A.O.I.: gli appunti segreti dell'inviato del Corriere della Sera*. Milano: Longanesi.

ROCHAT, Giorgio

1988a *Il colonialismo italiano*. Torino: Loescher.

1988b «L'impiego dei gas nella guerra di Etiopia». *Rivista di storia contemporanea*. Roma, a. 17, n. 2: 74-109.

1989 «Il colonialismo dimenticato: deportazioni e gas nelle guerre italiane in Africa». *Materiali di lavoro: rivista di studi storici*. Rovereto (TN), n. s., n. 1-2.

1991 *Guerre italiane in Libia e in Etiopia*. Padova: Pagus.

Indice

pag.	5	Premessa
»	26	1. L'arrivo a Napoli.
»	30	2. La partenza per l'Africa.
»	31	3. Con il V Battaglione Indigeni Eritrei a Senafè.
»	51	4. A Salà Darbò e Mergar alla vigilia della guerra.
»	55	5. La guerra.
»	58	6. In territorio abissino.
»	63	7. Alla conquista di Macallè.
»	70	8. Rappresaglie e rastrellamenti nel Tembièn.
»	74	9. All'ospedale di Asmara.
»	83	10. Ritorno al fronte.
»	89	11. Verso il Lago Ascianghi.
»	92	12. La battaglia decisiva di Mau Ceu e la conquista di Abbì Addì.
»	98	13. Sulla strada imperiale verso Dessiè.
»	104	14. Sulla via di Addis Abeba e l'entrata nella città.
»	108	15. Finita la guerra, incomincia la guerriglia.
»	112	16. Ad Addis Abeba.
»	117	17. A Modjo.
»	133	18. Ancora nella capitale.
»	138	19. Ad Haràr.
»	144	20. A Giggiga.
»	151	21. A Ghelemsò.
»	155	22. Epilogo.
»	157	Riferimenti bibliografici.

Il volume riporta 163 tra lettere e cartoline inviate dal sottotenente Silvio Tomasi di Trento al padre Adolfo nel corso della guerra di Abissinia (1935-1936) e nel periodo successivo, fino al maggio 1937, a poche settimane dal suo ritorno in patria. Questi scritti documentano con continuità ed efficacia non soltanto i fatti di guerra, ma anche la mentalità di un combattente volontario della borghesia trentina: uomo affettuosamente legato al padre al quale confida sinceramente i suoi stati d'animo, altalenanti tra l'entusiasmo nazionale alimentato dall'intensa propaganda di guerra e il desiderio realistico di ottenere, a guerra finita, un posto sicuro e un avanzamento di carriera nell'esercito.

Quella di Tomasi fu una vita breve, intensa, travolta nella spirale di violenza della guerra coloniale e della successiva guerra mondiale, che lo vide per breve tempo sul fronte occidentale e poi in Russia: vita terminata tragicamente nel forno crematorio di un campo di sterminio nazista.

Sommario: Premessa. L'arrivo a Napoli; La partenza per l'Africa; Con il V Battaglione Indigeni Eritrei a Senafé; A Salà Barbò e Mergar alla vigilia della guerra; La guerra; In territorio abissino; Alla conquista di Macallé; Rappresaglie e rastrellamenti nel Tembièn; All'ospedale di Asmara; Ritorno al fronte; Verso il Lago Acienghi; La battaglia decisiva di Mau Ceu e la conquista di Abbi Addi; Sulla strada imperiale verso Dessiè; Sulla via di Addis Abeba; L'entrata in Addis Abeba; Finita la guerra, incomincia la guerriglia; Ad Addis Abeba; A Modjo; Ancora nella capitale; Ad Haràr; A Giggiga; A Ghelemsò; Epilogo; Riferimenti bibliografici.

Sergio Benvenuti, codirettore scientifico della rivista semestrale del Museo storico in Trento "Archivio Trentino", ha pubblicato numerosi contributi relativi alla storia trentina contemporanea. Tra le sue opere si ricordano: *Il fascismo nella Venezia Tridentina (1919-1924)* (Trento 1976); *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna* (Trento 1978); *La Chiesa trentina e la questione nazionale (1848-1918)* (Trento 1987); *I Principi Vescovi di Trento fra Roma e Vienna (1861-1918)* (Bologna 1988). Sua anche una *Storia del Trentino* in quattro volumi.

ISBN 88-7197-075-6
€ 14,50

MUSEO STORICO IN TRENTO ONLUS

www.museostorico.it – info@museostorico.it
telefono 0461 230482 – fax 0461 237418

